

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	USTICA, LE VIE INFINITE DELLA GIUSTIZIA LA STRADA PER LA VERITÀ È ANCORA LUNGA	BONI BEPPE	1
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Int. a DAVANZALI LUISA: VITTORIA POSTUMA DI MISTER ITAVIA «LA COMPAGNIA DI PAPÀ VOLERÀ ANCORA»	PASCUCCI ALESSANDRA	2
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, «COSÌ HANNO DISTRUTTO MIO PADRE»	COMASCHI ADRIANA	4
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	LA VERITÀ SU USTICA DOPO 33 ANNI	MARNETTO MASSIMO	5
GIUSTIZIA	MANIFESTO	ITAVIA, IL DEPISTAGGIO VALE PER TUTTI	LUCCA DARIA	6
POLITICA INTERNA	GIORNALE DI SICILIA	II PD: SU USTICA COMMISSIONE D'INCHIESTA		7
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	LA CASSAZIONE SU USTICA: «DEPISTAGGIO CERTO, FU UN MISSILE IGNOTO»	PICCOLILLO VIRGINIA	8
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	"USTICA, LO STATO PAGHI PER I DEPISTAGGI" LA CASSAZIONE NON HA DUBBI: FU UN MISSILE	ZINITI ALESSANDRA	10
GIUSTIZIA	STAMPA	USTICA, LA CASSAZIONE "MISSILE E DEPISTAGGI"	LONGO GRAZIA	11
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	«SU USTICA CONSACRATA LA TESI DEL MISSILE DEPISTAGGIO ACCERTATO»	GALIMBERTI ALESSANDRO	12
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	STRAGE DI USTICA, «ACCERTATO IL DEPISTAGGIO»	MANGANI CRISTIANA	13
GIUSTIZIA	GIORNALE	USTICA, UN'ALTRA VERITÀ CHE ALLONTANA LA VERITÀ	ZURLO STEFANO	15
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	SU USTICA CI FU DEPISTAGGIO. ORA I COLPEVOLI	LODI CRISTIANA	16
GIUSTIZIA	UNITA'	MEROLA: «BUONA NOTIZIA» E IL PD CHIEDE UNA NUOVA COMMISSIONE D'INCHIESTA		18
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	STRAGE DI USTICA: ACCERTATO IL DEPISTAGGIO DELLO STATO	PACELLI VALERIA	19
GIUSTIZIA	TEMPO	LA STRAGE DI USTICA VALE 265 MILIONI DI EURO	DI CORRADO VALERIA	20
GIUSTIZIA	IO DONNA	USTICA VUOLE LA VERITÀ	SARZANINI FIORENZA	21
AFFARI ESTERI	GIORNALE	DA MORO A USTICA, QUEI MISTERI DIETRO I TENTATI GOLPE	GUZZANTI PAOLO	22
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	IL FATTO QUOTIDIANO	USTICA, NESSUN EPITAFFIO: LA VERITÀ ESISTE, RIPESCIAMOLA	BONFIETTI DARIA	23
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	IL GOVERNO: USTICA, NESSUN RICORSO SUI RISARCIMENTI	V.PIC.	24
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	REPUBBLICA	USTICA, NO DEL GOVERNO AL RICORSO ANTI RISARCIMENTI IL PRESSING DEL QUIRINALE DOPO LE POLEMICHE	PERSICHELLA BEPPE	25
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	USTICA, LE FAMIGLIE SARANNO RISARCITE	MASCI RAFFAELLO	26
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	SOLE 24 ORE	USTICA, IL GOVERNO RINUNCIA AL RICORSO OK AI RISARCIMENTI		27
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MESSAGGERO	USTICA, IL GOVERNO NON BLOCCA I RISARCIMENTI		28
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Int. a BONFIETTI DARIA: BONFIETTI SODDISFATTA «MA ORA VOGLIAMO LA VERITÀ»	MIGLIARI SAVERIO	29
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	IL FATTO QUOTIDIANO	USTICA, IL GOVERNO NON RICORRE: VIA LIBERA AI RISARCIMENTI		30

PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	LA FRASE DI DARIA BONFIETTI SU USTICA - LETTERA		31
GIUSTIZIA	RESTO DEL CARLINO	«USTICA, PERCHÉ FU GUERRA IN CIELO» - LETTERA	BONFIETTI DARIA	32
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	LO STATO VUOLE TOGLIERE I RISARCIMENTI PER USTICA	PICCOLILLO VIRGINIA	33
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	REPUBBLICA	NAPOLITANO: SU USTICA CERCARE LE COLPE INTERNAZIONALI	PLEUTERI LORENZA	35
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	STRAGE DI USTICA L'AVVOCATURA SI OPPONE AI RISARCIMENTI	GIOVANNINI ROBERTO	36
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	SOLE 24 ORE	IL COLLE SU USTICA: «ACCERTARE RESPONSABILITÀ»		37
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MESSAGGER O	NAPOLITANO: SU USTICA RESPONSABILITÀ ANCHE ESTERE		38
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNALE	USTICA, LA FOLLIA DEI MAXIRISARCIMENTI	CHIOCCI GIAN_MARCO	39
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	USTICA E IL RISARCIMENTO NEGATO I FAMILIARI DELLE VITTIME: «VERGOGNA»	ORSI LUCA	40
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Int. a BONFIETTI DARIA: «ATTO DI GUERRA IN TEMPO DI PACE DEVONO PAGARE»	B. B.	41
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	USTICA, LO STATO NEGA IL RISARCIMENTO «LA TESI DEL MISSILE NON È PROVATA»	BONI BEPPE	42
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA E RAMSTEIN «NON FU ERRORE UMANO UN FILO LEGALE DUE STRAGI»	RIGHI SALVATORE MARIA	43
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA: IL DIRITTO ALLA VERITÀ ANCORA NEGATO	BONFIETTI DARIA	45
GIUSTIZIA	MANIFESTO	LA «PROBABILE» VERITÀ SU USTICA	LUCCA DARIA	46
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	STAMPA	Int. a PAOLINI MARCO: "RACCONTO USTICA IN TV INATTESA DEL FINALE VERO"	MARMIROLI ADRIANA	47
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	IL FATTO QUOTIDIANO	USTICA 33 ANNI FA, STORIA DI 007 E SOLDI		48
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNALE DI SICILIA	BOLDRINI: SU USTICA LA VERITÀ FU OSTACOLATA	PIPITONE GIACINTO	49
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNALE DI SICILIA	STRAGE DI USTICA, LA BOLDRINI PRESENTE ALL'ARS		51
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, SPUNTA UN SECONDO TESTIMONE: VIDE LA PORTAEREI	RIGHI SALVATORE MARIA	52
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, L'INCHIESTA ORA PUNTA SUL MISSILE DAL MARE	ANGELI FEDERICA	53
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, SPUNTA UN NUOVO SUPERTESTIMONE "NAVI DA GUERRA IN AZIONE LA SERA DELLA STRAGE"	ANGELI FEDERICA	55
GIUSTIZIA	UNITA'	LE OMBRE DI USTICA SUL PIPER CADUTO NEL '92	MASIERO GABRIELE	57
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	AEREO CADUTO NEL '92, RIAPERTA L'INCHIESTA UNO DEI MORTI ERA TESTIMONE DI USTICA	M.GA.	58
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	MA LA STRAGE DI USTICA NON E' ANCORA STORIA - LETTERA	BONFIETTI DARIA	59
GIUSTIZIA	IL PUNTO	USTICA, UNA VERITA' ANCORA INCOFFESSABILE	COLARIETI FABRIZIO	60
GIUSTIZIA	STAMPA	"USTICA, FU UN MISSILE COME DISSE NOSTRO PADRE ORA LO STATO PAGHI"	SALVAGGIULO GIUSEPPE	61

GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA E IL SEGRETO DI STATO - LETTERA	CANCRINI LUIGI	62
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	SU USTICA IL GIALLO DELLE DUE SENTENZE		63
GIUSTIZIA	PANORAMA	MISSILE	TORTORELLA MAURIZIO	64
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	PASSO DECISIVO PER LA VERITA'	FARRUGGIA ALESSANDRO	65
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a MORIGI MASSIMO: "VIDI I SEGRETI DI USTICA PER QUESTO FUI CACCIATO"	ROSSI ROBERTO	66
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	"UN MISSILE PROVOCO' LA STRAGE DI USTICA"	PICCOLILLO VIRGINIA	67
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	STORIA DI UN SEGRETO INCONFESSABILE	PURGATORI ANDREA	69
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	Int. a FORMICA RINO: "E' LA TESI CHE SOSTENNI DA MINISTRO MA ALLORA MI PRESERO TUTTI IN GIRO"	DE MARCHIS GOFFREDO	70
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	Int. a PRIORE ROSARIO: "ORA POSSIAMO RISCRIVERE LA STORIA FU UN BLITZ CONTRO I MIG LIBICI"	SPEZIA LUIGI	71
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	IL MURO DI GOMMA LUNGO 33 ANNI	SMARGIASSI MICHELE	72
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, 33 ANNI DOPO LA PRIMA VERITA' "LA STRAGE DEL DC9 COLPA DI UN MISSILE ADESSO LO STATO RISARCISCA I PARENTI"	ZINITI ALESSANDRA	74
GIUSTIZIA	STAMPA	Int. a BONFIETTI DARIA: "BENE, ORA VADANO AVANTI LE ROGATORIE"	GIUBILEI FRANCO	75
GIUSTIZIA	STAMPA	Int. a FIRRAO DONATO: "E' CERTO CHE C'ERANO UN MIG E DUE CACCIA"	ROSSI ANDREA	76
GIUSTIZIA	STAMPA	SIA BOMBA CHE MISSILE LE DUE VERITA' DEI GIUDICI	FRA.GRI.	77
GIUSTIZIA	STAMPA	USTICA, IL DC9 FU ABBATTUTO "VITTIME DA RISARCIRE"	GRIGNETTI FRANCESCO	78
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	L'UNICA CERTEZZA E' IL DOLORE	BELLASIO DANIELE	81
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	USTICA: FU UN MISSILE, ORA I DANNI		82
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	Int. a PURGATORI ANDREA: "GIUSTIZIA PIU' VICINA DOPO TRENTADUE ANNI DI DEPISTAGGI"	N.C.	83
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	"STRAGE DI USTICA FU UN MISSILE" LO STATO RISARCIRA' LE VITTIME	CIRILLO NINO	84
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	DAL BUIO DEL RADAR AL MIG SULLA SILA QUELLA NOTTE DI GUERRA NEI CIELI	MARTINELLI MASSIMO	86
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	Int. a BONFIETTI DARIA: L'ESULTANZA DEI FAMILIARI: ORA SI DICA LA VERITA' SU QUEL CHE ACCADDE	MERCURI CARLO	88
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	MA I MILITARI SI DIFENDONO "SIAMO SEMPRE STATI ASSOLTI"	C.MER.	89
GIUSTIZIA	GIORNALE	USTICA, LO STATO RISARCISCE PER IL MISSILE CHE NON C'E'	ZURLO STEFANO	90
GIUSTIZIA	TEMPO	Int. a OSNATO DANIELE: "E' UNA GIUSTIZIA PARZIALE. CHIEDERO' ALL'EUROPA UNA COMMISSIONE"	MAR.COLL.	91
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	USTICA, UN'ALTRA (NON) VERITA'	FACCI FILIPPO	92
GIUSTIZIA	UNITA'	IL GIUDICE PRIORE: ORA LA VERITA' SUGLI AUTORI DELLA STRAGE	FRANCO SAVERIO	94
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA: "FU UN MISSILE ADESSO LO STATO PAGHI"	ROSSI ROBERTO	95
GIUSTIZIA	AVVENIRE	UNA MEZZA VERITA' ANCORA NON BASTA	MIRA ANTONIO MARIA	97

GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	LA GUERRA DI USTICA "E' STATO UN MISSILE RISARCIRE LE FAMIGLIE"	BECCARIA ANTONELLA	98
GIUSTIZIA	MANIFESTO	RESTA UNA QUESTIONE POLITICA	LUCCA DARIA	100
GIUSTIZIA	MATTINO	Int. a BONFIETTI DARIA: "UN ATTO DI GUERRA, I GIUDICI ASPETTANO ANCORA RISPOSTE DALLA FRANCIA"	ANT.MAN.	101
GIUSTIZIA	MATTINO	USTICA, LO STATO DEVE RISARCIRE LE VITTIME	MANZO ANTONIO	102
GIUSTIZIA	ITALIA OGGI	USTICA, GLI EREDI VANNO RISARCITI	FERRARA DARIO	103

TRENTATRÉ ANNI FA LA STRAGE. L'ODISSEA DEI PROCESSI

Ustica, le vie infinite della giustizia

La strada per la verità è ancora lunga

TRENTASEI PARLAMENTARI del Pd nei giorni scorsi hanno depositato un disegno di legge per richiedere una commissione bicamerale d'inchiesta sulla strage di Ustica

FOCUS

La partenza

Il volo parte da Bologna il 27 giugno 1980 alle 20,08 ed è atteso a Palermo per le 21,13

Il ritrovamento

Il volo non arriverà mai a Palermo. I resti dell'aereo sono avvistati alle 7 del 28 giugno

LE RICOSTRUZIONI

Tesi e perizie per stabilire perché l'aereo precipitò. Ma la prova definitiva manca

di **BEPPE BONI**

■ BOLOGNA

MENTRE le schegge dei processi civili rimbalzano senza fine con la loro verità fatta di cifre e risarcimenti la notte di Ustica rimane avvolta dentro la Notte della Repubblica, nel profondo di un mistero che non si riesce a scalfire. Dietro la storia del Dc9 dell'Itavia esploso il 27 giugno 1980 dopo la partenza da Bologna causando 81 vittime, ci sono 1 milione 750mila pagine di istruttoria, 4mila testimoni, quasi 300 udienze processuali, in un intreccio di sentenze penali e civili, tre suicidi di militari dell'aeronautica, depistaggi, ombre sui generali dell'Arma azzurra (poi assolti), intromissioni dei servizi segreti italiani e stranieri dove spuntano Gheddafi, gli americani e i francesi. Il Dc9 si sbriciolò lassù per una bomba esplosa all'interno o perché colpito per sbaglio da un caccia in volo durante una operazione «coperta»? Oggi la verità processuale penale sull'uno o sull'altro fronte non c'è, anche se la tesi del missile sparato da un aereo della Marina francese è rivelata da Francesco Cossiga nel 2008 è quella sostenuta dall'associazione dei familiari delle vittime. Una spiegazione, questa, che divide la politica e l'opinione pubblica sullo sfondo di perizie e

controperizie di volta in volta favorevoli o contrarie ma mai risolutive.

MISSILE SÌ, missile no: su questa linea da anni si scontrano due correnti di pensiero che hanno come rispettivi leader l'onorevole Pd Daria Bonfietti e il senatore Pdl Carlo Giovanardi. Ora si affaccia un nuovo processo civile d'appello ordinato dalla Cassazione giorni fa e che dovrebbe stabilire un risarcimento alle figlie di Aldo Davanzali, l'allora proprietario dell'Itavia, fallita sull'onda del sospetto del cedimento strutturale del Dc 9 di Ustica, mai provato.

LA CASSAZIONE nel rilanciare il nuovo processo conferma il missile, che le inchieste penali hanno escluso, e sottolinea l'inquinamento dei depistaggi. Uscirà qualcosa di nuovo? Difficile dopo tanti anni in cui la prova con la pistola fumante non è mai stata trovata. La stessa tesi del missile è stata ribadita dal Tribunale di Palermo nel 2011 (ricalcando la sentenza di un giudice onorario di Roma) che ha assegnato 100 milioni di risarcimento alle famiglie delle vittime. Sentenza confermata dalla Cassazione nel gennaio scorso. L'avvocatura dello Stato decise in un primo tempo di opporsi ritenendo non provata la tesi del missile: ma fu il premier Letta a imporre la retromarcia per evitare polemiche con le famiglie. E il fronte dei procedimenti civili comprende, fra quelli definiti e altri in ballo, una cifra che sfiora i 700 mi-

lioni. Due percorsi giudiziari, civili e penale, dunque divergenti su questo mistero italiano che si aggiunge a quelli irrisolti delle altre stragi.

INTANTO i giudici della Procura di Roma ancora indagano in una inchiesta bis che torna sul presunto scenario di guerra di quella notte con aerei da caccia nel cielo e sotto, in mare, una non identificata portatore. Chi c'era nel risiko che ipotizza, fra l'altro, anche il tentativo di abbattere un Mig libico su cui viaggiava Gheddafi. Fantasie o ipotesi credibile? Francia, Belgio e Usa hanno già risposto alle rogatorie: negano di aver avuto in volo quella notte aerei delle rispettive bandiere. Chi non ha mai spiegato nulla è sempre stata la Libia, che di bombe sugli aerei se ne intende, tranne le accuse di Gheddafi che attribuì il lancio del missile agli Usa. Ora il Pd propone una commissione parlamentare d'inchiesta. Altre indagini, altre carte. Eppure nonostante gli appelli al «chi sa parli» in questi anni nulla di certo è venuto a galla, tranne che l'esplosione del Dc9 non fu un incidente. Forse chi conosce il segreto l'avrà raccontato a un prete in confessione, il quale a sua volta non lo rivelerà mai a nessuno.



Vittoria postuma di mister Itavia

«La compagnia di papà volerà ancora»

Il progetto delle figlie di Davanzali dopo la sentenza della Cassazione

L'AVVOCATURA di Stato ha chiesto un risarcimento per la strage di Bologna. Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, condannati: «È scattata la prescrizione e non abbiamo soldi per pagare»

LA REGIONE MARCHE proporrà al cda di Aerborica di collocare nell'aeroporto delle Marche una targa per ricordare la figura di Aldo Davanzali



**I RICORDI
DI LUISA**

Prima della strage ero una giovane mamma senza pensieri. Siamo state costrette a vendere tutto per portare avanti le cause



**LA TENACIA
DI TIZIANA**

L'Italia deve pretendere dai paesi coinvolti un'ammissione su quello che accadde in cielo. Non bisogna mollare

Alessandra Pascucci
■ ANCONA

LA SENTENZA della III sezione civile della Corte di Cassazione, depositata martedì scorso, ha sancito che dietro la strage di Ustica del 27 giugno 1980 ci fu un depistaggio e che a far cadere il DC9 dell'Itavia fu effettivamente un missile. La Suprema Corte ha accolto quindi il ricorso delle figlie dell'armatore Aldo Davanzali, Luisa e Tiziana, che ora dovranno avviare un procedimento civile per essere risarcite. Le eredi del patron di Itavia non si aspettano risarcimenti esorbitanti, «visti i tempi che corrono», ma intanto la sentenza del 22 ottobre rappresenta per le due sorelle un «riscatto del nome di Aldo Davanzali e della gloriosa compagnia Itavia».

Luisa Davanzali, come è cambiata la vostra vita dopo Ustica?

«Prima della strage ero una giovane moglie e mamma che non aveva alcun pensiero del domani, da quel momento ho dovuto vivere del mio lavoro e da allora la mia famiglia ha vissuto con le cose che aveva da vendere».

Ossia?

«Le società di famiglia, perché non c'era solo l'Itavia, ma anche la Sadar Incop, che gestiva gli ormeggiatori del porto di Ancona ed eseguiva lavori in banchina, e la Adamar, che eseguiva lavori off

shore. L'ultima attività venduta è stato l'albergo Costa Tiziana, in Calabria».

Cosa è rimasto?

«Poco, abbiamo dovuto vendere anche terreni e casolari dei nonni paterni: grazie a quelle vendite mio padre è riuscito ad andare avanti. Ora abbiamo messo in vendita anche Villa Luisa, a Sirolo. Il tracollo è stato immediato e solo chi ci è passato lo può capire».

E per lei, Tiziana Davanzali, cosa è cambiato?

«È cambiato tutto, avevamo un impero, ma molti beni sono stati pignorati o posti sotto sequestro. Dopo la strage di Ustica e la revoca della licenza di volo, le banche hanno chiesto a mio padre di rientrare e da allora è iniziato un periodo davvero difficile».

Lei cosa faceva all'epoca?

«Ero studentessa di Giurisprudenza, sono riuscita a laurearmi ed ho affiancato mio padre. Abbiamo lavorato per salvare il possibile, per anni ci siamo battuti a livello giudiziario, abbiamo vissuto anche la malattia e la morte di nostra madre. La fortuna a volte ti sostiene, poi all'improvviso ti volta le spalle».

Cosa significa la sentenza della Cassazione?

«È stato il riscatto di nostro padre, un momento bellissimo: entrambe eravamo a Roma per la sentenza, insieme all'avvocato Cataldo D'Andria. Da quattro gior-

ni le persone ci fermano per strada o ci telefonano per farci i complimenti. È stato anche il riscatto dell'Itavia, una compagnia gloriosa che dava lavoro a 1.500 persone. Con il passare del tempo la verità processuale va a coincidere con quella oggettiva».

Cosa cambierà sotto il profilo finanziario?

«La Cassazione ha stabilito il nostro diritto ad essere risarcite e speriamo che con una nuova azione civile il riscatto sia anche economico, anche se di questi tempi non ci aspettiamo risarcimenti miliardari».

Tiziana, non le sembra che la verità processuale non abbia chiarito tutto?

«Certo, l'Italia dovrebbe pretendere un'ammissione dai Paesi che furono coinvolti. Noi, in ogni caso, non abbiamo mai mollato, come i familiari delle vittime: non potevamo mollare di fronte ad una cosa tanto grande».

Luisa, è vero che con il risarcimento vorrebbe far tornare a volare l'Itavia?



«Sì, gli anni che mi restano vorrei dedicarli a realizzare questo sogno. Dovremo aspettare un risarcimento, ma sto già prendendo contatti con alcuni ex dipendenti. Mi ha commosso il fratello di una vittima della strage, un avvocato che si è offerto di affiancarmi in questa impresa. Chissà, l'Itavia potrebbe diventare una piccola Ryanair italiana».

Processi penali

Nel 1999 quattro generali vanno a processo per depistaggio. L'assoluzione definitiva arriva nel 2007

Processi civili

La sentenza della Cassazione ha sancito che ci fu depistaggio e che l'aereo fu abbattuto da un missile

Ustica, «così hanno distrutto mio padre»

C'è un altro pezzo di storia, che la sentenza della Cassazione di due giorni fa sul «depistaggio» sulla strage di Ustica riporta alla luce. La storia di un'altra vita distrutta, l'ottantaduesima. Di chi all'esplosione del 27 giugno 1980 era sopravvissuto, per cominciare però da lì a morire lentamente, giorno dopo giorno. Un quarto di secolo di sofferenza, fino alla scomparsa nel 2005. Ne è convinta Luisa, una delle due figlie di Aldo Davanzali, patron della flotta Itavia a cui apparteneva il Dc-9 inabissatosi con 81 passeggeri: «Mio padre è morto di dolore».

Avvelenato da una calunnia sistematica, quella del «cedimento strutturale» del veivolo avanzata fin dalle prime ore. Non si deve neanche immaginare che quella sera in un cielo italiano possa essersi realizzato «uno scenario di guerra in tempo di pace», con diversi aerei militari (di nazionalità ancora sconosciuta) in volo intorno al Dc-9. E allora dopo Ustica quella dell'Itavia viene additata come una flotta di «carrette», «bare volanti», il Dc-9 esploso come vecchio, senza manutenzione adeguata, addirittura corroso dal sale. Un danno di immagine irreparabile.

E dire che fino ad allora Aldo Davanzali è un imprenditore a cui tutti avevano guardato con ammirazione. «Un uomo fuori dal comune, con la passione del fare», spiega la figlia, innamorato del proprio lavoro. Un affetto ricambiato dai dipendenti dell'Itavia, che «lo adoravano. Ancora oggi ci incontriamo, due volte l'anno. E tutti mi consegnano ricordi precisi di lui, insegnamenti o consigli. Perché questo era mio padre, una persona per bene». Prima della strage dunque Davanzali gestisce sette società, attive tra l'altro nella realizzazione di grandi impianti portuali, in Italia e all'estero. Fonda l'aeroporto di Lamezia Terme, «c'è la sua mano anche in quello di Falconara». Nei primi anni 70 è uno dei maggiori contribuenti italiani. Ma sei mesi dopo il disastro di Ustica la compagnia fallisce, il colpo finale lo dà l'allora ministro dei Trasporti Rino Formica con la revoca delle concessioni. «Una compagnia distrutta da una menzogna», riconoscerà Giuliano Amato in Commissione stragi. E a catena falliscono le altre società del

IL RITRATTO

ADRIANA COMASCHI

acomaschi@unita.it

Chi era Aldo Davanzali, patron dell'Itavia fallita per la menzogna sul «cedimento strutturale», a cui l'ultima sentenza di Cassazione rende giustizia. Per primo avanzò la tesi del missile, fu incriminato

gruppo. «L'hanno fermato, gli hanno tolto quello a cui teneva di più. Perché l'Itavia per lui era come una famiglia, la sua creatura preferita - racconta Luisa Davanzali -. Ecco cosa l'ha ucciso».

Davanzali rimane schiacciato anche dall'aver gridato per primo, già a dicembre dell'80, quella che solo dopo decenni comincerà a essere riconosciuta come la verità: «È stato un missile ad abbattere il Dc-9, me l'hanno detto all'aeroporto di Ciampino». Oggi l'ultima sentenza di Cassazione lo riconosce a tutti gli effetti come una vittima, ma allora per queste parole viene incriminato per turbativa dell'ordine pubblico, anche se - guarda caso - non verrà mai processato. Rimane dunque non solo inascoltato ma «isolato», Luisa Davanzali non riesce a nascondere l'emozione e il dolore di questi ricordi, ancora oggi: «Scrisse a tutte le autorità possibili per avere un aiuto. Non arrivò da nessuno. Lo sacrificarono, ecco cosa fecero». Così quest'uomo «sensibile, di altri tempi», si chiude in se stesso. Lontano dal mondo, colpito prima da episodi di depressione e alla fine dal Parkinson. Ma non rinuncia a lottare: nel 2001 la richiesta di danni allo Stato per 1.700 miliardi di lire. La sentenza di martedì dice che sì, «la falsa notizia del cedimento strutturale» è stata determinante nel fallimento di Davanzali. «È arrivata troppo tardi per lui. Ma ha rispettato la sua memoria - conclude la figlia Luisa -, fa capire chi era. Non so se un risarcimento arriverà. Ma mi piacerebbe usarlo per veder volare ancora degli aerei Itavia. E portare a Falconara le foto dell'epoca d'oro di questa compagnia».



**La verità su Ustica
dopo 33 anni**

Trentatré anni per cancellare la favola indecente del "cedimento strutturale" per la strage di Ustica; trentatré anni per certificare quello che si sapeva dal primo minuto: l'aereo Itavia è stato abbattuto da un missile lanciato da un altro aereo. Ci volevano far credere che non erano disponibili per gli inquirenti i tabulati con le tracce degli aerei in volo perché tutti i radar erano proprio in quei momenti in manutenzione, che c'era una bomba a bordo, che l'aereo era una "bara volante". In Italia, le stragi sono state spesso coperte, depistate, insabbiare, contando sull'indifferenza dei cittadini e la connivenza di pseudo-controllori. Dobbiamo pretendere la tutela dell'informazione e scortare con la nostra attenzione chi fa inchieste. Non dovrà mai più capitare di attendere trentatré anni per accertare un fatto così grave. Quando cessa la trasparenza, la nostra sovranità è a rischio. La democrazia non tollera apnee così lunghe.

**Massimo Marnetto,
Libertà e Giustizia di Roma**



IN-CIVILE

Itavia, il depistaggio vale per tutti

Daria Lucca

La terza sezione civile della Corte di Cassazione ci ha consegnato una nuova (e ulteriore) sentenza di condanna nei confronti dei ministeri difesa e trasporti a proposito della mancata tutela nei confronti dei passeggeri aerei la sera del 27 giugno 1980. Le due precedenti risalgono, come vi ha ben spiegato il «manifesto» di ieri, al 2009 e al gennaio 2013. La pronuncia vale nell'immediato per la famiglia Davanzali, proprietaria della compagnia Itavia, fallita sei mesi dopo gli eventi, che sostiene da tempo di essere stata rovinata sia dal depistaggio successivo all'incidente, che indicava nel cedimento strutturale la causa della caduta del Dc 9, sia appunto dall'omissione di controllo circa la sicurezza dei cieli italiani quella sera.

Molti si sono chiesti se, e in che misura, la sentenza possa avere un effetto positivo anche sul risarcimento dei parenti delle vittime. La risposta è sì, come ci spiega l'avvocato Daniele Osnato, legale di molti familiari: «Nel processo civile di cui stiamo parlando, il responsabile non è il singolo, l'individuo, ma l'apparato. Vale a dire, la pubblica amministrazione nella figura dei ministeri chiamati in causa. Inoltre, nel civile il sistema di prescrizione è differente dal penale, perché i termini scatteranno dal momento in cui sarà ammesso il depistaggio. Fino a che non viene ammesso, infatti, il depistaggio è da considerarsi in corso. Perciò noi siamo tranquilli, e aspettiamo la conclusione dei procedimenti che abbiamo avviato».

Confortati da questa prima conseguenza, proviamo a cercarne una seconda, e cioè i potenziali risvolti sui giudizi penali. Che si rivelano subito molto più complicati.

Vediamo i passaggi esatti che ci interessano. Scrive la terza sezione (chi vuole, trova il testo integrale sul sito stragi80.it): «Ritiene questa corte che elemento risolutore della controversia sia l'accertamento in fatto, operato nei

pregressi gradi di merito ed oramai non più suscettibile di essere rimesso in discussione, della sussistenza di un'attività di depistaggio». Prosegue la sentenza: «Se depistaggio deve qui aversi per definitivamente accertato... risulta oltretutto persino irrilevante ricercare la causa effettiva del disastro, nonostante la tesi del missile sparato da aereo ignoto, la cui presenza sulla rotta del velivolo Itavia non era stata impedita dai Ministeri della difesa e dei trasporti, risulti oramai consacrata pure nella giurisprudenza di questa Corte (Cass. 5 maggio 2009, n.

10285, ma soprattutto in termini ancora più netti, Cass. 28 gennaio 2013, n. 1871, che afferma, quanto al disastro di Ustica, essere abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile, rigettando definitivamente il ricorso dell'avvocatura erariale avverso l'affermazione in tal senso della corte di appello di Palermo)».

Ora, dal punto di vista penale, il processo ai militari dell'Aeronautica ha dimostrato che, sul reato di depistaggio, i termini prescrittivi sono decorsi, tanto che ben 45 imputati dell'Istruttoria Priore furono mandati a casa in apertura del dibattimento.

Resta unicamente il reato di strage, il solo per il quale non è prevista la prescrizione. Fin da ora, tuttavia, si può dire che un eventuale imputato, o più d'uno (ma tutti con nome e cognome, perché la responsabilità penale è personale), accusati di avere lanciato il missile sconosciuto, non sarebbero particolarmente aggravati dalla pronuncia in sede civile. Conclude l'avvocato Osnato: «Gli effetti del giudicato civile non sono elementi probatori nel processo penale, possono essere utilizzati soltanto come elementi di orientamento». Come è noto, civile e penale viaggiano oggi (dopo la riforma del 1989) lungo giurisdizioni differenti. Tuttavia, d'ora in avanti, sarà bene che Carlo Giovanardi si adegui, a questo orientamento. Perché vale anche per lui.



GIORNALE DI SICILIA**Parlamento****Il Pd: su Ustica
commissione
d'inchiesta**

●●● Un disegno di legge è stato presentato da 36 parlamentari Dem per chiedere una commissione d'inchiesta sul disastro del Dc-9 di Ustica. «La sentenza della Cassazione impone che si vada fino in fondo - spiegano i primi firmatari, Michele Anzaldi ed Andrea Marucci - come ci chiede in modo pressante Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime. Ci rivolgiamo ai presidenti Grasso e Boldrini per una rapida calendarizzazione del disegno di legge, al fine di arrivare in tempi rapidi all'istituzione della commissione», concludono i parlamentari.



La strage L'Itavia potrà chiedere i danni per il fallimento

La Cassazione su Ustica: «Depistaggio certo, fu un missile ignoto»

Nuovo processo per due ministeri

81

Le vittime della strage di Ustica, il disastro aereo del 27 giugno 1980

L'associazione

«Mancano ancora i colpevoli», dicono i familiari

ROMA — «Una cosa è certa: io sono una vittima di Ustica». Lo diceva sempre Aldo Davanzali, patron dell'Itavia, morto a 83 anni nel 2005 senza essere riuscito a dissipare quell'ombra di aver «armato bare volanti» che portò la sua azienda al tracollo. Ieri la Corte di Cassazione, nella sentenza 23933, gli ha dato ragione. Fissando due punti fermi: il depistaggio per la strage di Ustica ci fu e servì per dissimulare che ad abbattere il Dc9 dell'Itavia fu un missile.

Dice proprio così la Terza sezione civile della Cassazione: «Il depistaggio deve considerarsi definitivamente accertato» ed è stata «abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile sparato da aereo ignoto». Tesi, aggiungono i supremi giudici, che «risulta ormai consacrata pure nella giurisprudenza». Con questa motivazione, annullano con rinvio la sentenza della Corte d'Appello di Roma, che il 4 ottobre scorso aveva escluso responsabilità del ministero dei Trasporti e della Difesa nel fallimento dell'azienda.

Entrambi i dicasteri torneranno ora sotto processo. Dovrà essere un nuovo procedimento civile, infatti, a stabilire se a determinare il falli-

mento della compagnia aerea fu il «discredito commerciale» dovuto alla «diffusione della falsa notizia del cedimento strutturale» dell'aereo precipitato a largo di Ustica il 27 giugno del 1980 oppure cause pregresse. Come i debiti che, la stessa Cassazione, invita però a non considerare di gravità «patologica» in una compagnia aerea che necessita di spese e investimenti ingenti.

Si apre dunque una nuova possibilità di risarcimento, dopo il via libera a quello dei familiari di quattro delle 81 vittime dato dai giudici della terza sezione civile della Cassazione nel gennaio scorso. Ma la verità? La chiede Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, con un appello al governo Letta: «È una buonissima notizia. L'ennesima conferma di quello che già sappiamo che è successo, ora mancano solo i colpevoli. Il governo non deve solo pagare i conti, ma chiedere conto del perché si sono depistate le indagini». «Ora via il segreto di Stato» chiede l'ex ministro Paolo Ferrero. E il pd invita a riaprire «una commissione d'inchiesta». Mentre il pdl Carlo Giovanardi sottolinea la «contraddizione» tra questa sentenza e quelle che hanno «assolto i generali dell'Aeronautica da

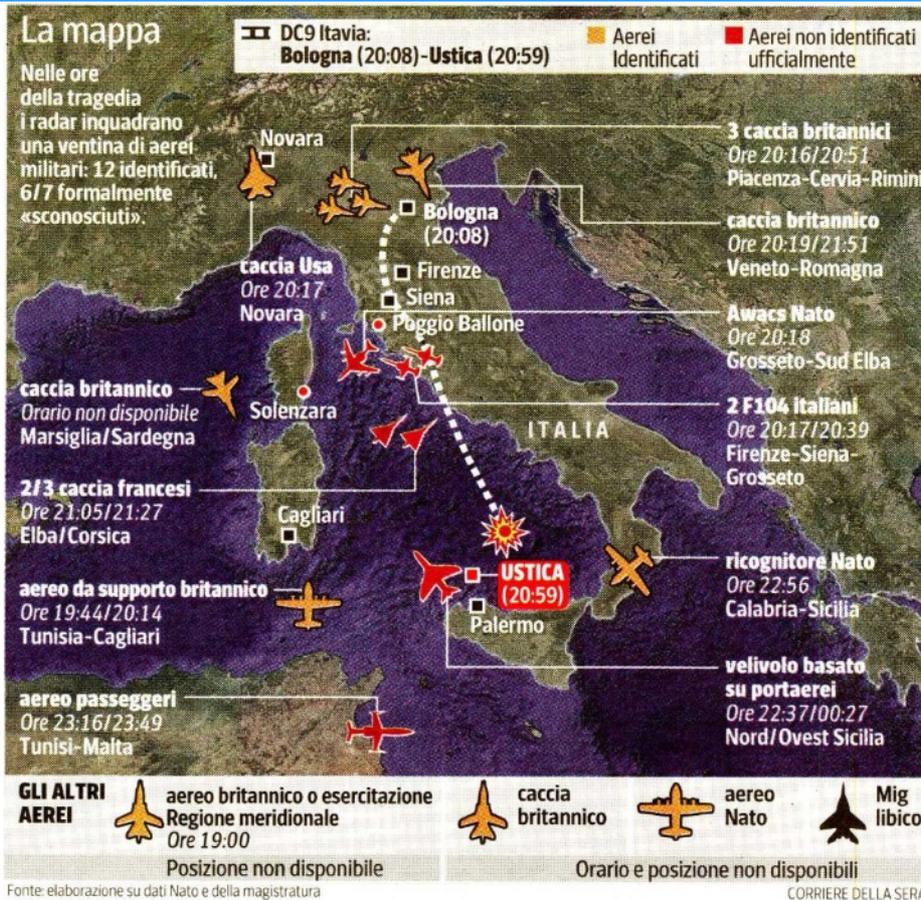
ogni addebito nel processo penale».

Le inchieste penali su quella strage di 33 anni fa non sono mai riuscite ad arrivare in fondo. Gli unici piccoli passi in avanti si devono alle sentenze civili sui risarcimenti. Ieri quella che le figlie di Davanzali hanno accolto con commozione, dicendo: «Una sentenza coraggiosa». «È uno squarcio su tutto ciò che è successo prima. Ma per la prima volta si riconoscono le responsabilità anche successive alla strage mirate a depistare» spiega l'avvocato Aldo D'Andria, difensore della famiglia Davanzali. «Quella attività causò il crollo di un'azienda e la tragedia di un uomo che era stato un pioniere nel suo settore e si ritrovò a morire povero e con quel dramma sulle spalle. Lui aveva sempre saputo la verità». Il 22 aprile in una delle sue ultime interviste lo aveva denunciato ancora una volta: «Il velivolo non era vecchio, né maltenuto, né tantomeno era stato omesso alcun controllo per la sicurezza dei passeggeri. Lo seppi all'aeroporto di Ciampino che era stato un missile». Lo disse e finì sotto inchiesta per divulgazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico. «Resta solo un rammarico — dice l'altro difensore Mario Scaloni — che Aldo Davanzali non ci sia più».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“Ustica, lo Stato paghi per i depistaggi” la Cassazione non ha dubbi: fu un missile

Un nuovo processo civile. Per il crac Itavia riabilitato il patron Davanzali

Daria Bonfietti:
“È una buona notizia, mancano solo i colpevoli della strage”

ALESSANDRA ZINNI

ROMA — Lo aveva ribadito con rabbia fino alla morte Aldo Davanzali: «Il Dc9 non era vecchio, né maltenuto, né tanto meno era stato omesso alcun controllo per la sicurezza dei passeggeri. Ad abatterlo fu un missile, l'ho saputo subito dopo il disastro all'aeroporto di Ciampino». Finì sotto inchiesta per divulgazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico il patron dell'Itavia che, sei mesi dopo il disastro aereo del 27 giugno del 1980, fu costretto a dichiarare fallimento. Ora, per quel danno economico che Davanzali aveva quantificato in 1.700 miliardi di vecchie lire, una nuova sentenza della Corte di Cassazione chiama in causa i ministeri della Difesa e dei Trasporti disponendo un nuovo processo a Roma per valutare un'eventuale responsabilità nel fallimento della compagnia aerea. Ma soprattutto aggiunge un pilastro alla verità giudiziaria su uno dei misteri d'Italia, ed è una verità giudiziaria scritta ancora una volta dalla magistratura civile e non da quella penale che su Ustica non è mai riuscita ad accertare alcuna responsabilità.

«Il depistaggio nelle indagini deve considerarsi definitivamente accertato», scrivono i giudici della terza sezione civile della Suprema Corte, accogliendo il ricorso presentato dalle eredi di Davanzali, morto nel 2005. E quel depistaggio, a differenza di quanto ritenuto dalla Corte d'appello di Roma, potrebbe aver «aggravato in modo decisivo il dissesto economico della società con conseguente discredito commerciale dell'impresa». Ancora, i giudici fanno propria la tesi già sostenuta da un'altra sezione della Cassazione che a gennaio ha ricono-

sciuto il diritto al risarcimento dei familiari delle 81 vittime del volo Bologna-Palermo. «Risulta oltretutto perfino irrilevante ricercare la causa effettiva del disastro, nonostante la tesi del missile sparato da aereo ignoto, la cui presenza sulla rotta del velivolo Itavia non era stata impedita dai Ministeri della Difesa e dei Trasporti, risulti ormai consacrata pure nella giurisprudenza di questa Corte».

Dunque, sappiamo che ad abattere quell'aereo fu un missile, sappiamo che ci fu depistaggio di Stato ma non sappiamo né chi sparò quel missile né chi per anni è riuscito a sviare le indagini accreditando la tesi che a causare il disastro aereo fu un cedimento strutturale del Dc9 Itavia. Una verità ancora monca. Dice il giudice Ferdinando Imposimato: «La decisione della Cassazione mi trova pienamente d'accordo: sulla strage di Ustica vi è stato un depistaggio conclamato. Ora bisogna chiedersi: da parte di chi? Bisogna trovarli. Qui ritornano in ballo vecchi spettri. E prima o poi bisogna affrontarli per avere una verità...». «Invocal' intervento del governo Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime di Ustica. «È una buona notizia, mancano solo i colpevoli. Ora ci vuole un maggiore impegno, è un problema politico del governo che non deve solo pagare i conti ma chiedere conto del perché si sono depistate indagini».

Un depistaggio che potrebbe costare caro allo Stato che, già condannato a pagare 110 milioni di euro ai familiari delle vittime, potrebbe essere chiamato a risarcire con 650 milioni gli eredi di Davanzali. «Io e mia sorella Tiziana — dice Luisa Davanzali — siamo grate alla magistratura che ha emesso una sentenza coraggiosa dopo anni di depistaggi, una sentenza che restituisce la dignità umana e professionale a mio padre, un pioniere dell'industria aeronautica. Il mio sogno? Volare su un nuovo aereo dell'Itavia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sentenze



L'ASSOLUZIONE DEI GENERALI

A gennaio 2007 la Cassazione ha assolto gli ufficiali dell'Aeronautica accusati di depistaggio



LA RIAPERTURA DELL'INCHIESTA

La Procura di Roma attende l'esito delle rogatorie con i paesi i cui mezzi incrociavano nel Mediterraneo il 27 giugno '80



I RISARCIMENTI PER LE VITTIME

A gennaio la Cassazione ha riconosciuto lo Stato italiano responsabile di depistaggio condannandolo a risarcire con 110 milioni i familiari



Ustica, la Cassazione “Missile e depistaggi”

Dopo 33 anni un nuovo processo sul fallimento dell'Itavia

GRAZIA LONGO
ROMA

Il Dc9 venne distrutto da un missile e l'inchiesta fu depistata. Ci sono voluti 33 anni - un'eternità - ma la verità sul disastro aereo di Ustica potrà essere finalmente stabilita con un nuovo processo civile. Punto primo: il «depistaggio» delle indagini deve considerarsi «definitivamente accertato». Punto secondo: la tesi «del missile sparato da aereo ignoto» risulta «oramai consacrata».

Lo stabilisce la sentenza della terza sezione della Cassazione civile, presieduta dal giudice Maurizio Massera, che dispone appunto un nuovo processo per accertare la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento dell'Itavia, proprietaria del Dc9 precipitato il 27 giugno 1980.

È da allora che i familiari degli 81 passeggeri, deceduti sul volo Bologna-Palermo, ma anche gli eredi di Aldo Davanzali, patron dell'Itavia, chiedono giustizia. E ora la Cassazione accoglie il ricorso delle Luisa e Tiziana Davanzali, figlie di Aldo Davanzali, proprietario della compagnia fallita sei mesi dopo il disastro, morto nel 2005 dopo avere combattuto a lungo con il Parkinson e considerato responsabile della morte degli 81 passeggeri senza mai essere processato.

Le 21 pagine di questa sentenza rafforzano quella dello scorso 28 gennaio, in cui la Cassazione per la prima volta sanciva la tesi del missile. Quel verdetto aveva stabilito il diritto al risarcimento dei familiari di quattro vittime

che nel '90 si erano rivolti al giudice civile. Ora il secondo importante passo per valutare, con un nuovo processo, la condanna dei ministeri della Difesa e dei Trasporti al pagamento di 27 milioni e mezzo di euro per la perdita economica derivata dal disastro di Ustica. A questa cifra, non certo esigua, andrebbero comunque sommati gli interessi e la rivalutazione monetaria, per un totale di oltre 265 milioni di euro. La sentenza, infatti, spiega che va rinnovata la valutazione dell'incidenza «di quell'attività di depistaggio e discredito» dell'azienda così da poter applicare «alla fattispecie il criterio della preponderanza causale, ovvero il “più probabile che non” in ordine alla determinazione delle cause del definitivo dissesto della compagnia, regolandosi poi di conseguenza in ordine alle domande di Davanzali, ed ora delle sue eredi».

Un'altra questione è invece la vicenda giudiziaria penale: i quattro generali dell'Aeronautica accusati di depistaggio sono stati assolti in via definitiva. Oggi, da più parti politiche, oltre che dal Comitato Stragi, si accoglie favorevolmente la sentenza della Cassazione civile e si auspica che «vengano scoperti i colpevoli di quella strage». Tante cose, purtroppo, non hanno funzionato nel corso degli anni e le indagini romane vennero riavviate alcuni anni fa grazie alle dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Disse di essere a conoscenza del fatto che «c'era un aereo francese che si mise sotto il Dc9 Itavia e lanciò un missile per sbaglio». Ora i ministeri della Difesa e dei Trasporti torneranno sotto processo.



Cassazione. Sì al ricorso degli eredi Itavia

«Su Ustica consacrata la tesi del missile Depistaggio accertato»

IL FALLIMENTO

Per la Suprema Corte serve un nuovo processo civile per valutare responsabilità di Difesa e Trasporti nel fallimento dell'aerolinea

Alessandro Galimberti

■ È ancora la Cassazione civile a scrivere un altro capitolo sulla strage di Ustica - 81 vittime precipitate in mare con il Dc9 della compagnia Itavia disintegratosi in volo il 27 giugno 1980. Strage ufficialmente senza colpevoli, ma a causa della quale lo Stato dovrà risarcire i parenti delle vittime (1,2 milioni per ognuna, come definitivamente stabilito dai giudici civili il 28 gennaio scorso) e probabilmente anche le eredi di Aldo Davanzali, il proprietario dell'Itavia che pagò con un fallimento lampo (6 mesi) le conseguenze di quella tragedia.

Per la Cassazione civile (sentenza 23933 depositata ieri) la vicenda imprenditoriale del pioniere della liberalizzazione aerea deve essere rivalutata alla luce di quello che il processo per danni ha stabilito: una serie di depistaggi imputabili ad apparati dello Stato hanno "coperto" la verità già «consolidata» dalla giurisprudenza civile (la sentenza del 28 gennaio) secondo cui a far precipitare il Dc9 fu un missile sparato «da aereo ignoto». Alla luce di questo le sentenze del tribunale e della Corte d'appello di Roma che avevano escluso colpe dei ministeri nel fallimento dell'Itavia sono da considerare decisioni sbagliate. Secondo i giudici, il processo per danni deve partire da un «giudicato interno», cioè da ricostruzioni storiche divenute «inoppugnabili», almeno in questa sede civile, per il fatto di essere state decise dal tribunale e di

non essere mai state più messe in discussione. La Difesa tenne «una intenzionale attività di inquinamento probatorio, ripetuta, duratura nel tempo, svolta a livelli decisionali ed operativi, posta in essere da militari dell'Aeronautica militare sia presso le strutture di base, sia presso il vertice dell'Amministrazione». Questa frase, scritta dal Tribunale di Roma (che nonostante ciò respinse la domanda di risarcimento di Aldo Davanzali) non è mai stata appellata dal ministero ed è quindi diventata «definitiva, anche per scelta delle intime amministrazioni». In sostanza, lo Stato non ha ritenuto di mettere in discussione tale ricostruzione storica, puntando invece la sua difesa su altri aspetti. In particolare, il ministero sosteneva che Itavia fallì perché era già decotta prima della tragedia del 27 giugno '80, e che quel disastro non bastava a trasformare il crac della società in una colpa dei ministeri per non aver protetto un aereo di linea dal «missile sparato da aereo ignoto».

La Terza civile aggiunge poi che «escludere la rilevanza del depistaggio e conseguente discredito (per Itavia, ndr) seguito al disastro aereo» nei sei mesi che costrinsero la compagnia aerea a chiudere i battenti, è un'affermazione priva di argomentazioni e che deve essere rivalutata attentamente dalla Corte d'Appello. Corte che, nella nuova decisione, dovrà applicare il criterio della «preponderanza causale», cioè spiegare se - e perché - nella parabola triste dell'Itavia ebbero più incidenza i libri contabili ante-Ustica o, piuttosto, il triste spettacolo dei depistaggi istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strage di Ustica, «accertato il depistaggio»

►La Cassazione: aereo abbattuto da un missile Itavia vince il ricorso

NUOVO PROCESSO CIVILE. I PARENTI DELLE VITTIME DOVRANNO ESSERE RISARCITI CON 110 MILIONI

LA SENTENZA

ROMA Trentatré anni di misteri, depistaggi, sentenze, senza mai arrivare alla verità. E ora una decisione della Terza sezione civile della Cassazione che dà ragione agli eredi della proprietà dell'Itavia e conferma quello che è stato più di un sospetto: il «depistaggio» delle indagini sul disastro aereo di Ustica da parte dei militari dell'Aeronautica deve considerarsi «definitivamente accertato». Per questo, secondo la Corte, un nuovo processo civile dovrà valutare la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea. Non solo, nelle motivazioni della sentenza che accoglie il ricorso degli eredi di Aldo Davanzali, patron della compagnia Itavia fallita sei mesi dopo il disastro, i giudici ribadiscono la tesi del missile come causa dell'incidente. Ai Davanzali la Corte di appello di Roma aveva sbarrato la strada alla richiesta di danni allo Stato, nonostante i depistaggi fossero certi.

I RISARCIMENTI

Era stata la sentenza dello scorso

28 gennaio della III sezione civile della Cassazione a dare il primo sigillo alla tesi del missile. Quel verdetto aveva sancito il diritto al risarcimento dei familiari di quattro vittime. Lo Stato si era difeso sostenendo la tesi della prescrizione (giudicata «infondata» dalla Cassazione) e poi della non imputabilità. I supremi giudici però avevano replicato che «è pacifico l'obbligo delle amministrazioni ricorrenti di assicurare la sicurezza dei voli», e che «è abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» accolta dalla Corte d'appello di Palermo nel primo verdetto sui risarcimenti del 14 giugno 2010 (prima sentenza nel 2007). Una decisione rispettata anche dal governo che, alla fine di giugno, con una nota di Palazzo Chigi, aveva fatto sapere che non avrebbe fatto ricorso contro quella sentenza «per rispetto» delle ottantuno vittime. I familiari dovrebbero essere risarciti con 110 milioni di euro per la morte dei loro parenti, avvenuta in uno scenario di guerra non individuato dai nostri radar. Adesso il crac Itavia potrebbe costare 650 milioni di euro.

IL MISSILE

La nuova decisione ribadisce la tesi del missile lanciato contro il Dc9 da un aereo «rimasto sconosciuto». Ma va oltre e afferma - questo il nuovo tassello - che è «incongruo e contrario a criteri di logicità» escludere il peso di que-

gli acclarati depistaggi, che parlavano di «cedimento strutturale» del velivolo, nel fallimento del gruppo di trasporto aereo fondato dall'imprenditore marchigiano Aldo Davanzali, accusato di far viaggiare «bare volanti», e al quale dopo il disastro sui cieli siciliani fu vietata l'attività. Il processo civile, dunque, sarà riaperto, ha stabilito la Cassazione, e deve essere riconsiderato il peso dell'attività di raggirio, menzogna e omertà compiuta dagli uomini di quelle due importantissime articolazioni dello Stato nella bancarotta della compagnia aerea. Anche se sul fronte penale era andata diversamente: la terza corte d'assise di Roma aveva assolto i generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Zeno Tascio e Corrado Melillo per i presunti depistaggi.

«Sentenza coraggiosa che restituisce la dignità umana e professionale a mio padre», ha commentato Luisa Davanzali, la figlia di Aldo, scomparso nel 2005 dopo aver combattuto nei tribunali, fino all'ultimo giorno di vita. Critico sulla decisione - come già lo era stato sul verdetto di gennaio e la pista del missile - Carlo Giovanardi del Pdl che si aspetta dalla Cassazione «la cortesia di spiegare dove, come e chi abbia depistato visto che i generali dell'Aeronautica sono stati assolti».

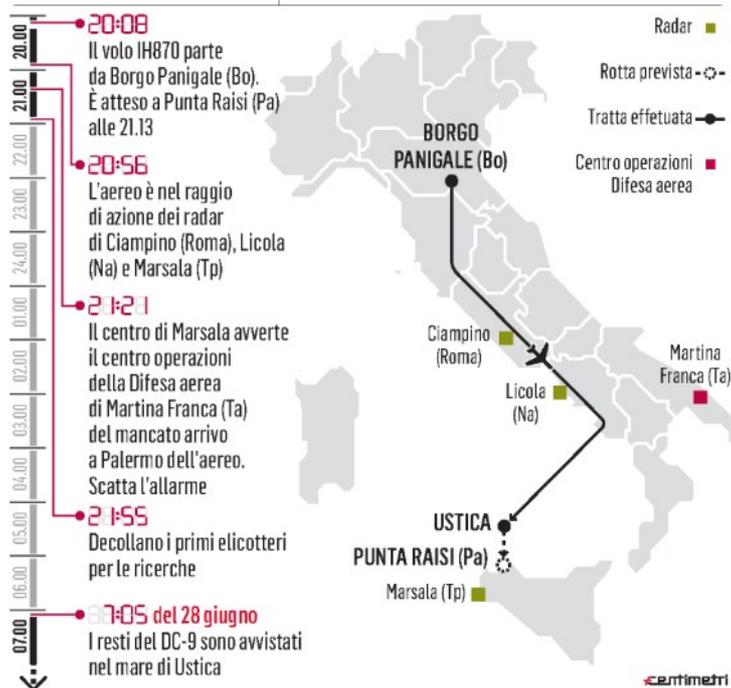
Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo volo

Tragitto del Dc-9 I-Tigi Itavia scomparso la sera del 27 giugno 1980



IL COMMENTO

Ustica, un'altra verità che allontana la verità

La Cassazione dà per certo il «depistaggio» e l'azione di un «missile». Ancora teorie su teorie, con basi fragili

di **Stefano Zurlo**

■ Altro che certezza del diritto. La tragedia di Ustica è ormai diventata, da un tribunale all'altro, un'interminabile soap il cui copione è sfuggito di mano a tutti. E così, in un inestricabile groviglio di procedimenti penali e civili, le sentenze si susseguono e si accatano l'una sull'altra, sposando di volta in volta tutte le tesi possibili e immaginabili. Surreale. A trentatré anni dal disastro si è capito poco o nulla: non fu un cedimento strutturale a far precipitare il Dc9 dell'Itavia, ma anche il partito del missile si è dovuto arrendere davanti al relitto ripescato, con un'operazione costosissima, in fondo al mare: sulla carcassa del velivolo non è stata trovata nemmeno una scheggia nemica. Non importa. Ora, dall'ennesimo rimpallo arriva il verdetto della Cassazione civile che dà per buoni due punti che invece chiari non sono per nulla. Si sostiene che la tesi del missile «è stata consacrata» e, dettaglio ancora più stupefacente, si parla della «significativa opera di depistaggio» compiuta dai vertici dell'Aeronautica militare. Modesto dettaglio: i generali dopo un estenuante e a tratti imbarazzante processo nel

processo sono stati assolti dall'incredibile accusa di aver nascosto la verità - quale?, nessuno lo sa, pazienza - alle autorità. Bene, quell'assoluzione scorre come acqua fresca. E dunque la Suprema corte, attaccandosi ad uno dei tanti verdetti di questa saga, dà ragione agli eredi del defunto patron dell'Itavia Aldo Davanzali e dispone un nuovo dibattito per dare loro adeguato risarcimento. Ora, è vero che l'Itavia fu ingiustamente portata sul banco degli accusati e per lungo tempo fu accreditata la tesi, inverosimile, del cedimento strutturale del presunto aereo carretta.

Ma sostenere, su questa base, che il fallimento della compagnia sia da addebitare ai generali è passaggio di sesto grado superiore. E invece, la costruzione che poggia su fondamenta fragilissime, sale sempre di più nel cielo delle teorie che smentiscono altre teorie in un giostra senza fine: ultima, solo qualche anno fa, la quasi collisione fra il Dc9 e un aereo fantasma impegnato nell'affollata ma evanescente battaglia aerea con libici, francesi, americani e chi più ne ha più ne metta. Dunque, si ricomincia in un'altra aula. E la verità si allontana sempre di più.

La Cassazione dà ragione agli eredi dell'Itavia

Su Ustica ci fu depistaggio. Ora i colpevoli

Un nuovo processo dovrà stabilire le responsabilità dei ministeri Difesa e Trasporti. Confermata la tesi del missile da aereo ignoto

■■■ CRISTIANA LODI

■■■ Con la sentenza depositata ieri dalla terza sezione civile della Cassazione, si conosce tutto sulla strage di Ustica. Tutto, fuorché i colpevoli. Trentatré anni di bugie sbattute contro un muro di gomma e omertà. E adesso che la sentenza numero 23933 ha accertato e motivato il depistaggio operato dai militari dell'Aeronautica sul Dc9 che il 27 giugno 1980 si inabissò al largo della Sicilia, chissà quanto bisognerà aspettarne, ancora, per sapere di chi fosse il missile che ha abbattuto l'aereo in quella guerra dei cieli. E soprattutto chi abbia depistato le indagini. Abbandonando all'ingiustizia i familiari degli 81 morti di quel viaggio civile.

Parla chiaro la sentenza che, dopo la bocciatura dell'Appello, ha accolto il ricorso di Luisa e Tiziana Davanzali. Le figlie di Aldo, patron della compagnia aerea Itavia, fallita sei mesi dopo il disastro. Scrivono i giudici in ermellino: «Il depistaggio delle indagini sul disastro aereo» di quel venerdì sera di tre decenni fa «deve considerarsi definitivamente accertato e consacrato». Per questo serve che un nuovo processo d'Appello, in sede civile, valuti «la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea Itavia». Alla famiglia Davanzali, i giudici d'Appello di Roma (esattamente tre anni fa) avevano sbarrato la strada alla richiesta di risarcimento danni allo Stato, nonostante i depistaggi oggi accertati. Per la Cassazione quel verdetto d'Appello sbaglia/«erra» quando esclude «l'attività di depistaggio» e l'effetto sul dissesto della compagnia aerea di Aldo Davanzali. Come non bastasse, per i giudici in ermellino:

«Risulta ormai dimostrata l'intenzionale attività di inquinamento probatorio (ripetuta, duratura nel tempo) posta in essere dai militari dell'Aeronautica militare, sia presso le strutture di base, sia presso il vertice dell'Amministrazione». Le toghe concludono che, dato il depistaggio accertato «risulta perfino irrilevante ricercare la causa effettiva del disastro, nonostante la tesi del missile sparato da aereo ignoto, la cui presenza sulla rotta del velivolo Itavia non era stata impedita dai Ministeri di difesa e dei Trasporti».

Non la pensa alla stesso modo Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, che si rivolge a Enrico Letta perché il Governo chieda conto dei depistatori dei ministeri: «Il problema adesso è politico. Ci furono uomini, dentro le istituzioni, che depistarono le indagini. Uomini nei ministeri dei Trasporti e della Difesa che non hanno garantito la sicurezza dei nostri cieli e che dopo la strage hanno attivamente sviato le indagini. Il Capo del governo deve attivarsi per chiedere conto ai responsabili». E aggiunge la presidente: «Dato che a Roma è ancora aperto il procedimento penale per scoprire chi fossero i depistatori e gli autori dell'abbattimento, sarebbe ora che la politica si attivasse anche nei confronti dei paesi sospettati di aver abbattuto un nostro aereo in tempo di pace: Francia, Usa, Belgio e Gran Bretagna, oltre a quelli libici ma che non erano riconoscibili. Letta chieda loro cosa facessero lì quegli aerei».

Lo scorso gennaio la Cassazione aveva dato il via libera ai risarcimenti delle vittime da parte dello Stato. Una decisione rispettata anche dal governo che, alla fine di giugno e con una nota di Palazzo

Chigi, aveva fatto sapere che non avrebbe fatto ricorso contro quel verdetto «per rispetto» degli 81 morti. I familiari dovrebbero essere risarciti con 110 milioni di euro per le vite dei loro parenti perdute in una guerra che i nostri radar non hanno visto, e 650 milioni potrebbe costare il crac di Itavia.

«Sentenza coraggiosa che restituisce la dignità umana e professionale a mio padre», commenta Luisa Davanzali. Il patron dell'Itavia è scomparso nel 2005, dopo avere combattuto nei tribunali fino all'ultimo giorno e nonostante il morbo di Parkinson avesse reso necessaria la nomina di un tutore. Luisa, colpita lo scorso anno da infarto, ha fatto ricorso insieme alla sorella Tiziana alla Suprema corte e si è scontrata con l'Avvocatura dello Stato che all'udienza del due ottobre scorso, ha contestato «qualunque responsabilità» di Difesa e Trasporti nel collasso di Itavia conseguente al disastro. Evidentemente la non belligeranza decisa dal governo Letta sull'affaire Ustica, a giugno, non riguardava anche i conti in sospeso con i Davanzali, nonostante anche loro siano vittime dello stesso missile che ha abbattuto il Dc9 Itavia decollato da Bologna e diretto a Palermo, pochi minuti dopo le otto di sera di troppi anni fa.

Michele Anzaldi e Andrea Marucci (Pd) sollecitano la riapertura della Commissione d'inchiesta sulla strage e la desecretazione di tutti gli atti «in possesso delle istituzioni pubbliche». Carlo Giovanardi del Pdl è invece critico sulla sentenza, come già lo era stato sul verdetto di gennaio e la pista del missile: «La Cassazione civile spieghi dove, come e chi abbia depistato, visto che i generali dell'Aeronautica sono stati assolti nel procedimento penale».



LA SCHEDE**IL DISASTRO**

Venerdì 27 giugno 1980 un aereo di linea Douglas DC-9 della compagnia aerea italiana Itavia, decollato dall'Aeroporto di Bologna e diretto all'Aeroporto di Palermo, si è squarciato in volo all'improvviso ed è scomparso in mare presso le isole di Ustica e Ponza. Hanno perso la vita tutti gli 81 occupanti dell'aereo.

LA CASSAZIONE

Il "depistaggio" delle indagini sul disastro deve considerarsi "definitivamente accertato" e per questo serve il nuovo processo civile per valutare la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea Itavia. Lo ha deciso la Cassazione.

DA BOLOGNA

Merola: «Buona notizia» E il Pd chiede una nuova commissione d'inchiesta

La sentenza della Cassazione sulla tragedia di Ustica che ha confermato la tesi del missile sparato da un aereo ignoto presente sulla rotta dell'Itavia il 27 giugno 1980 è una «buona notizia». Ora «devono essere scoperti i colpevoli». Lo ha detto il sindaco di Bologna, Virginio Merola, confermando la vicinanza del Comune emiliano ai parenti delle vittime della strage. «La sentenza del gennaio scorso con cui la Cassazione ha condannato lo Stato al risarcimento dei familiari delle vittime della strage di Ustica - ha spiegato - ha posto un punto fermo: l'aereo fu abbattuto da un missile. Ora l'ennesima conferma, quello dell'avvenuto depistaggio». «Alla luce delle nuove verità processuali, i presidenti di Camera e Senato valutino la riapertura della commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Ustica». Lo chiedono i parlamentari del Pd Michele Anzaldi e Andrea Marcucci.



Strage di Ustica: accertato il depistaggio dello Stato

IERI LA CASSAZIONE HA STABILITO CHE LA "TESI DEL MISSILE SPARATO DA UN AEREO IGNOTO È CONSACRATA". FINISCONO DI NUOVO SOTTO PROCESSO I MINISTERI DI DIFESA E TRASPORTI

ROGATORIE

Ancora in corso

le indagini romane

per cercare i responsabili

Pochi mesi fa Roma

chiede a Parigi

di interrogare i funzionari

di **Valeria Pacelli**

Il depistaggio delle indagini sul disastro aereo è "definitivamente accertato" e la tesi "del missile sparato a Ustica da aereo ignoto" risulta "oramai consacrata". Per questo bisogna fare un nuovo processo davanti alla Corte d'Appello di Roma per decidere le responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea Itavia, proprietaria dell'aereo precipitato a Ustica. È l'ultimo tassello, dopo tre decenni di inchieste, interrogazioni parlamentari e scoop, su quello che è stato il disastro che nel 1980 ha portato alla morte di 81 persone. Lo ha deciso la Corte di Cassazione nella sentenza che ieri ha accolto il ricorso di Luisa Davanzali, erede di Aldo, patron della compagnia Itavia, morto nel 2005 dopo esser stato accusato per la morte dei passeggeri senza mai esser processato. La sua azienda

è fallita sei mesi dopo il disastro di Ustica e davanti ai giudici di primo e secondo grado, Aldo Davanzali si era visto negare il risarcimento danni patito dopo il fallimento da parte di Palazzo Chigi e dei ministeri di Difesa, Infrastrutture e Trasporti.

SECONDO I GIUDICI di primo e secondo grado infatti era da escludersi una connessione tra il depistaggio - di cui non si sono mai conosciuti gli autori - e il dissesto della Itavia, in quanto l'azienda si trovava in condizioni economiche gravissime già prima del disastro. Ieri però la Cassazione ha ribaltato queste decisioni: i due ministeri - Trasporti e Difesa - devono tornare sotto processo perché bisogna valutare se nel crac di Itavia si sia ommesso di dare la giusta responsabilità agli effetti negativi provocati proprio dai depistaggi che gettarono "discredito commerciale" sulla compagnia colpita anche da "provvedimenti cautelari" avvenuti in seguito alla "dalla diffusione della falsa notizia del cedimento strutturale" del DC9. Insomma ci sarà l'ennesimo processo su Ustica e così si ritornerà nuovamente a sfogliare tutti gli atti di quell'enorme fascicolo sulla strage del 27 giugno 1980. Non sono mai stati trovati i colpevoli di quella tragedia. L'unica cosa certa è che quel giorno il volo partì da Bologna alla volta di Pa-

lermo con due ore di ritardo. L'ultimo contatto radio avvenne alle 20.58. Da quel momento in poi si sono perse le tracce del volo, che è stato ritrovato, ore dopo, precipitato ad alcune decine di miglia a nord di Ustica.

SUI RESTI RECUPERATI poi sono state ritrovate tracce di esplosivi compatibili con ordigni militari. Sui responsabili di quella strage, ad oggi sono ancora in corso - contro ignoti - le indagini della Procura di Roma, di cui è titolare il pm Erminio Amelio. Qualche mese è stata inviata una rogatoria in Francia. Il pm chiede di interrogare i funzionari della base di Solenzara, in Corsica. Una delle piste investigative è la seguente: quella notte sarebbero stati identificati in 15 aerei militari che erano in volo, ad eccezione di 4 velivoli. Incrociando i tracciati radaar si è scoperto che questi 4 aerei non identificati erano atterrati nella base di Solenzara. Così si attende la risposta della Francia e a 33 anni di distanza si cerca ancora la verità su una strage, con pochi testimoni e troppe ombre.



Sentenza Per la Corte d'appello lo Stato italiano dovrà pagare la maxi cifra per «omessa attività di controllo dei cieli»

La strage di Ustica vale 265 milioni di euro

Condannati i ministeri di Difesa e Trasporti a risarcire l'azienda Itavia per il Dc9 precipitato

Disastro aereo

Morirono 81 passeggeri

del Dc 9 decollato dall'aeroporto di Bologna diretto a Palermo

Valeria Di Corrado

■ Lo Stato italiano dovrà pagare oltre 265 milioni di euro alla società Aerolinee Itavia per «omessa attività di controllo e sorveglianza della complessa e pericolosa situazione venutasi a creare nei cieli di Ustica» la sera del 27 giugno del 1980. La Corte d'appello di Roma, individuando nel lancio di un missile (smentito da tutte le perizie processuali, che evidenziano le mancate tracce di aerei sui radar e impatti sulla carlinga) «la causa più probabile della strage» in cui morirono 81 persone, ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire la compagnia Itavia per il disastro aereo che coinvolse il DC 9 di sua proprietà, decollato dall'aeroporto di Bologna, diretto a Palermo e scomparso nelle acque al largo dell'isola di Ustica. La società - attualmente in amministrazione straordinaria - aveva fatto causa allo Stato già nell'aprile del 1981, chiedendo ai dicasteri della Difesa, dei Trasporti e dell'Interno un risarcimento di 108 milioni e 71 mila euro (più gli interessi e la rivalutazione monetaria), pari all'ammontare dei debiti dell'Itavia spa al 21 dicembre del 2000. I legali sostenevano infatti che la causa scatenante della crisi finanziaria della compagnia fosse stato il disastro aereo. Il giudice di primo grado, un avvocato aggregato presso il Tribunale di Roma (Goa), ha accolto la domanda risarcitoria. «Il DC 9 è stato intercettato e abbattuto da un missile dotato molto probabilmente di una testa di guerra - si legge nella sentenza del 26 luglio 2003 - La contemporanea circolazione di un altro aereo (ovvero di due altri aerei) lungo la stessa rotta assegnata poco tempo prima della caduta dell'aereo Itavia è quindi un fatto colposo

imputabile in concorso ai tre ministeri». L'avvocatura dello Stato è ricorsa in secondo grado sostenendo che non erano state sottoposte ad attento vaglio critico tutte le diverse ipotesi emerse nel corso del procedimento penale. La Corte d'appello di Roma, con sentenza depositata il 23 luglio del 2007, ha accolto le ragioni dell'appello e rigettato la domanda risarcitoria dell'Itavia, ritenendo che erano «oggettivamente opinabili le certezze espresse dal primo giudice sulle cause del sinistro». Nel maggio del 2009, però, la Corte di Cassazione ha rinviato il fascicolo ai giudici di secondo grado, chiedendone una nuova pronuncia. Secondo il principio del «più probabile che non», il collegio della seconda sezione civile ha ritenuto «fortemente plausibile la presenza di altri aerei nelle immediate vicinanze del DC 9» e che «tale circostanza faccia propendere per l'ipotesi che sia stato lanciato un missile, piuttosto che per la tesi della bomba». «In tale prospettiva - si legge nella sentenza emessa il primo agosto del 2012 - si accerta la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti. Il primo ha l'obbligo infatti di impedire l'accesso di aerei non autorizzati o nemici. Il secondo ha il dovere di garantire l'assistenza e la sicurezza del volo. Né si può far ricorso a un'imprevedibilità o straordinarietà dell'evento». Per quanto riguarda invece il risarcimento del danno, i giudici d'appello hanno condannato il 10 settembre scorso i due dicasteri a pagare all'Itavia 27 milioni e mezzo di euro per la perdita economica derivata dal disastro aereo, alla quale si sommano gli interessi e la rivalutazione monetaria, per un totale di 265.154.431 euro. «Nonostante questo lungo iter processuale restano in piedi diversi interrogativi - spiega il generale dell'Aeronautica Vincenzo Ruggero Manca, membro della "Commissione stragi" dell'epoca - La sensazione è che il giudice civile sia arrivato a conclusioni delle quali non si ha la minima certezza nemmeno in sede penale».



**Fiorenza
Sarzanini**
Fuori verbale

USTICA VUOLE LA VERITÀ

«AEREO DELL'ITAVIA precipita al largo dell'isola di Ustica con 81 persone a bordo». Era il 27 giugno 1980, 33 anni fa. Da allora la ricerca della verità su quella strage è stata segnata da bugie, omissioni, depistaggi. Adesso sono gli abitanti di Ustica a far sentire la propria voce «per eliminare almeno una delle menzogne raccontate: cioè quella che riguarda il vero luogo del disastro». Li guida Franco Foresta Martin, giornalista del *Corriere della Sera* che dopo essere andato in pensione è diventato il presidente del Centro Studi e Documentazione dell'isola. «La verità» spiega «è che l'aereo fu abbattuto in un punto mediano fra Ponza e Ustica, a ben 115 chilometri dalla nostra isola; i suoi resti furono recuperati in mare a oltre 110 chilometri a nord. Per questo crediamo che parlare di "strage di Ustica" faccia parte del depistaggio: pochi minuti dopo la scomparsa del velivolo dagli schermi radar, quando fu chiaro che l'aereo era precipitato nel Mar Tirreno Centrale, coloro che erano al corrente della vera causa del disastro decisero di prendere tempo per evitare che i soccorsi arrivassero sul teatro della battaglia». Ne hanno discusso anche con Daria Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime. Dice Foresta Martin: «So che dopo tanti anni usare la giusta definizione di "strage del Tirreno" è complicato. Ma sarebbe importante farlo in ogni occasione pubblica. Proprio per evidenziare le troppe bugie che ancora vengono raccontate».

fsarzanini@rcs.it

l'analisi

Da Moro a Ustica, quei misteri dietro i tentati golpe

Sconfitto il partito di «Repubblica»: così il metodo Leone torna a colpire

di Paolo Guzzanti

Con oltre mezzo secolo di giornalismo sulle spalle e dopo aver seguito almeno una dozzina di grandi presunti complotti, personalmente mi sono reso conto che il fattore umano, la natura umana, il caso e la sciattezza sono i colpevoli più frequenti. Specialmente in Italia. Non che le grandi bugie di Stato non esistano: basta pensare alle perentorie frodole su Ustica, alle sentenze sulla strage di Bologna, e anche sul caso Moro, sul tentato omicidio del papa polacco nel maggio del 1981, per essere convinti che, quando occorre, è sempre pronta una coltre di con cui i cittadini si vedono impacchettare coscienza e conoscenza, sicché la loro capacità di appropriarsi della verità è azzerata. Se i feudatari tedeschi assegnavano le mogli ai servi della gleba avendo cura che fossero già incinte perché non avessero ad affaticarsi, le case di produzione dei doppi fondi consegnano scenari prefabbricati affinché i cittadini possano giocarci dentro illusi di trovare la verità.

E ieri abbiamo visto Alfano. E la storia della donna kazaka catturata durante un blitz di agenti che secondo le cronache non esitavano ad indossare catene d'oro e creste di capelli. Abbiamo ascoltato il ministro dell'Interno leggere la relazione preparata dal capo della Polizia, ma essendo il prefetto Pansa un galantuomo di grande professionalità, io personalmente non ho dubbi che le cose siano andate come descritto: burocrazia senza protocolli ferrei, iniziative personali all'italiana e valutazioni sbagliate, con la totale mancanza di percezione che il ricercato criminale fosse in realtà un dissidente fuggiasco. Basta leggere il *Discorso sul carattere degli italiani* di Leopardi e dentro ci sta tutto.

Così come tipicamente italiano è stato l'immediato tentativo di metterci di mezzo Berlusconi sostenendo che fosse decollato col suo elicottero da Villa Certosa per atterrare in un'altra villa in cui il presidente kazako prendeva il sole. Un siparietto ridicolo, visto che

- manuale del piccolo giornalista alla mano - non ci vuole nulla a controllare i piani di volo degli aeromobili. Una balla, ma una balla rilanciata e fatta rimbalzare senza alcun rispetto per le prove.

E si arriva inevitabilmente al ruolo e al linguaggio di *Repubblica*, un giornale con direttori, quello passato e quello presente, che fanno parte anche della mia vita professionale. Sia Eugenio Scalfari che Ezio Mauro hanno raffinato questa forma perentoria dell'urlo «Dimissioni!». Se non sapeva, si dimetta perché non sapeva. Se sapeva, si dimetta perché sapeva. Geniale.

E il guaio è che spesso funziona. Io ero là quando fu orchestrata la più fantastica e fragorosa campagna di stampa per far dimettere il presidente della Repubblica Giovanni Leone. La fine, ignobile, è nota. Le accuse, salvo gli scenari letterari, erano tutte false, le querele furono poi inutilmente vinte dalla vittima che poi ebbi la ventura di conoscere e intervistare, ormai vecchio e stanco, ma ancora indignato per la violenza di quell'urlo: «Dimissioni!».

Lo stesso teatrino è stato messo in piedi per far fuori Alfano e quindi far fuori il governo, essendo chiaro che se Alfano dovesse dimettersi, ti saluto governo Letta e addio precaria stabilità politica. Ma che importa. Che importa se la navigazione della zattera italiana è difficilissima e il pinto è gremito di cittadini che sperano di salvarsi. Ecco lì il periscopio dello scintillante sommergibile con i siluri in camera di lancio: *dimissioni!*, fuori uno. Quel che importa è accecare l'opinione pubblica con gli effetti speciali delle parole apparentemente etiche, e genialmente intimidatorie. Così si può procedere all'esecuzione del piano che dovrebbe far saltare Letta per imbarcare Renzi spaccando il Pd, umiliando il Pdl e silurando il Paese. Stavolta gli è andata buca. Ma il sottomarinista corsaro resta in posizione di combattimento sotto il pelo dell'acqua, pronto ad usare qualsiasi occasione per lanciare come capita e quando capita, il siluro della richiesta di dimissioni.



LA LETTERA

Ustica, nessun epitaffio: la verità esiste, ripeschiamola

NOISAPPIAMO

Non cediamo alla
delusione del troppo
tempo passato. Vogliamo
ancora annodare i fili
di una tela che è stata
colpevolmente stracciata
di Daria Bonfietti*

Cari amici del *Fatto*, con tutta l'amicizia che mi lega a molti di voi e con nel cuore anche la comprensione-condivisione del vostro sentimento, mi sento di sostenere che non è accettabile rinunciare all'impegno per la verità su Ustica. Per favore nessun epitaffio! In fondo al mare è finito il relitto, sono finite le vite di cittadini innocenti, e vi hanno voluto cacciare anche la verità! Ma il relitto è stato ripescato. Dobbiamo ripescare anche la verità, voglio dire la verità completa, perché il giudice Priore ci ha già detto quello che è successo in cielo. E permettetemi di ricordare che oggi abbiamo notizie di un'avviata collaborazione francese, e che dopo 33 anni possiamo interrogare gli avieri di Solenzara.

Non cediamo alla delusione del troppo tempo passato, continuiamo ad avere la consapevolezza che vogliamo ancora annodare i fili di una tela che è stata colpevolmente stracciata quando la magistratura tenne le indagini circoscritte al triangolo Ponza-Latina-Palermo e l'aeronautica affermava che il Dc-9 era caduto per cedimento strutturale.

Queste sono le prime grandi responsabilità, la fonte di ogni inganno, e dobbiamo ancora trovare la forza di denunciare, per

ripercorrerle tutte queste pagine della Storia del nostro Paese. Mi permetto di segnalare che mentre il presidente della Repubblica fa le sue affermazioni – e di questo gli sono grata – mettendo al centro delle considerazioni la sentenza della Cassazione che riconosce l'abbattimento del Dc-9 e le responsabilità di ministeri dei Trasporti e della Difesa per non avere tutelato la vita dei cittadini e nascosto la verità, sta partendo una violenta campagna proprio contro quella sentenza, evidentemente per le responsabilità che indica.

Questo per dire che la battaglia per la verità è molto più aperta e bruciante – nonostante le apparenze e la retorica – di quanto si possa credere. Non vorrei che enfatizzando il nemico ed esasperando le nostre debolezze nascesse il sentimento dell'impotenza, della rassegnazione e della rinuncia. Ma lasciatemi essere leggera: a Bologna, per Ustica, è venuta una grande voce delle lotte civili dell'America, Amiri Baraka che ci ha detto: "Ci piacevamo di più quando eravamo pronti a levare il pugno in aria", quando eravamo con Malcolm e Martin, ma sappiamo ancora esserci. Poi a Bologna verrà Judith Malina, che dall'esperienza del *Living* ci ricorderà che la cosa principale è continuare a dire "adesso".

Io, molto più provinciale, continuo a voler cantare "fratello non temere, corro al mio dovere". In questi anni ho fatto, con l'aiuto di tanti anche fra voi, molta strada: ho visto i tradimenti, le falsità, il vuoto della retorica, l'impotenza di troppi. Ma oggi è scritto che il Dc-9 è stato abbattuto ed è scritto chi ha tradito non difendendo la vita dei cittadini e poi nascondendo la verità. Ho sentito troppe volte dire "la verità non la sapremo mai", credo che anche questo, purtroppo e inconsapevolmente, sia un modo per ostacolarne il cammino.

** Presidente dell'Associazione dei
Parenti delle Vittime della Strage
di Ustica*



La sentenza**Il governo: Ustica,
nessun ricorso
sui risarcimenti**

ROMA — Nessuna revoca della sentenza su Ustica e dei risarcimenti civili a 3 dei familiari delle vittime. A due giorni dalle indiscrezioni sull'intenzione dell'Avvocatura dello Stato di ricorrere contro quella decisione che dava per scontato il missile come causa dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia, interviene il governo. E fa sapere, in una nota, che «non ha intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato». Una decisione, si precisa, «motivata da ragioni giuridiche, in quanto un ricorso potrebbe apparire meramente dilatorio ed esporrebbe lo Stato a ulteriori spese. Ma soprattutto è motivata da ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari. La sentenza definitiva della Cassazione andrà semplicemente eseguita». Daria Bonfietti, che aveva accusato il governo parlando di oltraggio vergognoso, ringrazia: «Finalmente comportamenti concreti». A raccogliere l'amarezza della Bonfietti, proprio nel giorno della commemorazione, era stato, in un lungo colloquio, il capo dello Stato Giorgio Napolitano.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Ustica, no del governo al ricorso anti risarcimenti il pressing del Quirinale dopo le polemiche

BEPPE PERSICHELLA

BOLOGNA — Una nuova umiliazione è stata scongiurata per i familiari delle vittime della strage del Dc9 Itavia. Il governo non impugnerà la sentenza della Cassazione che condanna lo Stato a risarcire con 1,2 milioni di euro quattro parenti che hanno perso i loro cari nei mari di Ustica il 27 giugno del 1980. «Non lo faremo per ragioni giuridiche, in quanto un ricorso per revocazione in questa situazione processuale potrebbe apparire meramente dilatorio ed esporrebbe lo Stato a ulteriori spese» ha annunciato ieri il premier Enrico Letta, con una nota ufficiale. Ma la sentenza non verrà contestata anche per «ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari» aggiunge il premier. Un lieto fine per i familiari delle vittime del Dc9, anche grazie all'intervento del Capo dello Stato Giorgio Napolitano che si è mosso nei confronti di Palazzo Chigi una volta appurate le intenzioni dell'Avvocatura dello Stato di impugnare i risarcimenti ai

parenti delle vittime. Una decisione che ha sorpreso il Colle, dopo che lo stesso Napolitano aveva incontrato pochi giorni fa, in occasione del 33° anniversario della strage, la presidente dei familiari delle vittime Daria Bonfietti. Che ora esulta: «Ci hanno sentiti e compresi. Si prenda ora atto di quello che non si vuole accettare: il Dc9 è stato abbattuto e due ministri (Difesa e Trasporti-*ndr*)

sono stati condannati». Batte in ritirata il senatore Pdl Carlo Giovanardi, che aveva annunciato l'ipotesi dell'impugnazione della sentenza. «È giusto che la collettività si faccia carico dei risarcimenti per i familiari delle vittime di Ustica — dice — ma senza dover inventarsi battaglie aeree mai avvenute e missili mai lanciati». Un importante precedente in vista del processo di appello che una quarantina di familiari dovranno affrontare a maggio dell'anno prossimo per ottenere oltre 100 milioni di euro di risarcimenti, già accordati da una sentenza di primo grado del tribunale civile di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DECISIONE DOPO LE PAROLE DI NAPOLITANO ALLA GIORNATA DELLA MEMORIA

Ustica, le famiglie saranno risarcite

Nessuna opposizione alla sentenza della Cassazione. Il governo: "È un dovere etico"

81

Vittime

L'abbattimento del Dc-9 Itavia partito da Bologna con destinazione Palermo avvenne il 27 giugno 1980

100

Milioni

È il risarcimento stabilito dal tribunale civile nei confronti di 80 familiari parenti di una quarantina di vittime della strage

Il Capo dello Stato:

«Accertare responsabilità coperte da inquietanti opacità e ombre»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Dopo 33 anni dalla strage di Ustica i parenti delle 81 vittime avranno un risarcimento non ancora quantificato ma certamente superiore ai 100 milioni di euro. Lo impone una sentenza della Cassazione del gennaio scorso e questa volta, contrariamente all'uso, lo Stato non si opporrà, recependo, in questo senso, anche gli intendimenti del Quirinale. Infatti, nel tradizionale messaggio alle famiglie delle vittime in occasione dell'anniversario della strage, il Capo dello Stato aveva parlato dell'«opportunità di sostenere le indagini in corso». Per capire il senso di questa notizia, però, occorre ricomporre la disputa sia dal punto di vista giudiziario che da quello politico.

Cominciamo da quello giudiziario. Com'è a tutti noto, il 27 giugno 1980, un aereo dell'Itavia viene abbattuto nei cieli di Ustica determinando la morte di 81 persone. Nel 1990 - dieci anni dopo - i parenti di due delle vittime iniziano una vertenza per ottenere il risarcimento. A breve giro si associano nell'istanza anche i parenti di altre due vittime. Quale che sia la dinamica dell'accaduto - è la tesi - lo Stato deve comunque risponderne.

In effetti nel maggio 2007 lo Stato viene condannato a risarcire 980 mila euro a favore dei parenti delle 4 vittime. Nel giugno 2010, in appello, la cifra sale a 1,24 milioni. L'Avvocatura si oppone al risarcimento, ma il 28 gennaio scorso la Cassazione

(sentenza 1871) respinge il ricorso. Nel frattempo, però, e cioè dopo la prima sentenza civile del 2007, anche altri familiari di vittime citano i ministeri della Difesa e dei Trasporti e la presidenza del Consiglio, tant'è che nel settembre 2011 il tribunale civile di Palermo condanna lo Stato a risarcire 81 parenti di una quarantina di vittime con oltre 100 milioni di euro.

Poiché esiste una differenza forte tra il risarcimento ottenuto dal primo e dal secondo gruppo di richiedenti, la Cassazione nel rinviare la sentenza in appello ha chiesto anche di riquantificare l'ammontare del risarcimento medesimo (da qui l'incertezza sull'esatto ammontare definitivo). L'avvocatura dello Stato ha ottenuto la sospensiva dei pagamenti e l'appello è fissato per il 21 maggio 2014. Fin qui il percorso giudiziario.

Ma ce n'è anche uno politico: il governo, attraverso l'avvocatura, si è sempre opposto ad ogni ipotesi risarcitoria. Questa volta, invece, ha deciso di non impugnare quanto deciso dalla Cassazione a gennaio. Dietro questo cambio di strategia ci sono alcuni fatti. In occasione dell'ultimo anniversario della strage, il Capo dello Stato aveva inviato un messaggio all'associazione delle famiglie delle vittime, nel quale diceva - tra l'altro - che «la memoria di quella tragica notte e delle innocenti vittime del disastro richiama il dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini tuttora in corso per accertare responsabilità nazionali ed internazionali - rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre». Il giorno precedente Napolitano si era intrattenuto a colloquio con Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime. Subito dopo aveva tenuto a colazione Enrico Letta e alcuni ministri.

Dopo di che, ieri, è arrivato il comunicato di palazzo Chigi, in cui si diceva che il Governo «non ha intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica. Questa determinazione - prosegue la nota - è motivata da ragioni giuridiche, in quanto un ricorso per revocazione in questa situazione processuale potrebbe apparire meramente dilatorio ed esporrebbe lo Stato a ulteriori spese. Ma soprattutto è motivata da ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari. La sentenza definitiva andrà semplicemente eseguita».

L'avvocato

“Minacciati e spiati per tutto il tempo”

■ Spiati, minacciati, intimiditi: è un clima pesante quello in cui denuncia di lavorare Daniele Osnato, avvocato che tutela 140 familiari delle vittime di Ustica. «In questi anni - racconta - abbiamo subito attacchi che non mi vergogno a definire "mafiosi". Il nostro sito subisce di continuo tentativi di accesso da parte di hacker esterni, l'ultimo una ventina di giorni fa. Io stesso, poco prima di un'udienza, ho trovato una microspia nella mia auto». Per il legale dietro questi attacchi ci sarebbero alcuni ex militari. «È vero che penalmente non possono più essere perseguiti - dichiara - Ma se dovesse essere confermato il risarcimento civile, lo Stato potrebbe rivalersi sui loro patrimoni».



PALAZZO CHIGI

**Ustica, il governo
rinuncia al ricorso
Ok ai risarcimenti**

■ «Il Governo non ha intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica». Lo ha precisato ieri una nota di Palazzo Chigi. Scelta «motivata da ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari. La sentenza definitiva della Cassazione andrà semplicemente eseguita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ustica, il governo non blocca i risarcimenti

IL CASO

BOLAGNA Rientra il caso del ventilato ricorso dell'Avvocatura dello Stato alla Corte di Cassazione per cancellare la sentenza con la quale era stato dato il via libera definitivo al risarcimento, per 1,2 milioni di euro ciascuno, ai familiari di tre vittime della strage di Ustica.

A togliere ogni dubbio una nota diffusa ieri da Palazzo Chigi: «Il Governo non ha intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica». Nella nota si spiega anche come è scaturita la decisione: «è motivata da ragioni giuridiche, in quanto un ricorso per revocazione in questa situazione processuale potrebbe apparire meramente dilatorio ed esporrebbe lo Stato a ulteriori spese. Ma soprattutto è motivata da ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari. La sentenza definitiva della Cassazione andrà semplicemente eseguita».

Il caso-ricorso era scoppiato con le indiscrezioni proprio in occasione del 33/o anniversario della strage, datata 27 giugno 1980, e in cui morirono le 81 persone che erano a bordo del Dc9 Itavia Bologna-Palermo precipitato in mare. Il risarcimento ai familiari delle tre vittime è importante perchè apre le porte anche ai risarcimenti per i parenti di numerose altre vittime, con un impegno per lo Stato stimato intorno a 110 milioni.



L'INTERVISTA

Bonfietti soddisfatta «Ma ora vogliamo la verità»

BOLOGNA

«**QUEL VOSTRO** articolo ha svegliato il can che dorme». La senatrice Daria Bonfietti (*foto Schicchi*), presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, ieri ha potuto tirare un sospiro di sollievo.

Bonfietti, cosa ne pensa della decisione del Governo di non fare ricorso?

«Sono molto soddisfatta. Il Governo deve prendere atto delle sentenze cercando di avere comportamenti concreti e conseguenti. Bene, finalmente questo è avvenuto».

Questo è il capitolo finale della vicenda Ustica?

«Assolutamente no. Ora deve esserci una presa di posizione forte verso i Paesi alleati perché si sappia la verità. La Francia comincia a collaborare anche grazie al nostro forte impegno in Europa. Ora dovrebbero svolgersi le interrogazioni agli avieri di Solenzara».

Però rimane il fatto che sia stata presa, come motivazione della sentenza, una tesi portata avanti da un giudice onorario aggregato...

«Queste sono quisquiglie. Non entro nei tecnicismi, ma l'eventuale ricorso so che non avrebbe retto giuridicamente».

Lei ha fatto causa civile?

«No, non ancora. Perché prima vorrei sapere, sotto il profilo penale, chi ha abbattuto il Dc9. È questione di dignità nazionale».

Saverio Migliari



Ustica, il governo non ricorre: via libera ai risarcimenti

“IL GOVERNO NON HA intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica”. Lo precisa una nota di Palazzo Chigi chiarendo ulteriormente nel merito la scelta dell'esecutivo: “Questa determinazione è motivata da ragioni giuridiche, in quanto un ricorso per revocazione in questa situazione processuale potrebbe apparire meramente dilatorio ed esporrebbe lo Stato a ulteriori spese. Ma soprattutto è motivata da ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai loro familiari. La sentenza definitiva della Cassazione andrà semplicemente eseguita”. In questo modo, quindi, i risarcimenti ai parenti delle vittime del tragico disastro aereo del 27 giugno 1980, potranno partire. Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica ringrazia del gesto: “Credo che il governo del nostro Paese debba prendere atto delle sentenze e cercare di avere comportamenti concreti e conseguenti. Questo è un atto concreto e conseguente”.



Interventi & Repliche

La frase di Daria Bonfietti su Ustica

La frase di Daria Bonfietti su Ustica «Il disinteresse del governo è un oltraggio» (*Corriere* di ieri) è stata attribuita per errore alla presidente Laura Boldrini. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.



LA LETTERA

«Ustica, perchè
fu guerra in cielo»

Gentile Direttore,
sono d'accordo quando si sostiene che non si deve fare politica sulle stragi. Ho sempre sostenuto che la verità su Ustica deve essere di tutti e ricordo che ad una delle più recenti manifestazioni dell'Associazione, a Bologna, erano presenti Veltroni, Casini e Pisani. Ma proprio perchè una cosa è la politica e una cosa la verità sulle stragi non capisco l'attacco a quella sentenza della Cassazione che il Capo dello Stato ha posto proprio al centro del suo messaggio. Si allude a un provvedimento fatto «con il taglia e cuci» in maniera dispregiativa, si attacca un provvedimento che è stato sottoposto a tutti i vagli, fino alla Cassazione. Oggi è verità giudiziaria. Si dà invece credito alla perizia Misiti, dandole uguale dignità. E allora vorrei ripercorrere tappe di una vicenda che il Carlino ha illustrato. Il Giudice istruttore Priore si è avvalso, nelle sua inchiesta iniziata negli anni 80, di svariati periti. Ad esempio gli esplosivisti, che hanno affermato che sul Dc9 non c'erano tracce di esplosione, i frattografi che non hanno rilevato tensioni da esplosione sui metalli. Poi, in totale contrasto con le altre, abbiamo la perizia citata (e mi piacerebbe anche, quando si citano 11 esperti chiedere se si fa riferimento anche a quelli che erano già stati "cacciati" dal giudice o a quelli che hanno poi dato adesione parziale poi ritratta. E' un fatto che questa perizia venne bocciata dal giudice istruttore, anche su indicazione dei pm, perchè affetta da tali e tanti vizi da essere inutilizzabile. E' molto scorretto o di parte sostenere che la verità stia in una perizia che, durante le indagini, lo stesso giudice che l'aveva "commissionata" ha bocciato. Quanto allo "scenario di guerra" ricordo che la procura di Roma ha ottenuto la collaborazione della Nato che ha delineato quel quadro di "intensa attività volativa" che, collegandosi allo scenario già evidente nelle telefonate degli avieri nella notte della tragedia e nell'unico tracciato radar non fatto scomparire, farà concludere al giudice Priore per l'episodio di guerra aerea. Fare polemica contro la "politica e le stragi" accusare il sindaco di Bologna, partendo da una totale citazione di argomenti, che mi paiono "patrimonio" di una parte politica mi lascia contrariato.

Daria Bonfietti

Presidente Associazione parenti vittime
Strage di Ustica

CI FA PIACERE osservare che la senatrice Bonfietti è d'accordo con noi: non si fa politica con le stragi. Per il resto negli articoli dei giorni scorsi abbiamo citato sviluppi giudiziari, perizie, opinioni. Come fa la senatrice stessa, anche se con prospettiva diversa. Su Ustica la verità finale non c'è ancora.

b.b.



L'anniversario Avvocatura pronta al ricorso: sentenza della Cassazione fondata su circostanze oggettive errate

Lo Stato vuole togliere i risarcimenti per Ustica

Napolitano: «Accertare le responsabilità, anche estere»

ROMA — Missile? Anche no. A 33 anni dalla strage di Ustica c'è una nuova puntata della sua storia giudiziaria infinita. Secondo l'Ansa, l'Avvocatura dello Stato starebbe valutando di fare «ricorso per revocazione» alla Corte di cassazione per cancellare la sentenza che aveva dato il via libera al risarcimento definitivo delle vittime. 1,2 milioni di euro che la Cassazione aveva assegnato a ciascuno di coloro che avevano fatto ricorso: dando per certa la ricostruzione dell'abbattimento dell'aereo Itavia da parte di un missile.

A motivare il ricorso sarebbe la convinzione da parte dell'Avvocatura che la sentenza si fondi su circostanze oggettive errate. Qualora fosse accolta questa tesi si dovrebbe tenere un nuovo giudizio davanti alla Suprema Corte.

La notizia ha suscitato scalpore e amarezza fra i parenti delle 81 vittime, ieri riuniti per la commemorazione della strage, appena rincuorati da un messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un appello al «dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini tuttora in corso per accertare responsabilità — nazionali ed internazionali — rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre», scrive il capo dello Stato.

«Ho l'impressione che il presidente della Repubblica abbia intuito qualcosa, quasi voglia dire cercate ancora», interpreta Giovanni Pellegrino che è stato l'ultimo presidente

della Commissione stragi, chiusa nel 2001.

Proprio all'esito di alcune rogatorie internazionali, del resto, è legata l'inchiesta-bis della procura di Roma che procede per strage, ancora a carico di ignoti. Al procuratore aggiunto Maria Monteleone e al pm Erminio Amelio, che hanno chiesto invano informazioni alle autorità di Belgio, Germania, Stati Uniti e al governo transitorio libico, dopo la caduta del regime di Gheddafi, cominciano ad arrivare le prime risposte ai quesiti ancora aperti. Di quale nazionalità era la portaerei presente nel Mediterraneo quando fu abbattuto il Dc-9?

A puntare il dito contro la Francia, determinando così l'apertura di una nuova indagine, era stato nel 2008 l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che attribuì l'abbattimento dell'aereo civile a un missile sparato per errore da un caccia francese che, decollato da una portaerei, aveva come obiettivo un velivolo su cui viaggiava Gheddafi. Dichiarazioni che Cossiga confermò a verbale quando fu sentito come persona informata sui fatti. Gli inquirenti raccolsero poi le dichiarazioni dell'ex premier Giuliano Amato e dell'ex ministro dei Trasporti Rino Formica nel governo guidato da Cossiga.

Ma ancora ieri Aurelio Misiti, presidente della Commissione dell'inchiesta tecnica sulla strage di Ustica, ripeteva che si trattò di una bomba. E parlava di ricostruzioni fanta-

siose quelle su una possibile battaglia aerea a dispetto di un documento ufficiale della Nato, rinvenuto da Andrea Purgatori, che ne chiariva i contorni: c'erano 21 aerei militari in volo (5 sconosciuti, gli altri americani e inglesi) nei cieli di Ustica quella notte. Dopo l'avvio delle indagini ad opera del giudice istruttore Giorgio Santacroce, ora primo presidente della Cassazione, le iniziali ipotesi di cedimento strutturale e i contemporanei sospetti su bomba e missile si sono susseguiti ai depistaggi senza trovare un solo colpevole.

C'è voluto un processo civile per stabilire la verità del missile, confermata in terzo grado, con l'obbligo di risarcimento per i parenti. Sentenza che ora l'Avvocatura chiede di revocare.

Nessuna certezza. Per questo ieri, alla cerimonia di commemorazione della strage, Daria Bonfietti ha chiesto «che il governo si attivi in maniera diversa, con una volontà precisa, pena la dignità nazionale». Chiede di «far luce sulle ombre del passato» il presidente del Senato Piero Grasso. «Il vero mistero è l'accanimento ideologico», rinalza Giovanni Vendola (Sel) si augura che «intervenga al più presto in merito» il presidente del Consiglio Enrico Letta.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

L'incidente

Il 27 giugno 1980, alle 9 di sera, il Dc-9 dell'Itavia (da Bologna a Palermo), scompare dai radar vicino a Ustica

Le indagini

Le prime ricostruzioni parlano di cedimento strutturale, ma si avanza l'ipotesi di un'esplosione

Il Mig libico

Il 18 luglio sulla Sila viene ritrovato il relitto di un Mig 23 libico

La commissione

Nella primavera del 1982 la commissione

ministeriale parla di un missile o di una bomba

Gli atti e le accuse

Il 31 dicembre 1997 si chiude l'indagine e due anni dopo il giudice Priore dispone 9 rinvii a giudizio

I risarcimenti

Il 28 gennaio scorso la Cassazione confermando il risarcimento per i parenti di alcune vittime

... riconosce la tesi della procura di Palermo secondo cui a sfiorare il Dc-9, destabilizzandolo, o a colpirlo e abatterlo fu un missile

81

Le vittime del disastro aereo: 77 passeggeri (di cui 11 bambini) e quattro membri dell'equipaggio

1,5

milioni Il numero di atti depositati nel 1997 dal giudice Priore nell'ambito delle indagini sulla strage

Napolitano: su Ustica cercare le colpe internazionali

“Ancora inquietanti ombre e opacità”. Ricorso dell'Avvocatura sui risarcimenti, è polemica

Le tappe



LA STRAGE

Il 27 giugno 1980 il DC-9 cade in mare al largo di Ustica. Muoiono i 77 passeggeri e i 4 membri dell'equipaggio



I PROCESSI

L'istruttoria di Priore si conclude nel 1999. Autori non identificati, ma l'ipotesi è che sia stato un atto di guerra



GLI SVILUPPI

2007, nuova inchiesta dopo le parole di Cossiga: il DC-9 fu abbattuto da un missile lanciato da un aereo francese



LA CASSAZIONE

Gennaio 2013: la Cassazione condanna i ministeri Interno e Trasporti a risarcire i familiari delle vittime

Dovere istituzionale

È un dovere di tutte le istituzioni sostenere le indagini per accertare responsabilità nazionali e internazionali. Tali responsabilità fino ad oggi sono rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre.

Napolitano a Daria Bonfietti

LORENZA PLEUTERI

BOLOGNA — Da una parte, messaggi di solidarietà, attestazioni di stima e inviti pressanti a «accertare colpe nazionali e estere» e a mettere fine «a opacità e ombre», come per primo chiede il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dall'altra, indiscrezioni su strategie processuali che aggiungono sofferenza a sofferenza, alimentano rabbia e dolore, innescano indignate e preoccupate reazioni. In mezzo, la gaffe del Senato. Per i familiari delle 81 vittime della strage di Ustica, uno dei misteri della storia italiana, la giornata del 33esimo anniversario dell'ecatombe è stata durissima. «Mi hanno telefonato a decine, in lacrime», racconta l'avvocato Daniele Osnato, da quindici anni impegnato nei processi civili intentati dai parenti, cognato del pilota del Dc-9I-Tigi Itavia che la sera del 27 giugno 1980 scomparve dagli schermi radar e si inabissò in ma-

re. A spiazzare e amareggiare di nuovo vedove, figli e fratelli, sconvolgendo la cerimonia in corso a Bologna, sono le rivelazioni e le dichiarazioni del senatore pdl Carlo Giovanardi.

Il parlamentare — «con un tempismo quantomeno sospetto, in un clima di intimidazioni che non esito a definire mafioso», accusa il legale di un gruppo di parenti — ha reso noto quello che per mesi è stato tenuto sottotraccia: l'avvocatura dello Stato, a febbraio, ha chiesto alla presidenza del Consiglio e ai ministeri di Infrastrutture e Difesa l'autorizzazione a presentare alla Cassazione un «ricorso per revocazione», per far annullare la sentenza con cui la stessa Corte ha condannato i dicasteri a risarcire tre familiari, in parte già concretamente pagati. «Questo via libera — sostiene Giovanardi — è già arrivato e mi sarei stupito del contrario». «Non siamo particolarmente preoccupati — dice l'avvocato Osnato — perché il ricorso è tardivo e sarà respinto. Siamo più che amareggiati. Certi commenti vanno oltre il limite della decenza. E quello che fa male è che pezzi dello Stato dicano e facciano cose opposte».

Il presidente Napolitano ha speso parole chiare. «L'associazione dei lei presieduta — scrive nel messaggio indirizzato a Daria Bonfietti, rappresentate dei familiari degli 81 morti — coltiva la memoria di quella tragica notte e delle innocenti vittime e richiama il dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini tuttora in corso per accertare responsabilità — nazionali ed internazionali — rimaste coperte da inquietanti

opacità e ombre». La presidente della Camera, Laura Boldrini, si associa. E aggiunge: «Voglio rinnovare a Daria Bonfietti e a tutti i familiari delle vittime della strage di Ustica il più sentito ringraziamento per la loro tenacissima ricerca della verità. Il nostro Stato deve sentirsi orgoglioso di poter contare su cittadini che, con tanta dolorosa passione, hanno creduto e continuano a credere nella possibilità di ottenere giustizia». Il presidente del Senato Pietro Grasso riconosce: «Molti errori sono stati compiuti, troppi ritardi nella ricostruzione dei fatti hanno rischiato di incrinare irrimediabilmente il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni».

Ma è proprio a Palazzo Madama che su Ustica scoppia un altro caso. Alle 11, dopo un lungo dibattito su altro, la «grillina» bolognese Michela Montavecchi prende la parola e ricorda all'aula la ricorrenza della tragedia di Ustica, rimasta fuori dal calendario dei lavori. Brusii. Persone che se ne vanno. Tentativi, senza risultato, di metterci una pezza. «Evidentemente — commenta sarcastica l'esponente del Movimento 5 stelle — la strage di Ustica non è importante e non è importante fermarsi e commemorare le vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CASSAZIONE

Strage di Ustica l'avvocatura si oppone ai risarcimenti

**Il presidente
Napolitano
torna a chiedere
«verità e giustizia»**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il presidente Giorgio Napolitano, nel 33esimo anniversario della strage del Dc9 Itavia di Ustica in cui persero la vita 81 persone, ricorda le vittime e ammonisce perché si accertino le «responsabilità, anche estere». Ma sempre ieri si è saputo che l'Avvocatura dello Stato avrebbe avviato un'azione legale per bloccare una delle tre sentenze che potenzialmente potrebbero comportare pesanti risarcimenti a carico dello Stato, giudicato responsabile della strage.

In particolare, l'Avvocatura starebbe valutando un ricorso per revocazione alla Corte di Cassazione per cancellare la sentenza della stessa Cassazione con la quale è stato dato il via libera definitivo al risarcimento, per 1,2 milioni di euro ciascuno, ai fami-

liari di tre vittime della strage di Ustica. In questo caso il processo dovrebbe essere riaperto sempre in Cassazione. Nel frattempo, l'Avvocatura - che risponde direttamente al governo, che in pratica non vuole pagare - continua a opporsi nel processo a Palermo su cui in primo grado lo Stato è stato condannato a pagare 110 milioni ai familiari delle vittime. Nonché nel processo aperto dagli eredi dei proprietari dell'allora Itavia.

Intanto, però, il Capo dello Stato in un messaggio al presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti, richiama «il dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini tuttora in corso per accertare responsabilità, nazionali ed internazionali, rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre». E in particolare, insiste sulla necessità di «mantenere vivo, anche sulla base della recente sentenza della Corte di Cassazione, l'impegno delle istituzioni e di tutti i cittadini perché si onorino i principi di verità e di giustizia».



IERI 33 ANNI DALLA STRAGE

Il Colle su Ustica: «Accertare responsabilità»

■ «Sulla strage di Ustica vanno accertate le responsabilità nazionali ed estere»: così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione delle vittime della strage di cui ieri ricorreva il 33° anniversario. Il Colle ha sottolineato anche le «inquietanti ombre e opacità» che hanno «coperto le indagini» fino ad ora. L'Avvocatura dello Stato starebbe valutando un ricorso per cancellare la sentenza con cui è stato dato il via definitivo al risarcimento ai familiari di tre vittime della strage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: su Ustica responsabilità anche estere

L'ANNIVERSARIO

ROMA «La memoria di quella tragica notte e delle innocenti vittime del disastro richiama il dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini tuttora in corso per accertare responsabilità - nazionali e internazionali - rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre». È quanto afferma Giorgio Napolitano sulla strage di Ustica avvenuta il 27 giugno 1980.

Le parole del capo dello Stato fanno parte del messaggio inviato al Presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti: «Nella ricorrenza del trentatreesimo anniversario del disastro di Ustica desidero far giungere a lei, gentile Presidente, e ai famigliari delle ottantuno vittime il mio solidale e commosso pensiero». Sottolineando la «costante dedizione con cui l'Associazione coltiva la memoria di quella tragica notte e delle innocenti vittime del disastro» il capo dello Stato si dice «certo che la celebrazione dell'anniversario attraverso l'installazione artistica collocata nello spazio antistante il "Museo della Memoria" concorrerà anche quest'anno ad accrescere la partecipazione collettiva al ricordo delle vittime e a mantenere vivo - anche sulla base della recente sentenza della Corte di Cassazione - l'impegno delle istituzioni e di tutti i cittadini perché si onorino i principi di verità e di giustizia. Con questo spirito, esprimo a lei e a tutti i famigliari l'affettuosa vicinanza mia e dell'intero Paese».

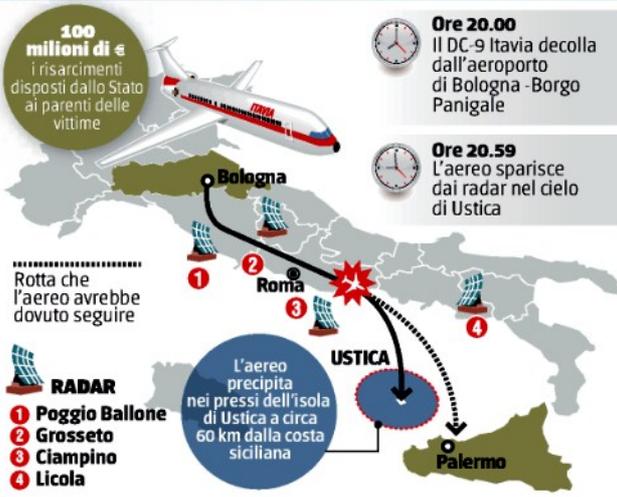


Ustica, la follia dei maxirisarcimenti

L'avvocatura dello Stato decide di impugnare la sentenza che impone di pagare 100 milioni ai parenti delle vittime

UNA VICENDA INFINITA

La dinamica dell'incidente: 27 GIUGNO 1980



Le possibili cause del disastro:

- Missile aria-aria sparato da un aereo militare
- Collisione con aereo militare

La verità processuale

(Sentenza della Cassazione, 28 Gennaio 2013):

« Tutti gli elementi considerati consentono di ritenere provato che l'incidente occorso al Dc9 si sia verificato a causa di un intercettamento realizzato da parte di due caccia, che nella parte finale della rotta del Dc9 viaggiavano parallelamente ad esso, di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9 »

L'EGO

PARADOSSO LEGALE Gli indennizzi decisi in base al verdetto di un giudice onorario

Gian Marco Chiocci

■ Per trovare un paragone che regge, è un po' come se si indagasse sull'omicidio di JFK fosse lo sceriffo di uno sperduto paesino di una contea degli States. Allo stesso modo, la verità processuale sul grande mistero del disastro aereo di Ustica non può essere trovata nella sentenza di un giudice onorario, per quanto onesto intellettualmente e animato dalle migliori intenzioni. A maggior ragione se si tratta di intestare una responsabilità civile a otto zeri ai ministeri dei Trasporti e della Difesa ipotizzando scenari che, in sede penale, sono stati ritenuti insussistenti. L'Avvocatura dello Stato ha per questo deciso di impugnare il dispositivo con cui, nel settembre 2011, il Tribunale civile di Palermo ha condannato i due dicasteri a pagare la bellezza di 100 milioni di euro di risarcimento ai familiari delle 81 vittime del Dc9 inabissatosi al largo della Sicilia il 27 giugno 1980, di cui ieri ricorreva il 33esimo anniversario. Dispositivo che poggia le fondamenta proprio sulla sentenza, emessa nel 2003 dall'avvocato Francesco Batticani, che sposa la tesi - scar-

tata in sede penale - del razzo esplosivo. In una lettera indirizzata alla presidenza del Consiglio, l'avvocato generale dello Stato contesta la ricostruzione «secondo cui sarebbe abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» e propone un «ricorso per revocazione» alla Cassazione per cancellare un altro risarcimento da 1,2 milioni a favore dei familiari di tre vittime. D'altronde, nonostante un'attività investigativa durata tre decenni con milioni di pagine giudiziarie passate al setaccio da pm, periti, commissioni d'inchiesta, una parola definitiva sulle cause del disastro non è mai stata data. Di sicuro c'è che sono stati tutti assolti i generali dell'aeronautica militare additati per traditori e linciati mediaticamente per anni. In origine, fu avanzata l'ipotesi del cedimento strutturale, poi scartata per manifesta infondatezza. Il collegio di esperti internazionali nominato dal giudice Rosario Priore depositò il 23 luglio del 1994 una relazione che batteva la pista di una bomba posizionata nella toilette dell'aereo. Due periti, però, ne presentarono un'altra che non escludeva l'impatto con un missile. E così si è andati avanti fino al 21 giugno 2008 quando la Procura di Roma ha deciso di aprire un nuovo fascicolo dopo le rivelazioni di Cossiga su un im-

probabile missile «a risonanza e non a impatto» lanciato da un caccia francese. La matassa da sbrogliare è enorme. E non aiuta il fatto che, ancora oggi, a trent'anni da quei fatti, con cadenza periodica tornano d'attualità capitoli che si erano chiusi perché già chiariti. Come il ritrovamento del Mig libico sui monti della Sila. Stavolta, è un 007 dell'Aeronautica a sostenere che il caccia della flotta di Gheddafi sarebbe stato abbattuto il giorno stesso del disastro del Dc9, quando in realtà prove documentali e periti oltre a più testimoni oculari hanno detto e dimostrato esser caduto il 18 luglio 1980 e non il 27 giugno. Per non dire del gup Villoni che nel 2003 demolì l'ipotesi dello «stesso giorno» sostenendo che non c'era alcun legame logico o indiziario tra il Mig e il Dc9 e che, dunque, l'ipotesi di un combattimento aereo era una mera «ricostruzione della vicenda operata dal giudice istruttore». E a ogni ricorrenza, inclusa questa, purtroppo si torna a parlare di presunte «morti sospette» che in realtà - è stato dimostrato - non lo erano affatto: dai piloti delle Freccie tricolori a chi ha perso la vita in incidenti stradali, dai suicidi agli infartuati. Ma guai a dirlo: per gli iscritti al «partito del missile» chiunque si discosti dal pensiero unico è un depistatore.

(Ha collaborato Simone Di Meo)



Ustica e il risarcimento negato I familiari delle vittime: «Vergogna»

Bologna, il sindaco chiede al premier Letta di bloccare il ricorso

HANNO DETTO

NICHI VENDOLA
presidente di Sel

Che l'Avvocatura dello Stato stia pensando al ricorso è offensivo. Mi auguro che Letta intervenga al più presto

LAURA BOLDRINI
presidente della Camera

Dalle istituzioni servono atti concreti che aiutino a percorrere la strada che ancora manca al completo accertamento della verità

IERI IL 33° ANNIVERSARIO

La senatrice Bonfietti: «Oltraggioso non riconoscere la sentenza della Cassazione»

NAPOLITANO

«È dovere delle istituzioni accertare le responsabilità nazionali ed estere»

Luca Orsi
■ BOLOGNA

RABBIA. Amarezza. Voglia di giustizia. L'ipotesi (anticipata ieri dal *Quotidiano Nazionale*) che l'avvocatura dello Stato impugnò la sentenza della Cassazione del gennaio scorso — opponendosi al risarcimento di 100 milioni previsto per le famiglie di alcune delle 81 vittime del Dc9 Itavia precipitato al largo di Ustica il 27 giugno 1980 — ha gettato un'ombra sulla cerimonia del 33° anniversario della strage, che si è tenuta ieri in Comune a Bologna.

Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, non ha dubbi: «La Cassazione ha dato la risposta definitiva: il Dc9 fu abbattuto da un missile durante un'azione di guerra in tempo di pace. Non prenderne atto sarebbe vergognoso e oltraggioso». La senatrice cita le parole del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ricorda «il dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini in corso per accertare responsabilità — nazionali e internazionali — rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre».

VIRGINIO Merola, sindaco di Bologna, invita a «reagire con la solita

determinazione». Perché — commenta, ricordando il punto fermo stabilito dalla verità giudiziaria — è «penoso, in un Paese civile, che l'avvocatura di Stato trovi il modo di infierire ancora».

Merola propone quindi al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ai rappresentanti delle regioni Emilia-Romagna e Sicilia e alla Bonfietti un incontro con il premier Letta e il ministro degli Esteri Bonino. Per chiedere «la ratifica della Convenzione sulla cooperazione giudiziaria in materia penale» e scongiurare il ricorso dell'avvocatura dello Stato, «perché lo Stato deve fare la propria parte per recuperare pienamente la credibilità delle istituzioni democratiche».

PER PALMA Costi, presidente del consiglio regionale emiliano-romagnolo, «l'avvocatura dello Stato infierisce contro chi ha già sofferto a sufficienza». Duro Giovanni Ardizzone, presidente dell'assemblea regionale siciliana: «Stiamo scherzando? Spero si tratti di una provocazione inqualificabile a cui dobbiamo resistere». Anthony De Lisi, avvocato palermitano, uno dei parenti cui verrebbe negato il risarcimento, è senza parole. Un ricorso «sarebbe vergognoso per

l'Italia».

Di ben altro avviso il senatore pdl Carlo Giovanardi: «Dopo 33 anni si continua ad alimentare l'immaginario collettivo con fantasiose storie di battaglie aeree e tradimenti di militari italiani e governi alleati, e non si vuole scoprire chi e perché collocò la bomba a bordo che provocò l'esplosione dell'aereo». Sulla stessa linea il senatore pdl Ruggero Manca, già vice presidente Commissioni stragi: «È oltraggioso della dignità istituzionale del nostro ordinamento giudiziario ritenere che una sentenza civile abbia stabilito la verità, affermando il contrario di ciò che è risultato in un lunghissimo iter giudiziario penale conclusosi con la negazione netta di uno scenario aereo e di una ipotesi missilistica».

Non ha dubbi neppure Aurelio Misiti, presidente del Collegio internazionale dei periti sul caso Ustica. L'ipotesi di guerra aerea, sostiene, è frutto di «illazioni», perché la perizia «del collegio da me presieduto è l'unico strumento tecnico che ha a disposizione la magistratura per le indagini successive tese a scoprire esecutori e mandanti della bomba al plastico collocata a bordo che ha provocato l'incidente».



DARIA BONFIETTI**«Atto di guerra
in tempo di pace
Devono pagare»**

BOLOGNA

LA SENATRICE Daria Bonfietti (*Ansa*), presidente dell'associazione vittime di Ustica, ieri ricevuta dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è appena uscita dal museo che ricorda la strage.

Sa che lo Stato potrebbe far ricorso contro la sentenza civile di Palermo?

«Non credo sia possibile, è una sentenza di Cassazione».

Lo ritiene un atto giusto?

«Fa parte della dinamica giudiziaria, ma lo Stato deve fare altro».

Cioè?

«Deve prendere atto dell'abbattimento dell'aereo, è un fatto di dignità nazionale. Fu un atto di guerra in tempo di pace. E deve chiedere i risarcimenti a chi ha avuto responsabilità».

Le responsabilità dei ministri di Trasporti e Difesa?

«Non controllarono cosa successe nei cieli quella notte».

Lo sfondo di questa vicenda?

«Uno scenario di prove distrutte e nascoste, di elementi taciuti, di silenzi, di tradimenti, di false testimonianze. E mancano gli autori della strage».

C'è chi sostiene che la prova del missile non c'è.

«È tutto scritto nella sentenza ordinanza del giudice istruttore Priore che parlò di un atto di guerra in cui rimase coinvolto il DC9 e di depistaggi ad alto livello. E lo conferma la sentenza civile di Palermo».

Ci sono sviluppi dell'attuale inchiesta di Roma?

«Ora la Francia, dopo 33 anni, collabora. Speriamo».

b. b.



Ustica, lo Stato nega il risarcimento «La tesi del missile non è provata»

L'Avvocatura si oppone ai 100 milioni per i familiari delle vittime

OGGI IL RICORDO Sono passati 33 anni dalla strage di Ustica. Merola, sindaco di Bologna, incontra l'associazione 'Parenti delle vittime'

RICHIESTA DI REVOCA

«La sentenza di Palermo ha aderito alle conclusioni di un giudice onorario»

Beppe Boni

I MISTERI e le ombre sulla strage di Ustica frazionati in mille rivoli di indagine non finiscono mai. E con essi le incongruenze sparse nei Tribunali d'Italia. Succede che un Tribunale civile emette addirittura una sentenza appiattendosi su una conclusione analoga pronunciata però da un giudice onorario aggregato, cioè un avvocato ingaggiato per smaltire gli arretrati. Mentre i pm di Roma che ancora indagano sull'esplosione del Dc9 Itavia (oggi 33esimo anniversario), si apprestano ad interrogare i militari francesi della base di Solenzara in Corsica, lo Stato italiano pare intenzionato a negare il risarcimento di 100 milioni ai familiari di alcune vittime deciso dal Tribunale civile di Palermo e avallato dalla Cassazione. L'avvocatura dello Stato propone di impugnare la sentenza della Suprema corte perché il Tribunale siciliano avrebbe deciso il risarcimento «non in base ad una autonoma valutazione degli elementi di

prova agli atti, ma sull'adesione alle conclusioni di un giudice onorario di Roma». Un copia e incolla? L'avvocato generale in una lettera indirizzata alla presidenza del consiglio scrive: «L'affermazione sulla quale si fonda il ricorso secondo cui sarebbe 'abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile discende dall'errore di fatto, risultante dagli atti di causa dove è pacifico che non figura alcuno degli elementi di prova posti a fondamento della sentenza del giudice onorario richiamata da Palermo».

DUNQUE la sentenza (2003) dell'avvocato Francesco Batticani, giudice onorario, influenza Tribunale civile e Cassazione prendendo per certo il missile che le sentenze penali non provano. «Non è possibile che un giudice monocratico — dicono i senatori del Pdl Vincenzo Ruggiero Manca, ex vice presidente della commissione stragi, e il collega Carlo Giovanardi — decida su una materia così delicata influenzando altri giudizi». Secondo Manca la sentenza Batticani viene redatta quando non è terminato il dibattimento penale e conclude che il Dc9 possa essere stato abbattuto da un missile. Fatto, questo, dato per

certo dal giudice istruttore Rosario Priore nell'ordinanza in cui parlò di «atto di guerra». Dunque nel buco nero di Ustica (c'è pure l'ipotesi bomba) il braccio di ferro fra Stato e vittime si regge su sentenze, penali e civili, diverse.

«L'ITER civile — spiega Manca — si fonda sull'utilizzo parziale delle risultanze penali e si conclude con una fuorviante tesi del missile a sua volta frutto dell'elaborazione del giudice onorario che valuta solo parte degli elementi del processo penale chiuso con conclusioni di segno diverso». La partita intanto non è finita. I pm romani sono certi che la notte maledetta nel mare di Ustica incrociava una portaerei. Di che paese? Mistero che si aggiunge a interrogativi mai sciolti malgrado una sentenza di Cassazione che sulla presunta battaglia aerea scrive: «Pare la trama di un libro di spionaggio, non argomento degno di una pronuncia giudiziaria». Una storia di 33 anni con una coda di 1 milione e 750mila pagine di istruttoria, 4mila testimoni, 230 udienze. Un cammino «ostacolato verso la verità», ha ribadito a Palermo la presidente della Camera, Laura Boldini.

IL PUNTO

27 giugno 1980

L'aereo di linea DC9, appartenente alla compagnia Itavia, esplose nei cieli di Ustica. 81 persone muoiono

Il verdetto

Nessuna esplosione interna, fu un missile: il 28 gennaio 2013 la Cassazione condanna lo Stato a risarcire i familiari



DALLE INDAGINI DEGLI AVVOCATI DEI FAMILIARI
DELLE VITTIME DEL DC9 NUOVI CLAMOROSI
SCENARI SU COPERTURE E DEPISTAGGI DI STATO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Ustica e Ramstein

«Non fu errore umano Un filo lega le due stragi»

«FRECCE» IN FIAMME

Tra i 70 morti del disastro
aereo in Germania anche
due piloti testimoni
della notte della
tragedia di 33 anni fa

Scena numero uno. 27 giugno 1980, ore 20.45, aeroporto di Grosseto, base del 20° Gruppo. Atterrano due F104 intercettori, uno guidato dall'allievo Aldo Giannelli e un biposto ai cui comandi ci sono gli ufficiali istruttori Mario Naldini e Ivo Nutarelli. Dal caccia, levatosi in volo alle 19.30 (17.30 ora zulu), è stato azionato per ben due volte - «squoccato» si dice in gergo - un allarme generale che viene codificato in ambito Nato. I due intercettori hanno volato, circa un paio di miglia, nella scia del Dc9 Itavia, dieci minuti prima che il velivolo si inabissasse nelle acque di Ustica. Gli F104 volavano con l'I-Tigi sulla sinistra, a ore 11, lungo l'aerovia Ambra 14, prima di piegare verso destra, sul mare, lasciando il Dc9 al suo tragico destino.

Scena numero due. 28 agosto 1988, base Nato di Ramstein, sud-ovest della Germania. È in programma l'Airshow Flugtag, un'esibizione aerea congiunta con pattuglie acrobatiche della forza atlantica. Per l'Italia vola la Pan, mitica formazione con base a Rivolto, Udine: le Freccie Tricolori che irradiano il cielo in ogni occasione festosa e ufficiale. Folla di trecentomila persone con gli occhi all'insù per godersi le loro evoluzioni a 600 chilometri all'ora. Poco dopo il loro decollo, eseguendo un esercizio chiamato «cardioide», il Macchi Mb-339 del tenente colonnello Nutarelli sbatte violentemente contro quelli del collega Mario Naldini e del capitano Giorgio Alessio, causando, oltre che la morte dei tre piloti, anche una strage tra il pubblico: 67 morti e centinaia di feriti.

Un quarto di secolo dopo il dramma di quella domenica di fuoco e morte, e 33 anni dopo la strage di Ustica, non è più così certo che quel catastrofico incidente fu causato dall'errore umano del pilota solista, il tenente colonnello Ivo Nutarelli, 7 anni con la Pan, 4200 ore di volo, uno dei migliori «manici» che l'Aeronautica abbia mai avuto. La conclusione dell'Aeronautica militare italiana, infatti, viene messa in discussione da un ricco ed elaborato dossier prodotto dall'avvocato Daniele Osnato, legale di decine di famiglie delle vittime del Dc9 nel procedimento civile per il maxi risarcimento dovuto dal ministero della Difesa e da quello dei Trasporti. «Non fu errore umano», questa è l'ipotesi avanzata da un pool che per mesi ha analizzato filmati e documenti, con testimonianze di addetti ai lavori e colleghi dei piloti. Il dossier allegato alle indagini difensive riannoda così quel sottile filo che collega la strage di Ustica al disastro di Ramstein, negato per anni dagli ambienti militari e anche dal giudice Priore, autore della mastodontica sentenza su Ustica. A pagina 4667, nell'allegato dedicato ai fatti di Ramstein, il giudice annota: «Quello che però non convince è la sproporzione tra fini e mezzi, e cioè che si dovesse cagionare una catastrofe - con modalità peraltro incerte nel conseguimento dell'obiettivo, cioè l'eliminazione di quei due testimoni per impedirne rivelazioni». La conclusione di Priore - il cui lavoro peraltro è stato molto apprezzato dalle associazioni della vittime - non ha tuttavia bloccato l'ulteriore ricerca, né i sospetti.

SENZA RISPOSTA

La prima coincidenza riguarda le date: l'8 agosto 1988 il giudice istruttore Bucarelli sequestra i registri di volo di Grosseto, dai quali risulta che Naldini e Nutarelli hanno «volato di conserva» al Dc9 e quindi, presumibilmente, sono stati testimoni di quello che è successo sul cielo del Tirreno quella sera, sotto all'ombrello elettronico di un Awacs che volteggiava sull'Appennino. E contrariamente a quello che si sapeva, rivela il dossier dell'avvocato Osnato, gli americani hanno messo in servizio i grandi aerei spia già nel 1980, usando proprio Ramstein come



base operativa. Venti giorni dopo il sequestro dei registri, succede la tragedia di Ramstein dove Nutarelli, pilota esperto e capace, infila una sequenza di grossolani errori nell'eseguire la figura denominata "piercing heart", cuore trafitto. È proprio il suo Pony 10 che dovrebbe sigillare il passaggio delle due formazioni di Mb-339, cinque da sinistra e quattro da destra, incrociandole appunto come una freccia di Cupido. L'aereo di Nutarelli però sale troppo, sfiorando il "loop" di almeno 150 metri, e poi invece di scendere in rovesciata con la solita traiettoria ampia e morbida, sembra perdere il controllo del Macchi che precipita in verticale: l'impressione è quella di una picchiata disperata, tanto che Nutarelli aziona l'aerofreno fuori da ogni procedura. Riesce con un provvidenziale richiamo a tirarlo su, ma ormai troppo tardi per evitare la collisione con i velivoli dei colleghi. Al momento dell'impatto, Pony 10 è del tutto fuori timing e quota, così bassa da minacciare gli stessi spettatori. Ma le stranezze messe in evidenza dalle indagini difensive sono tante. A cominciare dal fatto che Nutarelli sembra non aver fatto nulla per correggere i propri errori. A Ramstein, l'ufficiale ha eseguito cinque volte quell'esercizio, tra 1983, 1987 e 1988. Il giorno prima, nelle prove, però ha dovuto correggere la traiettoria di incrocio.

Di questo episodio non c'è traccia nella deposizione che il tenente colonnello Diego Raineri fa al giudice Priore nell'ambito delle indagini su Ustica. È lui che sulla «biga», di fronte alla linea di esibizione, doveva dare indicazioni alla sua pattuglia. Raineri riferisce di un'asimmetria nel movimento delle due formazioni, quella guidata da Naldini in ritardo e quella di Gropplero (Pony 6) in anticipo, ma come evidenziano i filmati non riesce a correggerle. E nemmeno una parola a Priore del vistoso anticipo di Nutarelli nell'incrocio. Possibile che il comandante non si sia reso conto del pericolo? Delle comunicazioni radio tra gli aerei e la biga, su una frequenza riservata, non c'è traccia. Dopo il terribile schianto sulla folla, un'altra serie di inspiegabili incongruenze.

L'inchiesta della Procura di Udine, chiusa in fretta, fu archiviata dal giudice istruttore Roberto Savio poiché «l'evento di Ramstein non è ascrivibile a responsabilità penale di alcuno». In quel weekend, si è saputo, Nutarelli non aveva con sé il proprio "chief cruise", il meccanico personale che segue come un'ombra ogni pilota della Pan: perché Ivo era solo? Non furono fatti accertamenti tecnici sui resti degli Mb-339, poi rotti. Non furono eseguite le autopsie sulle salme dei tre piloti, non fu possibile quindi svolgere nemmeno gli accertamenti tossicologici sui cadaveri. Le indagini sul disastro di Ramstein furono affidate ai militari e si decise

che Germania, Usa e Italia avrebbero dovuto elaborare un rapporto da consegnare ad una commissione congiunta. Quello italiano, però, non è mai pervenuto: l'Ami lo ha reso pubblico solo l'anno scorso. Tra omissis, allegati mancanti e una strana numerazione delle pagine, l'Ami ribadisce la sua verità. Cioè quella che Giancarlo Nutarelli continua a respingere per restituire l'onore a Ivo: «Voglio risposte, qualunque cosa, purché emerga che mio fratello non causò quella terribile tragedia».

GLI APPUNTAMENTI

«Dalla verità alla storia» Note e teatro per ricordare

«Dalla verità alla storia» è il titolo del programma di iniziative che l'Associazione Familiari Strage di Ustica promuove anche quest'anno, da oggi al 10 agosto, presso il Giardino della Memoria, nel Parco della Zuca, spazio antistante il Museo per la Memoria di Ustica, dove l'installazione permanente di Christian Boltanski incomincia i resti dell'aereo abbattuto. Stasera si terrà il concerto - unica data italiana - di uno degli artisti americani più influenti: Amiri Baraka, al secolo LeRoi Jones, poeta, autore di teatro, attivista politico afroamericano, presenterà alcuni dei suoi lavori accompagnato da una formazione jazzistica di all-stars che comprende René McLean (saxofono contralto), D.D. Jackson (pianoforte), William Parker (contrabbasso), Pheeroan akLaff (batteria).

Sempre nell'ambito delle iniziative a partire dal 3 luglio, il Teatro delle Albe presenta «Pantani»: affresco sull'Italia degli ultimi trent'anni. Grande attesa per la presenza straordinaria di Living Theatre e Motus con «The Plot is the Revolution» (10 luglio) di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. La rassegna proseguirà il 19 luglio con la serata dedicata ai finalisti del Premio Scenario per Ustica, il premio che l'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica e l'Associazione Scenario promuovono per il Teatro rivolto alle giovani generazioni, destinato a nuovi progetti incentrati sulle tematiche dell'impegno civile e sociale e della memoria.

Il commento

Ustica: il diritto alla verità ancora negato

**Daria
Bonfietti**

● 27 GIUGNO 1980- 27 GIUGNO 2013: SONO PASTATI 33 ANNI DA QUELLA TRAGICA NOTTE, quando un aereo civile, che doveva collegare Bologna con Palermo, si inabissò nel mare di Ustica, portando con sé la vita di 81 innocenti cittadini.

Proprio in questo anniversario possiamo finalmente affermare di avere, con lo sforzo di tanti, parenti, avvocati, cittadini, magistrati, scritto quella pagina di verità che era stata fatta sprofondare insieme all'aereo. La sentenza-ordinanza del giudice Priore del 1999, le sentenze del Tribunale civile di Palermo e la più recente sentenza della Corte di Cassazione, ci dicono, in maniera definitiva, che il DC9 è stato abbattuto ed è stata responsabilità dei ministeri dei Trasporti e della Difesa non avere salvaguardato la vita dei cittadini, e poi avere ostacolato in ogni modo il raggiungimento della verità.

Oggi mi tornano alla mente le parole con cui proprio il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che va ringraziato per la sua continua attenzione a questa vicenda, si rivolgeva a tutti noi nel 2010: «Intrecci eversivi, forse anche intrighi internazionali, opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienza di apparati hanno allontanato la verità sulla strage del Dc9».

È proprio questo lo scenario che dobbiamo definitivamente svelare, passando, come abbiamo anche scritto presentando le iniziative che si terranno a Bologna, dalla verità giudiziaria alla Storia. Questa è la nuova pagina che dobbiamo scrivere, consapevoli fino in fondo che questa è la Storia del nostro Paese, che la Storia non può essere scritta dai parenti delle vittime, e neppure dalla politica, o dai Parlamenti, ma che tutti abbiamo il dovere di ripercorrere la vicenda di Ustica, a cominciare dal contesto internazionale perché certamente un episodio di guerra aerea, come quello che ha travolto i nostri cari, è un episodio che coinvolge gli Stati e le loro politiche.

E allora il compito primo è sentire che quello di Ustica è un grande problema di dignità nazionale, che richiede un ulteriore impegno particolare della magistratura, che deve con rinnovata decisione continuare nelle indagini, ma nel contempo richiede un totale coinvolgimento della politica, del governo e della nostra diplomazia. Il governo deve mostrare grande determinazione nei confronti di Stati amici e alleati, deve avere un comportamento totalmente diverso da quello che ha portato - fino ad ora - alla mancata ratifica del Trattato di collaborazione giudiziaria del maggio 2000, per cui non è stata possibile la collaborazione delle istituzioni europee nella vicenda di Ustica.

C'è da ricostruire un panorama molto complicato, perché, contrariamente a quanto affermato ufficialmente, quella notte erano molto «frequentati» sia il mare che il cie-

lo. Nel Mediterraneo - parlo appunto di mare e cielo - si muovevano mezzi militari di tanti Paesi, alleati e non, seguendo i più vari interessi, frutto di una situazione geopolitica molto complessa e ancora non completamente disvelata. C'è tutta una politica internazionale da scandagliare. E non voglio tacere che il governo e i ministeri sono stati condannati, e ragionevolmente arriveranno altre condanne: per questo possiamo e dobbiamo chiedere di conoscere i loro futuri atteggiamenti.

Pagheranno in silenzio con qualche stralcio di bilancio, mettendo dunque il tutto sulle spalle dei contribuenti ovviamente non responsabili, o chiederanno conto dei comportamenti, dei loro dipendenti? Non credo che questa sia una richiesta motivata da vendetta, ma è soltanto chiedere conto dei comportamenti degli uomini degli apparati dello Stato. O ancor meglio, esigere chiarezza e trasparenza nel rapporto tra istituzioni elettive e apparati dello Stato. In definitiva si tratta di capire cosa è effettivamente avvenuto all'interno degli apparati militari di difesa quella tragica notte creando una situazione per cui, lo dico senza retorica, non sono stati difesi «i sacri confini della Patria» e aerei militari hanno potuto «razzolare» indisturbati fino a colpire un volo civile.

Oggi possiamo salutare con soddisfazione le notizie di una avviata collaborazione francese. Dopo 33 anni c'è la possibilità di interrogare gli avieri di Solenzara: rendiamoci conto però che stiamo cercando di annodare i fili di una tela che è stata colpevolmente stracciata quando la magistratura tenne le indagini circoscritte al triangolo Ponza-Latina-Palermo e l'Aeronautica affermava che il DC9 era caduto per cedimento strutturale.

Queste è la prima grande responsabilità, la fonti di ogni inganno. Oggi è imprescindibile il bisogno di ripercorrere e scandagliare, in ogni anfratto, quanto avvenuto nei primi mesi dopo la tragedia, e quindi diventa obbligatorio un grande lavoro sulle fonti di documentazioni e sulle informazioni di cui disponeva il governo, a partire dalle relazioni con i Paesi alleati. E in questo quadro è ineludibile la consultazione e la verifica degli archivi degli apparati, in primis di quelli dei servizi segreti.

Passare dalla verità giudiziaria alla necessità di definire la Storia di quel periodo credo sia il compito che ci attende oggi, per onorare la memoria dei nostri cari, vittime innocenti, ma anche per salvaguardare la dignità dell'intero Paese.

IN-CIVILE

La «probabile» verità su Ustica

Daria Lucca

Oggi è l'anniversario della strage di Ustica. Trentatré anni fa, il 27 giugno 1980, poco prima delle 21, il Dc 9 Itavia in volo da Bologna a Palermo sparì dai radar con il suo carico di 77 passeggeri e 4 componenti dell'equipaggio. Una mezza dozzina di centri di controllo del traffico aereo vide e capi immediatamente che il jet era stato coinvolto in un'azione militare. Lo capi perché da almeno mezz'ora prima della tragedia, quegli stessi controllori dei cieli si erano resi conto che il volo civile non era solo, lassù a 9.000 metri d'altezza, ma era accompagnato da un secondo aereo non dichiarato che si nascondeva sulla sua traccia radar. Videro e tacquero, gli uomini radar, nonostante avessero preso un impegno con il paese di proteggere i cieli nazionali e di garantire la sicurezza dei viaggiatori. Videro, tacquero e poi agirono in modo da impedire che l'autorità giudiziaria accertasse le responsabilità del disastro.

Così è riassunta in modo forse troppo popolare. Ma è la sintesi di una sentenza poco conosciuta, e di certo poco scandagliata, che la giudice Paola Proto Pisani del tribunale civile di Palermo ha emesso il 10 settembre 2011 liquidando circa 100 milioni di risarcimento danni a un gruppo di familiari delle vittime. Per inciso, vale la pena di sapere che l'appello di questa causa è stato messo in calendario per il 2014 e che nel frattempo lo stato ha ottenuto ciò che ai comuni cittadini è negato, cioè la sospensione del pagamento.

Il fatto è che la giustizia civile, in questo caso, sembra essere riuscita a dare una risposta laddove la giustizia penale ha finora arrancato, o persino fallito per motivi indipendenti dalla volontà dei giudici. Molti considerano questa realtà come un segno della schizofrenia giudiziaria. Meglio sarebbe invece considerarla un'opportunità aggiuntiva. Innanzitutto, bisogna accettare l'idea che il giudice civile non è ingabbiato

dalle sentenze penali collegate alle cause che è chiamato a trattare e, d'altra parte, può utilizzare nelle sue decisioni il materiale probatorio proveniente da quelle stesse inchieste penali. Nel caso particolare, sono state riversate nella causa civile di Palermo tutte le ordinanze, le sentenze, le perizie, le consulenze e persino le conclusioni delle varie commissioni ministeriali che, in trent'anni, hanno costruito il fascicolo di Ustica.

Gli standard di certezza probatoria esistenti tra il processo penale e quello civile sono differenti. Anziché quello «oltre il ragionevole dubbio», il giudice civile può limitarsi ad applicare il «criterio della probabilità prevalente», come ha stabilito la Cassazione (sentenza 10285/2009 su una fattispecie relativa proprio a Ustica). Con questo criterio, Proto Pisani ha deciso che la probabilità prevalente propendeva per l'evento estemo, di tipo militare. E che i ministeri chiamati in causa, i cui ufficiali quell'evento avevano rilevato pur non potendone attribuire la paternità, «avrebbero dovuto garantire l'assenza di ostacoli alla circolazione aerea e/o di altri velivoli lungo la rotta assegnata al DC9, e comunque adottare misure idonee a prevenire l'incidente, ad esempio non autorizzando il decollo del DC9 o il volo sulla solita rotta o assegnando altra rotta per il volo di quel giorno». In secondo luogo, si è rifatta alle disposizioni del codice in base alle quali «la prescrizione rimane sospesa tra il debitore che ha dolosamente occultato l'esistenza del debito e il creditore finché il dolo non sia stato scoperto». Quanto al risarcimento, va considerato a carico dei ministeri che erano responsabili della sicurezza dei cieli (difesa, trasporti, interni e presidenza del consiglio) poiché «la responsabilità della P.A., al pari di quella delle persone giuridiche di diritto privato, per le condotte materialmente poste in essere dai suoi dipendenti si configura come responsabilità diretta».



“Racconto Ustica in tv in attesa del finale vero”

Marco Paolini domani su LaEffe: “Spero smuova ed educi”

REGIA DI DAVIDE FERRARIO

L'autore: «Non commento la sentenza, ma c'è tutto il mio scontento sui fatti»

Intervista



ADRIANA MARMIROLI
MILANO

Esattamente 33 anni dopo quella notte del 27 giugno 1980 in cui il DC9 Itavia I-TIGI sparì dai cieli sopra a Ustica con i suoi 81 passeggeri, e a pochi mesi dalla storica sentenza della Cassazione che definisce in un missile la causa della sua distruzione, la neonata LaEffe (canale 50 del DTT free) mette in onda domani sera alle 21,35, per la prima volta in chiaro, *Racconto per Ustica* di Marco Paolini nella versione diretta da Davide Ferrario: pensata per la tv, venne registrata nel 2002 a Gibellina, con il Cretto di Burri a fare da scenografia.

Marco Paolini, di questo spettacolo esistono diverse versioni.

«Questa e quella mandata in onda da Rai2 nel 2000. Ma non ero convinto di un lavoro fatto in tempi troppo brevi. Le parole hanno bisogno di decantare. L'ho quindi ripreso in mano, ho approfondito la conoscenza degli atti dell'istruttoria e sono giunto a una forma più semplice e asciutta e, secondo me, più efficace».

Cosa c'è al centro di «Racconto»?

«Lo spettacolo parte con le registrazioni audio (quanto resta, almeno) di quella notte. Quindi racconto i “cieli”, cioè la successione di spazi in cui si muove l'aereo, circa un'ora di volo, da un radar all'altro, ciò che c'è e ciò che manca, sulla falsariga dell'istruttoria del giudice Rosario Priore».

Ha apportato qualche intervento dopo la sentenza della Cassazione?

«C'è solo l'aggiunta di una breve in-

roduzione in forma di intervista in cui non commento la sentenza, ma esprimo il mio scontento. Se da una parte è resa giustizia ai familiari, non si arriva a spiegare come accaddero le cose. Sono convinto che a una ricostruzione lineare dei fatti si arriverà solo quando in altri paesi decadrà la segretezza dei documenti: e non sarà per mano di un italiano, temo, né della magistratura, forse di un giallista...».

Neppure lei dà risposte, quindi.

«Le sole accettabili devono arrivare dagli atti giudiziari. La storia narrata e quella giudiziaria possono convivere ma la prima non può surrogare l'altra. Anche se questo è, purtroppo, un vizio nazionale, quello di volere un finale e non appassionarsi alla ricostruzione. È un atteggiamento che non mi piace e alimenta un sottobosco da cui prendo le distanze. Tuttavia è vero che come io rimasi sconvolto da *Muro di gomma*, il film di Risi su Ustica, così spero che *Racconto* smuova ed educi».

Cosa intende per «sottobosco»?

«Mentre preparavo e portavo in scena *Racconto*, sono diventato l'oggetto di ingerenze varie: intercettazioni, interpellanze parlamentari, provocazioni... Mai minacciose ma insistenti, melliflue, sgradevoli. Non ha idea di quante persone - mitomani, millantatori, provocatori - abbiano preferito venire a confessare a me piuttosto che al magistrato di essere a conoscenza di fatti sostanziali. Mi sono sempre rifiutato di ascoltarli».

Vajont, Ustica... affronterà altri argomenti controversi?

«Porto Marghera, l'uranio impoverito, la bolla economica di fine millennio sono temi che ho affrontato seppure non programmaticamente. Non voglio diventare lo specialista delle sfughe italiane. Un ruolo comodo ma diseducativo quello del grillo parlante delle debolezze del nostro Paese».

Il 1° luglio da Sesto San Giovanni partirà in tournée con un nuovo spettacolo che toccherà Fiesole, Roma, e il 24 luglio Torino.

«*Song n. 14*, come l'anno che verrà. Un modo per mettere insieme parole, le nuove canzoni di Lorenzo Monguzzi e altre cose fatte insieme. Per me un modo di mettermi in secondo piano e di confrontarmi con testi molto brevi».



Ustica 33 anni fa, storia di 007 e soldi

"USTICA fu l'epilogo di una storia già scritta da capi di Stato e da servizi segreti che volevano l'eliminazione di Gheddafi, l'uomo che intralciava i loro sogni di dominio sul petrolio e sul gas. L'eliminazione di un nemico che si è ripetuta in Libia nel 2011 e che si potrebbe ripetere oggi in Siria".

Così ieri l'ex giudice istruttore Rosario Priore, che indagò sulla strage di Ustica, intervenendo alla cerimonia di commemorazione, nel Parlamento siciliano, delle 81 vittime, avvenuta 33 anni fa.

"La Francia - ha detto Priore - voleva dare una lezione all'Italia, nei suoi cieli e nei suoi mari". Ma ci sono colpe che restano esclusivamente italiane, ha sottolineato il magistrato davanti alla presidente della Camera, Laura Boldrini: "Colpe ce n'erano anche del nostro paese, che nei confronti del dittatore libico aveva posto in essere una politica d'azzardo. A tutti facevano gola le ricchezze africane".



INODI DELLA SICILIA

L'ASSESSORE MARINO: ERRORI NELLE INDAGINI, UOMINI DELLO STATO HANNO TRADITO IL LORO MANDATO

Boldrini: su Ustica la verità fu ostacolata

► Il presidente della Camera: aiutiamo i magistrati. Alla cerimonia presente solo la metà dei deputati regionali

La cerimonia organizzata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha messo insieme i più importanti protagonisti del dopo-strage, dai sindaci ai familiari delle vittime.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un Parlamento semideserto ha accolto ieri i familiari delle vittime della strage di Ustica e il presidente della Camera Laura Boldrini. Nel giorno in cui è stato ricostruito il difficoltoso cammino di un'inchiesta che va avanti da 33 anni e la dolorosa fine degli 81 passeggeri del Dc 9, l'Ars mostrava scranni desolatamente vuoti ovunque: fra deputati e assessori c'erano 49 politici mentre avrebbero dovuto essere 112. Assente anche il presidente Crocetta, in missione istituzionale in Tunisia. A ranghi quasi completi (una decina su 14) si è mostrata solo la pattuglia dei grillini

Eppure la cerimonia organizzata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha messo insieme tutti i più importanti protagonisti del dopo-strage. C'erano i sindaci di Palermo, Ustica e Bologna - Leoluca Orlando, Attilio Licciardi e Virginio Merola. Ma c'erano soprattutto tanti familiari delle vittime, che continuano a chiedere verità con lo stesso orgoglio di quel 27 giugno del 1980 ma con molti capelli bianchi al punto che qualcuno ha ricordato come la battaglia per arrivare a un verdetto sia oggi affidata a un figlio che all'epoca della tragedia aveva 18 mesi.

La Boldrini ha raccolto l'appello dei familiari, guidati da Daria Bonfietti: «Il cammino verso la verità è stato ostacolato deliberatamente da quanti non volevano che si sapesse cosa era accaduto sui cieli di Ustica». Il presidente della Camera ha così fatto proprio il (crudo) racconto che il giudice Rosario Priore ha fatto di tutti i passaggi dell'inchiesta: «Ustica fu l'epilogo di una storia già scritta da capi di Stato e da servizi segreti che volevano l'eliminazione di Gheddafi che intralciava i loro sogni di dominio sul petrolio e sul gas - ha detto il giudice -. L'eliminazione di un nemico che si è ripetuta in Libia nel 2011 e che si potrebbe ripetere oggi in Siria». Il giudice istruttore che provò a rompere il muro di gomma ha tracciato uno scenario da spy story in cui le ambizioni espansionistiche della Francia si scontravano con la politica internazionale filo libica dell'Italia e in cui gli Stati Uniti facevano da vigile spettatore.

«Ma chi sparò quel missile e contro chi è ancora un mistero - ha proseguito la Boldrini -. Sui cieli di Ustica in quelle ore c'era un inquietante scenario di aerei militari a lungo negato dallo Stato. E spetta alla politica aiutare i magistrati a trovare la verità. Bisogna superare il cinismo della cosiddetta Realpolitik». Una prima verità - lo ha ricordato Ardizzone - è stata scritta nel gennaio scorso, quando la Cassazione ha definitivamente condannato in sede civile i ministeri dei Trasporti e degli Interni. «Ma questa sentenza - ha incalzato la Boldrini - è solo un tassello del puz-

le. Noi non abbiamo diritto di voltare pagina, perché quel giorno si è rotto il patto di verità fra cittadini e Stato che è la più grande garanzia che drammi come quello di Ustica non si ripetano».

Sia la Boldrini che Priore hanno ricordato che la ratifica in Italia di un trattato internazionale firmato a Bruxelles nel 2000 permetterebbe di obbligare le autorità straniere a collaborare all'inchiesta rompendo quello che la presidente della Camera ha definito una «concezione sbagliata dell'interesse nazionale che ha portato alla difficoltà di acquisire informazioni sulla presenza di forze militari estere nei cieli di Ustica». La Boldrini ha garantito il proprio impegno per far ratificare questo trattato.

Nell'aula dell'Ars è arrivato anche il sostegno del governo regionale, rappresentato dal magistrato-assessore Nicolò Marino che guardando Priore ha detto: «Conosco l'inadeguatezza di investigatori e gli errori e le omissioni. E conosco uomini dello Stato che hanno tradito il loro mandato».

Ma probabilmente più di ogni cosa nell'aula dell'Ars semideserta è sembrato di rivedere quella scena descritta da Priore in cui aerei libici si facevano scudo del Dc 9 e altri aerei militari si alzavano in volo verso di loro: «Quella notte ci furono 81 vittime innocenti e negli anni a seguire è stata offesa la nostra dignità nazionale. La recupereremo» è il saluto della Boldrini.



GIORNALE DI SICILIA**LE ASSENZE
UN SIMBOLO...
DI QUESTA
POLITICA**

È bene dirlo con chiarezza: quelle tante assenze a Sala d'Ercole pesano e fanno male. E i motivi non sono pochi. Innanzitutto il rispetto. Verso i familiari delle 81 vittime della strage di Ustica che, dopo tanti anni, chiedono ancora che si faccia luce su quel mistero. Rispetto verso le istituzioni, non solo perchè era presente la terza carica dello Stato, ma soprattutto verso i siciliani se è vero - come è vero - che il parlamento siciliano è il luogo simbolo di un intero popolo. Metà dei deputati ieri era assente: non sappiamo cosa meglio avessero da fare. Sappiamo che è stato uno spettacolo sconsolante. **FDA**

GIORNALE DI SICILIA**Il 13 giugno****Strage di Ustica,
la Boldrini
presente all'Ars**

●●● Il 13 giugno, alle 18, si terrà una seduta straordinaria dell'Ars: la presidente della Camera, Laura Boldrini, renderà omaggio alle vittime della strage di Ustica. «Una commemorazione per le future generazioni» dice il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone.



Ustica, spunta un secondo testimone: vide la portaerei

● Una ex hostess Itavia racconta: «Vedemmo quella nave, circondata da altre, il giorno prima della sciagura» ● La sua versione confermata dalle parole di un pilota Alitalia. Presto sentita dai pm

SALVATORE MARIA RIGHI

Twitter@SalvatoreMRighi

«I miei colleghi che salivano sulla scaletta del Dc9 e noi che scendevamo, ci siamo incrociati come tante altre volte: non dimenticherò mai quei volti, li ho stampati nella memoria». Era una ragazza ed ora è una donna, sono passati 33 anni da quella sera, 27 giugno 1980. Lei era una hostess precaria dell'Itavia e aveva portato, insieme al suo equipaggio, il Dc9 a Bologna per il penultimo volo di giornata. L'ultimo, il sesto, prevedeva il ritorno a Palermo: si è fermato per sempre a 50 chilometri da Ustica, negli abissi blu. Doveva esserci anche lei, sopra, e tra le 81 vittime del disastro. Ma lei scese, dopo aver visto il comandante Gatti e l'ufficiale Fontana entrare in cabina, e con loro il capo degli assistenti di volo sistemare le proprie cose e accendersi una sigaretta. Scese dall'I-Tigi dove avrebbe dovuto rimanere e finire la giornata, e tornò a casa: «Dal controllo Charlie di Bologna mi avevano chiesto di rimanere a bordo e tornare indietro perché mancava una persona, ma non me la sono sentita e ho detto no, nonostante il fatto che una precaria debba sempre dire sì. Infatti fu sempre così, a parte quella volta. Non so spiegarmi perché, non ci fu un motivo preciso, ma quel rifiuto mi ha salvato la vita. È un peso che mi porto dentro da allora». Negli ultimi giorni il peso è diventato un po' più leggero, anche se le preoccupazioni sono aumentate, perché ha deciso di raccontare quello che nessuno, fino adesso, le ha mai chiesto di ricordare.

MAI CONVOCATA

Nessuno ha pensato di sentire quell'assistente di volo alla quale non fu rinnovato il contratto e passò poi ad Alitalia. Eppure faceva parte dell'ultimo equipaggio che portò a terra il Dc9 di cui fu detto tutto e il contrario di tutto, compreso che fosse una carretta del cielo: «Non è vero, andava tutto benissimo, non avevamo nessun problema». Il 27 giugno, l'I-Tigi fece sei voli con sei equipaggi diversi, ma solo alcuni tra comandanti e assistenti di volo furono sentiti dagli inquirenti. Eppure proprio lei, la giovane hostess che col tempo ha maturato una specie di senso di colpa - umano e inconscio, verso i colleghi perduti, di cose da dire ne avrebbe avute. Una, in particolare, molto interessante. Che conferma, tra l'altro, quello che ha riferito nei giorni scorsi un ex pilota Alitalia (all'epoca Ati) ai magistrati che guidano la nuova inchiesta: anche lei, del resto, sarà sentita a breve dai magistrati. «Il giorno prima del disastro volavamo su un altro Dc9 e sopra al mare aperto, ad un certo punto, dal finestrino della cabina vidi sotto di noi un'enorme nave, circondata da altre messe a spina di pesce. Il pilota mi disse che poteva essere una portaerei americana. E poi mi disse: meno male che ci siamo noi, piloti veterani, altrimenti ci silurano». Forse il pilota scherzava, ma lei ricorda che la grande nave «aveva delle strisce, o per meglio dire dei tracciati come segnaletica». Era pro-

prio il volo 870, quello che il giorno dopo, il 27 giugno, si inabissò nel mare. E come il volo del disastro, anche loro stavano arrivando a Palermo.

L'unica nave da guerra che corrisponda a quella descrizione, non è difficile immaginarlo, è proprio la portaerei che ha sul ponte la segnaletica necessaria al traffico degli aerei. Di portaerei aveva parlato anche il pilota sentito dal pm Erminio Amelio e dalla collega Maria Monteleone. Uno scenario di manovre militari che è stato sempre negato da tutti, dall'Italia e da tutti gli altri paesi dell'Alleanza, alla comparsa del documento Nato che parla di 21 aerei in volo quella notte. Sulle portaerei, in particolare, americani e francesi sono sempre stati perentori. La Saratoga a stelle e strisce, secondo il Pentagono, è rimasta ormeggiata in rada a Napoli dal 23 giugno al 7 luglio di quella tragica estate. Il registro di bordo, però, riporta una stranezza proprio il 27 giugno, perché i turni di guardia sono stati firmati con nomi diversi, ma con la stessa calligrafia. Anche i francesi, accusati per ultimo da Cossiga, hanno sempre negato che le loro portaerei Clemenceau e Foch fossero nella zona. Ma anche nel caso dei cugini d'Oltralpe, c'è una stranezza nei diari di bordo delle due navi: su quello di entrambe, infatti, il 27 giugno è stato scambiato col 28. Sono crepe nel muro di gomma e forse possono diventare qualcosa di più, dopo che la Cassazione a fine gennaio ha sgombrato ogni dubbio: «È abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile». Il problema, ora, è metterci la targa.

Ustica, l'inchiesta ora punta sul missile dal mare

Dopo le rivelazioni del supertestimone. La Francia risponde alla rogatoria, ma non sulla portaerei

FEDERICA ANGELI

ROMA — Un missile partito dalla misteriosa portaerei che sostava nel mar Tirreno la notte del 27 giugno 1980 oppure un missile lanciato da un aereo da guerra che si è alzato in volo proprio da quella portaerei. Il cerchio comincia a stringersi attorno all'esecutore materiale della strage di Ustica. E, a 33 anni dalla morte degli 81 passeggeri del DC9 dell'Itavia, le indagini della procura di Roma — coordinate dal procuratore aggiunto Maria Monteleone e dal pubblico ministero Erminio Amelio — si sono concentrate proprio su questa importante (e mai fino a oggi accertata) presenza. È per questo che al vaglio della magistratura ci sono segnali radar registrati dalle capi-

“È un racconto attendibile che si integra con quanto già accertato”

tanerie di porto italiane, navi in mare che possono aver captato la presenza di quella portaerei e testimonianze di piloti civili che sorvolarono quei cieli nei giorni, e nei minuti, che hanno preceduto il disastro. I riflettori degli inquirenti sono puntati “a bassa quota”, a differenza del mastodontico lavoro portato avanti negli anni passati che puntò, principalmente, sugli spazi aerei e su quello che poteva essere avvenuto sopra il li-

vello del mare.

Ma una svolta davvero importante potrebbe arrivare dall'esito delle rogatorie inviate, da due anni ormai, a Francia, Belgio, Stati Uniti e Libia. Proprio qualche giorno fa il governo francese ha trasmesso ai magistrati romani un dossier con una parziale risposta alla rogatoria inoltrata. Risposte sul traffico aereo del 27 giugno 1980 che ora i magistrati Monteleone e Amelio stanno studiando attentamente. Però sulla posizione della Clemenceau, la portaerei francese “sotto accusa” che quel giorno poteva trovarsi nei nostri mari, ancora nessuna risposta.

Nel 2007 Francesco Cossiga, che nell'anno della strage era presidente del Consiglio, rivelò ai magistrati che ad abbattere il DC9 fu un velivolo dell'Aéronavale decollato dalla portaerei Clemenceau. Disse di aver appreso la notizia dai servizi segreti. Fondamentale diventa dunque per la magistratura italiana mettere le mani sulla portaerei in forza alla marina militare francese sulla quale aleggia un grande mistero. «La Francia — ricorda il giudice Rosario Priore, titolare della prima inchiesta su Ustica — ci ha sempre risposto che nessuna delle sue due portaerei (la Foch e la Clemenceau) si trovava nel mar Tirreno nel giorno del disastro, ma che erano in porto, probabilmente quello di Tolone. Una terza, sempre francese, la “De

Gaulle” sulla quale indagai, era quella a propulsione nucleare dislocata nell'Atlantico. Volli verificare — prosegue il magi-

strato — se si era potuta spostare fino da noi: invece non si mosse da lì. All'epoca la procura di Palermo lavorò molto sulla Saratoga, la portaerei americana che era all'altezza del golfo di Napoli. Ma la certezza che un po' più a sud e al largo si trovasse un'altra portaerei la avemmo grazie a una relazione della Nato, che si può leggere anche nella mia sentenza. La Nato accertò che esisteva un movimento di aerei impressionante nel mar Tirreno: velivoli che decollavano a pelo d'acqua e poi riatterravano. Certo è che quegli aerei non scendevano a picco nel mare ma per forza dovevano appoggiarsi a una portaerei». La Clemenceau potrebbe essere la portaerei che il supertestimone — un comandante dell'Alitalia — ascoltato qualche giorno fa in procura dice di aver visto dopo il decollo dall'aeroporto di Palermo?

«È un racconto attendibile e circostanziato quello del supertestimone — ha dichiarato il giudice Ferdinando Imposimato che della vicenda di Ustica si occupò tra il 1987 e il 1992, come membro del Copaco, Comitato parlamentare di controllo dei Servizi segreti — si integra perfettamente con quanto è stato accertato negli ultimi tempi ovvero con l'ipotesi di un missile partito da un aereo o una portaerei. Attendiamo le indagini dei magistrati romani e le verifiche. Spero solo che non vengano apposti segreti di Stato. Questo bloccherebbe ancora una volta le indagini per accertare la verità. Ustica è ancora una ferita aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage

L'accaduto

Il 27 giugno 1980 alle 20:59 il DC-9 dell'Itavia precipita in mare al largo di Ustica. Muoiono tutti i 77 passeggeri e i 4 membri dell'equipaggio

Le ipotesi

Il missile



Il DC-9 sarebbe stato abbattuto da un missile aria-aria sparato da un aereo militare

Il cedimento



Il DC-9 sarebbe esploso a causa di un "cedimento strutturale"

La collisione



Il DC-9 sarebbe precipitato dopo una collisione con un velivolo militare

La bomba



Il DC-9 sarebbe caduto dopo l'esplosione a bordo di una bomba

La sentenza

GENNAIO 2013

La Cassazione chiude il processo civile con la condanna dei ministeri (Interno e Trasporti) a risarcire i familiari delle vittime. Ma continua la (nuova) inchiesta penale, aperta nel 2007 dopo le dichiarazioni di Cossiga

La testimonianza

APRILE 2013

Un nuovo testimone viene ascoltato dalla procura di Roma: "Sorvolai i cieli di Ustica al comando di un volo di linea Alitalia. Il giorno precedente e qualche minuto prima della tragedia: sotto di me in mare notai una flottiglia di navi, tra cui una portaerei"



Ustica, spunta un nuovo supertestimone

“Navi da guerra in azione la sera della strage”

Pilota Alitalia sentito dai pm di Roma: “Ecco cosa vidi pochi minuti prima dell’esplosione”

FEDERICA ANGELI

ROMA — C'è un nuovo testimone, ascoltato qualche giorno fa dalla procura di Roma, che riapre uno squarcio sulla strage di Ustica. Le sue rivelazioni, a trent'anni dal disastro aereo che costò la vita a 81 persone tra cui 11 bambini a bordo del DC-9 dell'Itavia, sono finite nel faldone di un'inchiesta che oggi non ha ancora responsabilità. Ma che parte da una verità marchiata a fuoco lo scorso gennaio dalla sentenza della Terza sezione civile della Cassazione: «È abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile».

«Sorvolai i cieli di Ustica al comando di un volo di linea Alitalia, il giorno prima e, ancora, qualche minuto prima che accadesse la tragedia — avrebbe raccontato il testimone al procuratore aggiunto Maria Monteleone e al pubblico ministero Erminio Amelio che hanno secretato il verbale e sull'audizione mantengono il più stretto riserbo — Dopo alcuni minuti dal decollo dall'aeroporto di Palermo, sotto di me notai una flottiglia di navi: una che sembrava una portaerei e almeno altre tre-quattro imbarcazioni. Ho commentato con l'altro comandante questa presenza e quando seppi della tragedia pensai subito a quell'addensamento navale».

Le parole del comandante assumono una particolare rilevanza se lette nell'ottica di una delle

piste battute dalla procura di Roma all'indomani della riapertura delle indagini, avvenuta nel 2008, dopo le dichiarazioni rilasciate da Francesco Cossiga l'anno prima. In qualità di presidente del Consiglio, dichiarò, venne informato, nell'80, dai servizi segreti italiani che ad abbattere il DC-9 era stato un missile «a risonanza e non a impatto» lanciato da un velivolo dell'Aeronavale decollato dalla portaerei Clemenceau, in forza alla marina francese. Le rivelazioni del nuovo testimone fanno dunque virare l'inchiesta verso un obiettivo preciso e restringono il campo sulle responsabilità. Una portaerei nel mar Tirreno, un missile partito da lì, nessuna esercitazione militare in corso ma, molto probabilmente, un'azione premeditata per colpire qualcuno — non certo il volo dell'Itavia — che doveva volare su quella rotta.

Il testimone, nel 1980, lavorava come pilota all'Alitalia. Il 26 e il 27 maggio dell'anno che portò uno dei misteri più assurdi della storia italiana, percorse a bordo di un DC-9 le tratte Roma-Palermo, Palermo-Roma, Milano-Palermo. In Alitalia il comandante era passato dopo una lunga carriera trascorsa nell'aeronautica militare. Per l'aviazione svolse il ruolo di «intelligence»: per anni fu addetto alla decodificazione dei messaggi Nato e, ai corsi allievi, insegnava a riconoscere le sagome («ombre», in gergo militare) degli aerei nemici, soprattutto

russe.

Il comandante ha riconosciuto per una vita le ombre degli aerei, ma sulla nazionalità di quelle navi che galleggiavano nel mar Tirreno la notte del 27 maggio, non sa dar risposte. «Da 8000 metri di quota non seppi distinguere la nazionalità della portaerei e delle altre quattro barche, ma di sicuro non si trattava di pescherecci». Quella flotta però cosa ci faceva? E perché per il comandante Alitalia quell'addensamento di navi poteva essere collegato alla strage? «Un aereo che esplose a 10 mila metri è quasi certamente provocato da un fatto esterno — spiega a *Repubblica* il testimone — Mi sorprese che, a strage avvenuta, tutti smentissero la presenza di navi nella zona mentre io le avevo viste». Sulle carte ufficiali non c'è traccia né del passaggio né della presenza della flotta. Ma è anche vero che molti tracciati radar sparirono misteriosamente. Quello che sarebbe utile capire è: la presenza delle navi a Ustica è la prova provata che il missile sia partito da lì? «È plausibile, ma questo non spetta a me dirlo».

Fortè dei suoi trascorsi in Aeronautica, il comandante svela poi a *Repubblica* alcuni dettagli «tecnici» della vicenda Ustica, quali ad esempio il Mig libico trovato sul monte della Sila. E qui spunta un altro dettaglio importante. «Quell'aereo potrebbe non essere decollato dalla Libia perché il Mig ha un'autonomia di volo di 2.500 km solo se è in trasferimen-

to (ovvero se vola in alta quota e si muove dunque su lunghi percorsi). Ma la durata del carburante si riduce della metà, a circa 1100 km, se si fanno voli a bassa quota. E, suppongo, non essendo intercettato da nessun radar italiano, il Mig non poteva che volare basso. Quindi, presumibilmente, potrebbe essere partito da territorio italiano». Si parlò in passato di una base militare libica, concessa dalle nostre autorità dopo accordi segreti con Gheddafi, in Sardegna, ma sull'esistenza di questi accordi ci sono sempre state forti smentite. Le risulta che ci fosse una base concessa alla Libia in Sardegna? «No comment».

Ma perché il teste ha deciso di parlare soltanto oggi? «Ci sono stati tanti depistaggi, strani decessi, troppe omissioni e silenzi. Fino a oggi chi ha detto la verità o chi l'ha cercata, è morto. Ho provato nell'81 a dire quello che avevo visto alla trasmissione “Telefono giallo”, ma non mi hanno mai mandato in onda. Allora ho pensato che la mia verità non interessasse ed ero sicuro di portarmela nella tomba. Invece no. Quando mi hanno chiamato dalla procura di Roma ho deciso che era arrivato il momento». È di qualche giorno fa la notizia della riapertura delle indagini sulle morti del maresciallo dell'aeronautica Dettori e del colonnello Marcucci, uno trovato impiccato e l'altro precipitato in uno strano incidente aereo: entrambi, pare, conoscessero pezzi di verità su Ustica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il missile

Plausibile che il missile sia partito da quelle imbarcazioni. Provai a dirlo a “Telefono giallo” ma non mi fecero parlare

La strage

L'accaduto

Il 27 giugno 1980 alle 20.59 il DC-9 dell'Itavia precipita in mare al largo di Ustica. Muoiono tutti i 77 passeggeri e i 4 membri dell'equipaggio

Le ipotesi

Il missile

Il DC-9 sarebbe stato abbattuto da un missile aria-aria sparato da un aereo militare

La collisione

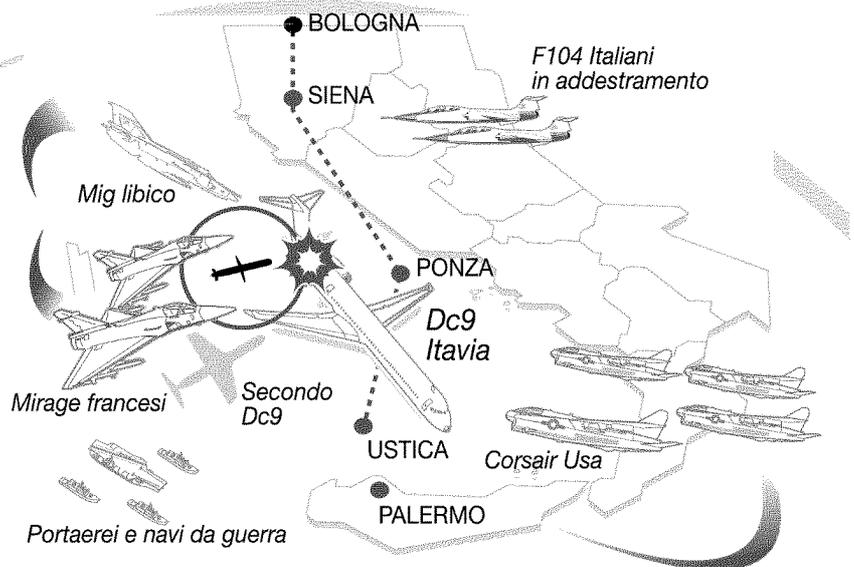
Il DC-9 sarebbe precipitato dopo una collisione con un velivolo militare

Il cedimento

Il DC-9 sarebbe esploso a causa di un "cedimento strutturale"

La bomba

Il DC-9 sarebbe caduto dopo l'esplosione a bordo di una bomba



I processi

L'istruttoria di Priore sugli autori

Si conclude nel 1999 con un'ordinanza. Gli autori restano non identificati. L'ipotesi è quella di un "atto di guerra". Esclusa la bomba e il cedimento strutturale

Il processo civile

Nel gennaio 2013 la Cassazione condanna i ministri dell'Interno e dei Trasporti a risarcire i familiari delle vittime. La tesi è quella del missile o della collisione tra aerei

Il processo sui depistaggi

Si conclude nel 2007 in Cassazione. I quattro generali dell'aeronautica accusati di aver ostacolato le indagini ne escono senza condanne

La nuova inchiesta

Si apre nel 2007 a Roma dopo che l'ex presidente della Repubblica Cossiga aveva detto che il DC-9 era stato abbattuto da un missile "a risonanza" lanciato da un velivolo francese



Le ombre di Ustica sul Piper caduto nel '92

● **La Procura di Massa riapre l'inchiesta sull'incidente di Campo Cecina** ● **I piloti Marcucci e Lorenzini persero la vita. Il primo era un testimone della strage del 1980**
● **«Un ordigno nel cruscotto del velivolo»**

GABRIELE MASIERO
cronaca@unita.it

Altro che incidente. La morte del pilota Sandro Marcucci e del suo avvistatore Silvio Lorenzini, avvenuta il 2 febbraio 1992, potrebbe essere un omicidio. La procura di Massa potrebbe scrivere, oltre vent'anni dopo, la storia dell'incidente aereo capitato al velivolo antincendio che cadde a Campo Cecina, sulle Alpi Apuane. Marcucci era un ex pilota dell'aeronautica militare, ma soprattutto un testimone «scomodo» nel processo per la strage di Ustica. Ora, su quello schianto, i magistrati hanno aperto una nuova indagine e il pm Vito Bertoni indagherà per omicidio contro ignoti. Nello scorso settembre, l'associazione antimafia Rita Atria aveva presentato un corposo esposto per chiedere la riapertura delle indagini contestando la tesi ufficiale secondo la quale i due piloti del velivolo antincendio erano morti in seguito a un incidente. La magistratura apuana ha quindi accolto la richiesta e aperto un nuovo fascicolo.

Secondo l'associazione antimafia, l'aereo non si schiantò al suolo per col-

pa di una «condotta di volo azzardata, così come sostennero invece le conclusioni della commissione d'inchiesta tecnica nominata dal ministero dei trasporti, addebitata al pilota Sandro Marcucci», bensì fu uno «strano incidente, che verosimilmente, potrebbe essere attribuito a un attentato attuato con un ordigno al fosforo posto nel cruscotto del velivolo». Nell'esposto ci sono molti elementi che smontano pezzo per pezzo la precedente inchiesta giudiziaria e la lacunosa ricostruzione dei fatti effettuata dalla commissione d'inchiesta tecnica: tra i tanti, appare strano che sul corpo carbonizzato di Marcucci, mentre non lo erano i resti del velivolo né l'albero vicino al quale fu ritrovato, si decise di non effettuare l'autopsia, né si tenne in considerazione la dichiarazione di un medico che riscontrò su un pezzo di cruscotto del velivolo parti di materia cerebrale. Il corpo del pilota fu trovato senza una mano e i piedi, probabilmente, secondo l'esposto dell'associazione, tranciati dall'esplosione stessa precedente allo schianto al suolo. Infine, resta tutta da spiegare la scelta di rifiutare una trasfusione di sangue al fratello di Silvio Lorenzini, che poi morì all'ospedale San Martino di Genova, un mese dopo l'incidente, senza mai avere chiarito l'accaduto, proprio in seguito a un'errata trasfusione sanguigna.

Pilota e ufficiale di straordinarie capacità, al punto che in aeronautica in suoi uomini avevano coniato uno slogan divenuto una specie di mantra «con Marcucci si torna sempre a casa», l'ex comandante dell'aeronautica militare fu anche caparbio cercatore di verità e giustizia nella vicenda di Ustica e uomo battagliero contro lobby politico-affaristiche che alla fine degli anni Settanta si erano annidate nei posti di comando degli apparati militari italiani. Ma fu soprattutto l'ideatore a Pisa, città dove risiedeva e dove aveva sede la 46/a Aerobrigata nella quale

prestava servizio, dell'associazione di San Giusto, costituita da ex appartenenti alla brigata e che nasceva per difendere l'onore dell'aeronautica proprio attraverso l'esplicita richiesta di verità e giustizia per la tragedia di Ustica. Perché era militare fino in fondo e per lui l'onore della divisa che si indossa è importante tanto quanto l'onore di indossarla. Ma Marcucci non ha avuto il tempo di dare gambe e sostanza al suo progetto, è morto prima, in quel tragico schianto del 1992 ora finito di nuovo sotto la lente dei magistrati.

Perché l'associazione San Giusto altro non era che un passepartout per aiutare i familiari delle vittime di Ustica a ottenere giustizia. A loro, tramite l'associazione, avrebbe chiesto il consenso di costituirsi parte civile in un eventuale processo penale per la strage, per non indulgere al pettegolezzo, ma per parlare in tribunale, davanti a un magistrato di quanto aveva scoperto. Ovvero, che il Mig libico caduto sulla Sila era decollato poco prima dalla base italiana di Pratica di Mare. Fu anche militante politico con la Rete di Orlando e amico personale di un altro testimone scomodo di Ustica, anche lui ex ufficiale dell'aeronautica e animatore del Movimento democratico dei militari che nel 1976 si scontrò proprio con Marcucci, ufficiale designato dallo stato maggiore per mediare e rintuzzare eventuali «eccessi democratici» di questi soldati post sessantottini e troppo inclini alla dignità di persone e cittadini prima ancora che di uomini in divisa.

«Il giorno in cui morì, quella maledetta domenica di febbraio di 21 anni fa - ricorda Mario Ciancarella, ex pilota e amico di Marcucci - disse alla moglie di onorare, qualunque cosa fosse accaduta, un impegno economico che aveva preso pochi giorni prima con me: prestarmi 5 milioni per pagare una cambiale in scadenza e salvare dal fallimento la mia libreria di Lucca. Era questo Sandro, uno che si dedicava agli altri».

Il caso

Aereo caduto nel '92, riaperta l'inchiesta Uno dei morti era testimone di Ustica

MASSA (Massa Carrara) — A più di vent'anni di distanza da quello che era stato archiviato come un incidente, si riapre il caso dell'aereo antincendio precipitato a Campo Cecina sulle Alpi Apuane sul quale morirono i piloti Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini. La Procura di Massa, dopo un esposto presentato a settembre dall'associazione antimafia «Rita Atria», ha ipotizzato il reato di omicidio. «Non è un atto dovuto — ha spiegato il procuratore Aldo Giubilaro — ma

la convinzione che nelle precedenti indagini vi sono elementi incongruenti e contraddittori da verificare». Una delle vittime, Sandro Marcucci, era un ex pilota dell'Aeronautica militare ed era stato uno dei testimoni dell'inchiesta sulla strage di Ustica. Nell'esposto presentato si ipotizzava che «lo strano incidente» in realtà fosse un attentato attuato con un ordigno al fosforo.

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma la strage di Ustica non è ancora storia

Daria Bonfietti

pres. Ass. parenti vittime strage di Ustica

I COMMENTATORI hanno considerato la recente sentenza della Corte di Cassazione, che ha ribadito che il DC9 Itavia è stato abbattuto e ha condannato i ministeri del-

la Difesa e dei Trasporti, una pagina ineludibile della Storia del nostro Paese. Non vorrei che si trattasse di storia da consegnare ai posteri. Riparto dalle parole con le quali il senatore Gualtieri concludeva i lavori della Commissione Stragi: "È necessario chiedere conto, del loro comportamento, a quei militari, che tanto discredito hanno gettato sulla stessa Aeronautica". Non è stato fatto, anzi sono proliferate le "carriere in riscossione". È il nodo del rapporto tra Ese-

cutivo, Parlamento e apparati dello Stato. C'è una condanna definitiva per risarcire tre famiglie, prevedibilmente lo Stato sarà chiamato a risarcire per condanne analoghe: mi auguro trovino spazio sia la Corte dei Conti che la Procura militare. Definito il quadro nei cieli bisogna esaminare quello che è successo "a terra". Un tracciato radar, nell'immediatezza, segnala l'attacco al DC9. Formica ne parlò in Parlamento, ma sostiene di esser stato ridicolizzato. Forse ci so-

no incontri, discussioni, pressioni che dobbiamo conoscere. Tutta la vicenda dei primi mesi deve essere "rivisitata". Nella immediatezza dell'evento si sapeva, mail Giudice istruttore indaga, senza periti, come per innocuo incidente stradale, e incrimina il presidente dell'Itavia, Davanzali, proprio perché parla di missile, mentre l'Aeronautica contro ogni evidenza sostiene il cedimento strutturale. Molte pagine di questa storia dobbiamo leggere e dobbiamo farlo, pena una offesa inaccettabile all'onore alla dignità del nostro Paese!



Ustica, una verità ancora inconfessabile

**CONTRAPPUNTO**

Fabrizio Colarieti

Per la giustizia civile a causare il disastro fu un missile

Dietro un processo ci sono sempre delle storie. Ci sono le vittime e i loro carnefici, i giudici tenaci e quelli meno coraggiosi, gli avvocati bravi e quelli meno preparati. Dietro questo processo, finito quasi trentatré anni dopo una delle più grandi tragedie del nostro Paese, c'è, innanzitutto, la storia di un uomo. Si chiamava Gaetano La Rocca, aveva 39 anni, faceva l'assicuratore e la sera del 27 giugno 1980 era a bordo del Dc9 dell'Itavia che precipitò in mare, vicino Ustica. Tornava a casa, a Palermo, dopo una trasferta di lavoro a Bologna. La storia di Gaetano La Rocca è tormentata, come quella degli altri ottanta passeggeri del volo IH-870 inghiottiti dalle tenebre mentre intorno a loro si consumava qualcosa che ancora oggi va chiarito fino in fondo. I suoi familiari, nel 1990, furono i primi a capire che erano le istituzioni a dover pagare per quello che era accaduto nei cieli del Tirreno. E di anni, prima di arrivare al primo verdetto, in sede civile, ne hanno attesi ben diciassette. Il primo giudice che puntò il dito contro lo Stato, nel 2007, fu Gianfranco Di Leo della seconda sezione civile del Tribunale di Palermo. Fu il primo a scrivere che per quanto era successo la notte di Ustica - a prescindere da chi lanciò il missile contro il Dc9 - era lo Stato a dover risarcire le vittime, principalmente per non aver garantito la loro incolumità. Tre anni dopo il giudice Alfredo Laurino della prima sezione civile della Corte d'Appello di Palermo confermò la sentenza di primo grado dando la possibilità ai familiari di Gaetano La Rocca, e a quelli di altre cinque vittime che nel frattempo si erano aggiunti in giudizio, di ottenere il risarcimento. «Circa le due opzioni formulate per individuare le cause della caduta dell'aereo - scriveva Laurino nella sua sentenza -, e cioè l'abbattimento ad opera di un missile, o l'esplosione interna, la Corte ritiene accertata, nel rispetto degli standards di prova sopra specificati, la prima», cioè il missile. La parola fine in fondo a questa brut-

ta storia l'ha messa la Cassazione il 28 gennaio scorso. Per la giustizia civile - ma non per quella penale che nel 1999 dichiarò ignoti gli autori del reato di strage - a causare il disastro di Ustica fu un missile lanciato contro il Dc9. Lo Stato italiano, per la Suprema Corte, non sorvegliò adeguatamente lo spazio aereo e il corridoio percorso dal velivolo da Bologna a Palermo. Le prove sono in quel tracciato di Ciampino che mostra, in prossimità delle ultime battute radar trasmesse dall'Itavia 870, almeno un altro aereo che attraversa la sua rotta. Di più: in quel tracciato ci sono 3 "echi" radar che fissano, nero su bianco, la traccia, "l'impronta digitale", del caccia che ha attaccato. Perciò questa sentenza è l'ennesima conferma che quella notte i confini del nostro Paese furono violati e che il Dc9 - come scrisse il giudice Rosario Priore nelle conclusioni della sua lunga istruttoria sul caso Ustica - fu "vittima fortuita" di un'azione di polizia internazionale che mirava ad altro. Ed è anche l'ennesima prova che i nostri apparati di sicurezza, e con essi chi ci governava, nascose-ro a tutti una verità ancora oggi inconfessabile. Altri familiari dei passeggeri del volo Itavia, come la stessa compagnia, attendono ancora giustizia. Altri processi civili, in corso, arriveranno in Cassazione e i verdetto, forse, saranno gli stessi. Ma questa brutta storia sarà conclusa solo quando il nostro Paese troverà la forza e l'autorevolezza necessaria per bussare alle porte dei nostri alleati (in particolare Usa e Francia) che quella notte avevano in volo i propri aerei e in mare le proprie navi. Solo allora sapremo davvero la verità.

f.colarieti@ilpuntoitc.com

La parola fine su questa vicenda sarà scritta solo quando il nostro Paese troverà l'autorevolezza necessaria per bussare alle porte dei nostri alleati che quella notte avevano in volo i propri aerei e in mare le proprie navi

“Ustica, fu un missile come disse nostro padre Ora lo Stato paghi”

Le figlie del patron dell'Itavia: “La compagnia fu distrutta” Chiesti 500 milioni di danni allo Stato, deciderà la Cassazione

La storia

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Presi io il telefono. Era mio padre, disse solo: è caduto un aereo. Cominciò così il nostro incubo. Non vediamo l'ora che finisca». Sono passati quasi 33 anni da quella telefonata ma Tiziana, figlia di Aldo Davanzali, proprietario della compagnia aerea Itavia cui apparteneva il DC9 precipitato il 27 giugno 1980 nel mare di Ustica, non la dimenticherà mai. Nei prossimi mesi la Cassazione dovrà pronunciarsi sulla causa civile che Davanzali, morto nel 2005 dopo aver perso azienda e patrimonio personale, presentò dopo il disastro i ministri della Difesa e dei Trasporti. «Disse subito che era stato un missile - ricorda la figlia -. Non solo non fu creduto, ma incriminato per questo». La recente sentenza che ha condannato lo Stato a risarcire i parenti di alcuni passeggeri per non aver garantito la sicurezza dei voli consentendo l'abbattimento dell'aereo con un missile, ha restituito a Tiziana e a sua sorella Luisa una speranza che l'incubo possa finire «ristabilendo la verità».

Elegante, disponibile, sempre con un paio di occhiali alla Onassis, Davanzali era un capitano d'industria

vecchio stampo, e qualcosa vuol dire se dopo trent'anni gli ex dipendenti ancora lo ricordano con affetto, hanno creato un'associazione e gruppo su Facebook, organizzano rimpatriate e cene con le figlie. Marchigiano, capo partigiano bianco a vent'anni, dopo la guerra studia legge e si specializza in diritto della navigazione. Prende la guida dell'azienda di famiglia - costruzioni, lavori portuali, rimorchiatori - e la allarga al campo turistico. Negli Anni 60 intuisce le potenzialità del mercato dell'aviazione civile: prima charter, poi voli di linea. Nel 1974, quando il presidente della Repubblica Giovanni Leone lo nomina cavaliere del lavoro, l'Itavia ha oltre 850 dipendenti ed è la più importante compagnia aerea privata italiana.

Nel 1980 i dipendenti sono mille, gli aerei dodici, le rotte aumentate. L'Itavia è una realtà aziendale di livello europeo. Ma la sua storia si inabissa con il DC9 nel mar Tirreno. L'Aeronautica militare sostiene la tesi del «cedimento strutturale» dell'aereo e Davanzali viene accusato di far viaggiare «bare volanti». Il ministro dei Trasporti Formica rilascia un'intervista intitolata «Taglieremo le ali all'Itavia».

Davanzali non s'arrende e nomina un pool di esperti che esamina tracciati radar e autopsie concludendo: è stato un missile. Il patron dell'Itavia rende noto l'esito della perizia e scrive a Formica. Viene convocato dalla Procura di Roma, dove entra come testimone ed esce come indagato per «rivelazione di notizie tendenziose ed esagerate». Il

pm Giorgio Santacroce (oggi presidente della Corte d'appello) gli imputa «intransigente certezza». Davanzali conferma: è stato un missile. Gli credono in Germania e negli Stati Uniti, ma non in Italia. Il ministero revoca i contributi economici, le rotte e la licenza. Le banche chiudono i rubinetti. La compagnia si paralizza e fallisce perdendo anche gli aerei. «Distrutta - dirà Giuliano Amato in Parlamento --sulla base di una menzogna: un episodio di cannibalismo capitalista da far west».

Davanzali perde anche le altre aziende e il patrimonio personale, con cui aveva garantito i crediti bancari. Ma non si arrende e avvia una causa civile chiedendo allo Stato mille miliardi di lire di danni patrimoniali e morali. La stessa proseguita dalle figlie, dopo la sua morte - ormai nullatenente - con l'assistenza di Mario Scaloni, avvocato e amico. Finora i tribunali hanno riconosciuto risarcimenti all'Itavia (ormai scatola vuota affidata da trent'anni a commissari governativi per pagare i creditori) e ai passeggeri. Ma non a Davanzali, ritenendo il dissesto aziendale indipendente dalla strage di Ustica e quindi non imputabile allo Stato. L'ultima parola spetta alla Cassazione.

«Fu una tragedia - ricorda la figlia -. Per anni sono stata terrorizzata dal telefono, ogni squillo mi sembrava una cattiva notizia. Papà era turbato, ma non lo ricordo mai dare in escandescenze. Il suo testamento non è il desiderio di vendetta, ma la perseveranza. È morto lottando, per quello che poteva fare. Ora lo facciamo noi per lui».

LO SCINTRO

La Procura gli imputava di dare «notizie tendenziose», il ministero revocò le licenze

La figlia Tiziana

Presi io il telefono quella sera. Era mio padre e disse solo: è caduto un aereo. Cominciò il nostro incubo

Dialoghi

**Ustica
e il segreto
di Stato**

**Luigi
Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Trentadue anni dopo la Cassazione emette una sentenza sul caso Ustica. Ora che abbiamo una sentenza definitiva aspettiamo i responsabili. Si levi il segreto di Stato e si faccia chiarezza, non si ridarà la vita ai morti e non verrà lenita la sofferenza dei loro cari, ma almeno si aiuterà questo Paese a fare un passo verso la verità che è dovuta e la civiltà che ancora è, purtroppo, mutilata.
VANNI DESTRO

Ha ancora un senso, nel mondo di oggi, un concetto come quello di «segreto di Stato»? È davvero sostenibile, di fronte a un'opinione pubblica accorta e sempre più rapidamente informata di tutto o di quasi tutto, l'idea per cui a distanza di 32 anni non è stato possibile avere da un Paese vicino e amico come la Francia notizie certe sulle operazione aeree collegate, secondo alcuni, al disastro di Ustica? È un criminale informatico o un utile operatore dell'informazione

Assange che offre alla riflessione di tutti notizie che dovevano restare top secret per motivi spesso più top secret delle notizie stesse? Il fatto che le operazioni condotte dai vertici militari in nome e per conto del loro Paese debbano rientrare nel segreto di Stato è compatibile con la realizzazione di una democrazia compiuta? Quelle di cui si parla nelle indagini sulla strage di Ustica sono storie relative ai Mig libici dopo che tutto è così cambiato, da noi, in Libia e nel resto del mondo da rendere davvero inverosimile l'idea di una secretazione delle notizie utile alla tutela di una nazione. Francese o italiana. Il mondo va avanti, i tempi cambiano, democrazia è sempre di più essere tutti informati di tutto quello che succede. Se non si vuole davvero che la politica sia percepita sempre di più lontana e ostile dai cittadini. Quelli che votano lo stesso e quelli che non votano più perché sentono o pensano di non contare abbastanza.



MISSILE O BOMBA, PAGHIAMO NOI**Su Ustica il giallo delle due sentenze**

La strage di Ustica porta in fondo al mare le tasche degli italiani. Saranno i contribuenti a pagare i familiari delle vittime di quel tragico 27 giugno 1980. Ma c'è una questione che va chiarita. Il verdetto della Cassazione civile che condanna lo Stato a un maxi risarcimento, non tiene conto della sentenza penale giunta a conclusioni opposte. Con sentenza passata in giudicato la Corte di Cassazione, dopo un processo durato dieci anni, ha respinto la "tesi del missile": «Le ipotesi dell'abbattimento dell'aereo ad opera di un missile non avevano trovato conferma dato che la carcassa dell'aereo non reca segni dell'impatto del missile». Il giudice di Palermo, che ha dato l'ok al risarcimento, ha ignorato tutto. Pur avendo richiesto da tempo le carte, non le ha mai lette perché gli sono state negate. Ieri il senatore Carlo Giovanardi ha chiesto al Guardasigilli Paola Severino cosa intende fare per capire se c'è stato un cortocircuito giudiziario. Intanto, nell'attesa, gli italiani dovranno pagare di tasca loro per una sentenza piena di dubbi.



UNA PAROLA, UNA SETTIMANA



DA USTICA A PYONGYANG, MISTERI E LANCI

di Maurizio Tortorella

«Come al tempo
delle lance
e delle spade,
così anche oggi,
nell'era dei missili,
a uccidere,
prima delle armi,
è il cuore dell'uomo».

Karol Wojtyła,
Papa Giovanni Paolo II
(1920-2005)

Almeno avranno diritto a un risarcimento più congruo, i familiari delle 81 vittime di Ustica. Almeno quello otterranno, dopo quasi 33 anni di disperazione, misteri, colpevoli silenzi, vergognose bugie. La Cassazione in sede civile ha finalmente stabilito che la strage del 27 giugno 1980 fu provocata da un missile e non da un'esplosione interna al Dc9 dell'Itavia, e quindi lo Stato dovrà risarcire le famiglie dei passeggeri perché «non ha garantito, con sufficienti controlli dei radar civili e militari, la sicurezza dei cieli». Per la cronaca, finora il risarcimento si era limitato a 1 milione 300 mila euro in totale: 16 mila euro per ogni morto.

Indifferente alla positiva novità italiana, proprio nell'ultima settimana il mondo ha provato missili nucleari, ha testato razzi supersonici, ha lanciato nuove, bellicosissime ogive. E non mancano i paradossi. La Corea del Nord ha varato l'ultimo razzo Taepodong, 6 mila chilometri di gittata, e ha minacciato: «Il suo target è il nostro nemico giurato, gli Stati Uniti». Certo, il dittatore Kim-Jong-Un ha ancora un problemino, visto che fra Pyongyang e Washington si frappongono 12 mila chilometri. E il giorno prima l'India ha festeggiato il 64esimo anniversario della

repubblica facendo sfilare il missile balistico Agni V: può arrivare a 5.800 chilometri, in realtà è puntato sui vicini pachistani.

Anche la Russia ha appena lanciato un nuovo missile sperimentale aria-terra, mentre la Cina ha sparato il nuovo missile antimissile (e ovviamente terra-aria); e l'Iran ha spedito nello spazio un missile con scimmietta «pilota», ma intanto sta sperimentando i vettori a lunga gittata Noor, quelli destinati a colpire Israele, mentre Gerusalemme continua ad allenarsi al raid distruttivo delle fabbriche iraniane di missili. E gli Stati Uniti? Oh, il Pentagono ha appena sperimentato (parole testuali di un suo comunicato ufficiale) un misterioso «missile intercettore dello scudo antimissili basato su terra e destinato all'intercettazione dei missili balistici sul tratto intermedio del territorio». Chissà.

Peccato solo che la Cassazione non abbia detto chi, 33 anni fa, sparò il missile su Ustica. Forse servirà qualche tempo ancora. Del resto, si sa, la giustizia italiana offre un servizio decisamente terra-terra. Ma non è certo veloce come un razzo. (Twitter: @mautortorella)

La Cassazione
dice: a Ustica
fu un missile

E tutto
il mondo lancia
nuovi razzi

MISSILE

**Alessandro
Farruggia**

IL COMMENTO

PASSO DECISIVO PER LA VERITÀ

MONSIEUR Hollande, probabilmente, ha le chiavi giuste per dire una parola di verità sulla vicenda di Ustica. La decisione della Cassazione Civile mette un punto fermo confermando la sentenza della corte d'appello di Palermo e stabilendo che sulla base della «preponderanza dell'evidenza» fu un missile ad abbattere il Dc9 dell'Itavia. Ma a quel missile è ora di dare un nome e un cognome. E le evidenze sin qui raccolte — evidenze, non prove — consentono di puntare il dito contro la Francia. Non solo per quanto mise a verbale il presidente emerito Francesco Cossiga nel 1997 («il Sismi mi disse che ad abbattere il Dc9 fu un missile lanciato da un aereo decollato dalla portaerei francese Clemenceau nell'ambito di un'operazione per abbattere l'aereo di Gheddafi») ma anche per via di certe evidenze documentali. In primis la relazione fornita dalla Nato nel 1999 e poi i tracciati del radar di Poggio Ballone. La prima identificò tutti gli aerei in volo, meno quattro. I secondi ne tracciarono in buona parte le rotte identificandoli come tre caccia francesi provenienti dalla base di Solenzara, in Corsica, e come un Awacs (o comunque un aereo da «guida caccia») presumibilmente francese in volo sull'arcipelago toscano. Da notare che il decollo di caccia da Solenzara, e per tutta la notte, fu confermato al giudice Priore da un generale dei Carabinieri, poi smentito dalla Francia, che nell'unica risposta fornita alle autorità giudiziarie

italiane sostenne che quel giorno la base chiuse alle 17.30.

È UNA VERSIONE che cozza con i tracciati che vengono da Poggio Ballone. Il presidente Hollande, in uno spirito di amicizia e di verità, può finalmente dire una parola chiara. Per rispetto per le vittime, ma anche della lunga catena di servitori dello Stato che hanno avuto un ruolo nella vicenda di Ustica e che sono morti in circostanze sospette: dal radarista Mario Dettori, trovato impiccato poco dopo che aveva confidato alla moglie che «siamo arrivati a un passo dalla guerra», al capitano Maurizio Gari, capoturno a Poggio Ballone, stroncato da un infarto a 32 anni. Ora che il quadro geopolitico non fornisce più alibi, la verità, per amara che sia, deve essere ristabilita.



«Vidi i segreti di Ustica Per questo fui cacciato»

L'INTERVISTA

Massimo Morigi

Dieci anni nell'intelligence dell'Aeronautica. «Nel nostro ufficio foto, e pezzi del Mig. Chi c'era quella sera nei cieli? Non c'erano né italiani né americani»

ROBERTO ROSSI

ROMA

La strage di Ustica è, senza dubbio, una delle ferite aperte di questo Paese. Si scelse, un pezzo di Italia scelse in maniera determinata, di coprire e insabbiare tutto quello che si sapeva sulla notte del 27 giugno del 1980 quando il Dc9 dell'Itavia si inabissò nel mare Tirreno con 81 persone a bordo. Documenti, prove, testimonianze, tutto fu piegato a un non ben nota «ragione di Stato». Ora, dopo la sentenza della Cassazione, che ha riconosciuto che l'aereo fu abbattuto e non esplose, qualcosa potrebbe cambiare. Ed è quello che si augura Massimo Morigi, che di quella stagione, fu un testimone diretto. Ci entrò, suo malgrado, nel 1984, quando, come sergente maggiore, fu chiamato al Sios dell'Aeronautica militare. Un servizio di intelligence che, tra le altre cose, decifrava e interpretava foto aeree e rotte di voli di mezzi non in linea con la politica Nato. E che conservava, gelosamente, segreti.

Come si imbatté nel caso Ustica?

«Da subito perché il mio ufficio aveva tutta la documentazione sul caso. Era stata acquisita dai servizi segreti militari».

Di che materiale si trattava?

«Fotografie, documenti, pezzi di aereo».

E dov'erano conservati?

«Nelle "segrete" del secondo reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, in via Piero Gobetti a Roma».

Segrete?

«I faldoni cartacei, con le testimonianze delle persone presenti nei vari centri radar, erano in una cassaforte, le foto e il resto in un magazzino dello stesso stabile».

Chi le aveva messe lì?

«Dal 1990 il responsabile dell'ufficio era il tenente colonnello Salvatore La-

to. Prima ancora c'era il tenente colonnello Elio Biancucci».

I documenti fino a quando rimasero nella cassaforte?

«Fino al 1994, quando Rosario Priore, dietro mia testimonianza li requisiti. Avrebbero dovuto essere consegnati quattro anni prima, quando Priore aprì il caso».

I pezzi di aereo invece?

«Erano pezzi del Mig libico abbattuto in maniera presunta nel 1980 e ritrovato una settimana dopo Ustica nei monti della Calabria. C'era tutto il materiale interno di sopravvivenza con scritte russe, viveri di conforto, un coltello in dotazione, pezzi dell'ala e pezzi della fusoliera, della coda e alcuni strumenti».

Che fine hanno fatto?

«Parte di questi pezzi sono spariti nel 1989 e sono stati ritrovati nel 1990 in Calabria, nella Sila a poca distanza da quelli rinvenuti dieci anni prima».

Lei andò da Priore nel 1994. Che cosa gli disse?

«Gli portai un rullino fotografico che conteneva le immagini di tutti i giubbotti di salvataggio del Dc9. Precisai che guardando i negativi si notavano dei piccoli fori. Ma che non si notavano bruciature di qualsiasi tipologia. Nel 1980 i giubbotti erano di un materiale simile al polistirolo e qualsiasi variazio-

ne di temperatura li avrebbe accartocciati. Non poteva essere stata una bomba all'interno dell'aereo».

Erano foto fatte dall'alto?

«No, erano foto a terra. Tutto era stato minuziosamente fotografato dalla Marina durante le operazioni di recupero».

Parlò anche dei pezzi del Mig?

«Sì, gli dissi che potevo provare che quei pezzi del Mig libico dove sono stati fatti ritrovare non c'erano mai stati».

E come faceva a saperlo?

«Sapevo chi ce l'aveva portati».

Un tentativo di depistaggio?

«Uno dei tanti. In quei giorni serviva ritrovare pezzi del Mig».

Sui depistaggi ci sono stati processi e assoluzioni. Lei che idea si è fatta sull'incidente?

«Concordo con una parte di quello che hanno scritto i magistrati di Palermo. Per me si trattò di una leggera collisione con un caccia che ha portato all'ammarraggio del Dc9».

Per via dei giubbotti?

«Sì, anche nel caso di un impatto con un missile i cadaveri presentano bruciature. Alcuni avevano acqua nei polmoni. Ci sono testimoni diretti, con i quali sono in contatto e che parteciparono al recupero, che mi dissero che nessuno dei corpi era bruciato. E che avevano le ossa frantumate da impatto, dovuto con tutta probabilità a un ammaraggio».

Nel 2007 Francesco Cossiga parlò, però, di un missile a risonanza e non a impatto. Questo potrebbe essere compatibile con il quadro descritto.

«È possibile, anche se tendo ad escluderlo. L'impatto di un qualsiasi missile con la struttura di un aereo genera dei principi di incendio, cosa che non risulta. Cossiga è uno che si è portato con sé

tanti segreti».

Chi c'era quella sera sui cieli italiani?

«Posso dire chi non c'era. Quella sera sopra i cieli di Ustica non c'erano aerei italiani né aerei americani».

Come fa a dirlo.

«Primo perché qualche giorno prima del 27 ci fu un'esercitazione Nato nell'area siciliana. C'era l'incrociatore Andrea Doria, la Vittorio Veneto, una portaerei francese, con due caccia torpediniere, più tre navi americane. Era un'esercitazione ed erano divisi in due gruppi chi attaccava e chi inseguiva. La mattina del 27 l'esercitazione finì e ognuno tornò a casa sua. Tranne i francesi che rimasero in zona».

E poi?

«Perché ho visto i tracciati. Nel 1990 li tenete colonnello Lato me li fece trascrivere su carta quando arrivo al Sios».

E perché?

«Non so, forse per testarmi. In fondo eravamo sempre nei Servizi segreti. Ma si può supporre che se le avesse nel 1990 ce l'aveva anche nel 1980 visto che allora era il responsabile del centro di ascolto di Marsala».

Morigi, oggi funzionario Ispra, dopo la testimonianza resa a Priore fu messo in malattia e poi, una volta rientrato in servizio, rimosso. Vittima anche lui di quella ragione di Stato che tutto può. O poteva. ...

«Denunciai tutto al magistrato Priore. Resti dell'aereo furono rinvenuti più tardi nella Sila»

Cronache

La sentenza Respinto il ricorso dei ministeri di Difesa e Trasporti contro le famiglie di tre degli 81 morti del DC9 Itavia

«Un missile provocò la strage di Ustica»

La Cassazione condanna lo Stato a risarcire: non garantì la sicurezza

ROMA — Né bomba, né cedimento strutturale. Fu un missile. E lo Stato deve risarcire i familiari della strage di Ustica. Per la prima volta una sentenza definitiva, quella della terza sezione civile della Corte di Cassazione, depositata ieri, ricostruisce una responsabilità da sempre negata, quella delle «amministrazioni». E precisa: «Non c'è dubbio che avessero l'obbligo di garantire la sicurezza dei voli e l'evento stesso dimostra la violazione della norma cautelare». La tesi che ad abbattere il DC9 dell'Itavia, precipitato il 27 giugno del 1980 a largo di Ustica, fu un missile, scrive la suprema Corte, «è abbondantemente e congruamente motivata».

Così, quasi trentatré anni dopo, i giudici mettono un punto fermo alla vicenda. Il ministero della Difesa e quello delle Infrastrutture e Trasporti sono re-

sponsabili di ciò che accadde quella notte agli 81 passeggeri, inclusi 11 bambini, di quell'aereo. E quindi devono procedere al primo risarcimento quantificato in 110 milioni di euro. Per ora è stato fissato l'obbligo di rifondere le spese legali: pari a circa 6 mila 300 euro.

Certo la sentenza non fa, né poteva farla, maggiore chiarezza su chi e perché causò l'abbattimento dell'aereo. Anzi genera anche una contraddizione con la sentenza penale che accreditava l'ipotesi dell'esplosione interna all'aereo. Ma dà un po' di sollievo ai familiari delle vittime che, assieme alla presidente Daria Bonfietti, chiedono: «Ora si trovino gli autori».

Per adesso i giudici confermano la tesi del Tribunale di Palermo, accolta dalla Corte d'Appello, e respingono il ricorso dei ministeri. In tema di re-

sponsabilità civile, scrivono, «una volta dimostrata in giudizio la sussistenza dell'obbligo di osservare la regola cautelare omessa, e che l'evento è di quelli che la norma mirava ad evitare attraverso il comportamento richiesto, non rileva ai fini dell'esonerazione dalla responsabilità che il soggetto abbia provato la non conoscenza concreta dell'esistenza del pericolo».

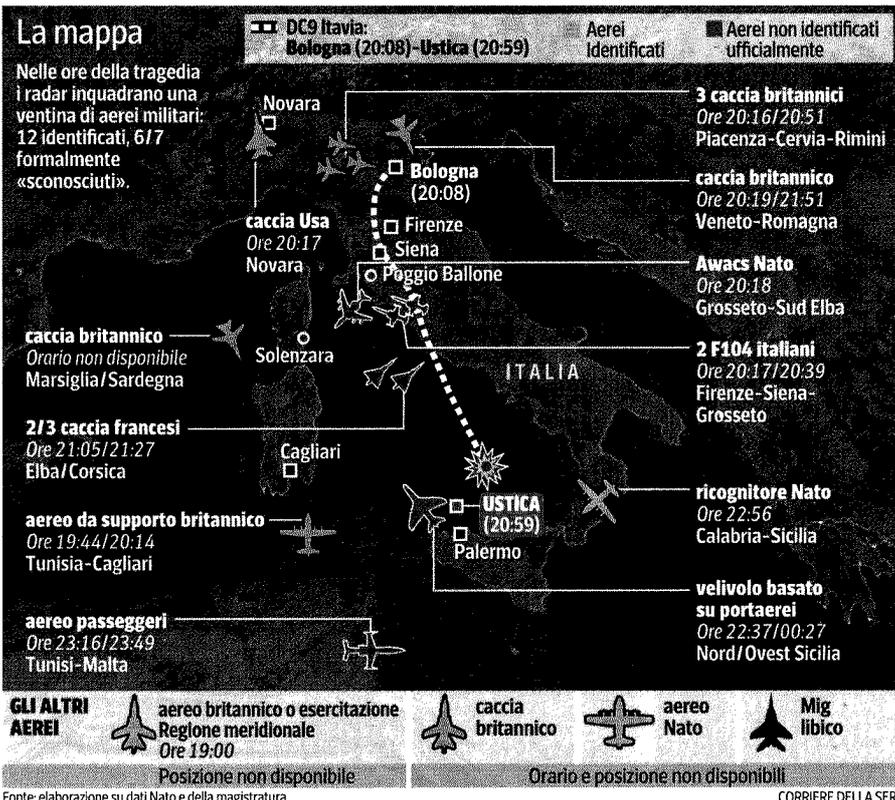
«Bastava un minimo di buon senso per capire che ad abbattere il DC9 Itavia fosse stato un missile», constata, amaro, Antonino De Lisi, uno dei ricorrenti, che perse la sorella e il nipote. E aggiunge: «Fu un'azione di guerra e ora bisogna chiarire le responsabilità internazionali». Lo stesso Tribunale di Palermo, aveva confermato quello scenario di battaglia: con il DC9 a fare da scudo a un altro aereo. Le perizie avevano dimostrato che un se-

condo velivolo viaggiava «parallelo al DC9, a una distanza di 1,04 miglia» mentre attorno si notavano anche «le tracce di velivoli non identificati». Protesta l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Tricarico: «Ai tanti poteri oscuri dell'Italia bisogna aggiungere il Partito del Missile, in grado di far prevalere la tesi che il procedimento penale aveva rigettato come fantascienza».

«La Sicilia si costituirà parte civile», esulta il governatore grillino, Rosario Crocetta. «La Cassazione potrebbe aver dato la parola definitiva», dichiara Pier Luigi Bersani (Pd). «Ciò dimostra come l'Italia in quel periodo fu succube inerte di poteri forti» aggiunge Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia). E l'Idv e Rifondazione chiedono ora di «abolire il segreto di Stato».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda**Giugno 1980****Lo squarcio
in volo
sopra Ustica**

La sera del 27 giugno 1980, il Douglas Dc9 della compagnia area Itavia, decollato da Bologna e diretto a Palermo, si squarcia all'improvviso in volo mentre sorvola il tratto di mare tra Ponza e Ustica. A bordo 81 persone (4 membri dell'equipaggio e 77 passeggeri) tra cui 13 bambini. Furono recuperate solo trentotto salme

Le piste**Un attentato,
un missile,
o un cedimento**

Diverse le ipotesi sulla strage: un missile con coinvolgimento internazionale, un cedimento strutturale o un attentato terroristico (collegamento con la strage di Bologna). Nel 2007 Francesco Cossiga, che all'epoca della strage era premier, ha parlato di un missile francese «a risonanza e non ad impatto» destinato ad abbattere l'aereo su cui si sarebbe trovato Gheddafi

I processi**L'istruttoria
sulla strage
e i depistaggi**

Ne 1999 l'istruttoria definirà «ignoti gli autori della strage» e si concluderà con un «non luogo a procedere». Nel 2000 si apre il processo sui presunti depistaggi: i vertici dell'Aeronautica militare sono accusati di alto tradimento. Dopo tre gradi di giudizio, nel gennaio 2007 la Cassazione

assolve con formula piena i generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri

In sede civile**Il risarcimento
e i ministeri
condannati**

La Corte di Cassazione ieri ha confermato le sentenze di primo grado e di appello e ha condannato il ministero della Difesa e quello delle Infrastrutture e Trasporti a un risarcimento quantificato in 110 milioni di euro. Secondo i magistrati la tesi che ad abbattere il Dc9 dell'Itavia fu un missile «è abbondantemente e congruamente motivata»

Omissioni e bugie

STORIA DI UN SEGRETO
INCONFESSABILE

di ANDREA PURGATORI

Sembra la storia di O.J. Simpson, l'ex campione di football americano che dopo aver ucciso moglie e amante nel 1994 la scampò clamorosamente in sede penale ma fu riconosciuto colpevole in sede civile e condannato a risarcire le famiglie delle vittime. In realtà, una differenza con quella vicenda c'è. E cioè che un processo penale sulle cause della strage di Ustica non è mai stato celebrato perché l'inchiesta è ancora aperta e due magistrati della Procura di Roma (Amato e Monteleone) sono in attesa che alcuni dei Paesi direttamente o indirettamente coinvolti nell'abbattimento del DC9 Itavia (Francia e Libia su tutti) rispondano alle rogatorie italiane, possibilmente senza reiterare silenzi, omissioni e bugie dietro cui si sono nascosti negli ultimi trentatré anni.

La Nato, grazie alla pressione discreta ma determinata del capo dello Stato e del suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, consegnò alla nostra magistratura l'elenco degli aerei militari in volo la sera del 27 giugno 1980 (una quindicina) identificandoli tutti ad eccezione di due/tre caccia, che dall'incrocio con i dati registrati sui tracciati radar del sito della Difesa aerea di Poggio Ballone risultarono appartenere all'Armée de l'air che operava sulla base corsa di Solenzara in Corsica. Più specificamente, il radar italiano aveva visto i caccia decollare e rientrare a cavallo dell'ora dell'abbattimento del DC9 (le 20,59). Peccato che su questo punto cruciale la posizione francese sia sempre stata negativa, al punto da dichiarare che l'attività di volo sulla base era cessata a partire dalle ore 17. In totale contraddizione con quanto dichiarato da alcuni testimoni oculari, tra i quali il generale dei carabinieri Bozzo, collaboratore del generale Dalla Chiesa. La storia si è ripetuta di recente con le autorità di Bruxelles. In quei giorni del 1980 a Solenzara c'erano dei caccia della difesa aerea belga. Gli equipaggi videro o seppero qualcosa? La risposta è stata questa: non possiamo dire nulla per motivi di sicurezza nazionale. Quale? Quella belga? O quella francese?

I magistrati italiani sarebbero arrivati a un'altra scoperta. L'identificazione di un aereo radar americano Awacs, che al momento dell'esplosione del DC9 stazionava sulla verticale dell'isola d'Elba. All'identificazione, i magistrati hanno fatto seguire una rogatoria agli Stati Uniti per conoscere natura di quella missione, no-

mi dei componenti dell'equipaggio e dati di registrazione ancora disponibili. L'Awacs vide cosa accadde? Possibile. Anzi, quasi certo. Che si trattasse di un Boeing 707 E-3A Sentry l'aveva scoperto il giudice Rosario Priore nel corso della sua inchiesta. Conferme erano venute da ufficiali e sottufficiali di Poggio Ballone, della base di Grosseto e dallo Stato Maggiore della Prima Regione Aerea. Ma sulla qualità della missione, sulla nazionalità e la rotta era emerso poco o nulla. Anche perché i documenti che avrebbero potuto aiutare l'indagine erano stati distrutti, guarda caso, tra il 1988 e il 1989. È stato il working group sulla strage di Ustica della Nato a rimettere l'Awacs al centro dello scenario. E durante le due visite di lavoro dei magistrati della Procura di Roma a Bruxelles, gli specialisti dell'Alleanza (nei termini formali che sembrano non dire e invece dicono molto), hanno escluso che nel 1980 quell'aereo — la cui esistenza era stata da loro stessi certificata nell'allegato del 2 ottobre 1997, trasmesso dal consigliere giuridico De Vidts all'ambasciatore italiano presso la Nato, Jannuzzi — fosse in forza alla Nato che ne aveva ricevuti 17 ma a partire dal 1982, e implicitamente ne hanno confermato la nazionalità.

All'epoca l'E-3A Sentry in dotazione alla US Air Force montava un radar capace di monitorare il traffico aereo in un raggio di oltre 460 chilometri. Dunque, ciò che accadde la sera del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica fu inquadrato dall'Awacs che, secondo tracciati e testimonianze, era sotto il comando della Quinta ATAF (Allied Tactical Air Force). E fu inquadrata nel suo svolgimento anche la missione dei caccia francesi che si dirigevano verso il Tirreno meridionale e che l'ex presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga (ma non solo lui) indicò come responsabili dell'abbattimento del DC9. Adesso la palla torna all'Eliseo. Chi busserà alla porta del presidente Hollande per chiedere conto del segreto inconfessabile della strage di Ustica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

La vita

Nato a Roma nel 1953, Andrea Purgatori

è giornalista professionista dal 1974. Due anni dopo diventa inviato del *Corriere della Sera*: si è occupato di terrorismo (tra l'altro del delitto Moro) e della strage di Ustica, alla quale dedica un'inchiesta durata anni

Il film

È sua anche la sceneggiatura del film che racconta quell'inchiesta, «Il muro di gomma», del 1991, che fu in concorso al Festival di Venezia

L'intervista/2

Rino Formica, titolare dei Trasporti all'epoca del caso

“È la tesi che sostenni da ministro ma allora mi presero tutti in giro”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Andai in Senato tre mesi dopo la tragedia. Dissi: l'ha buttato giù un missile. Tutti ridevano, mi presero in giro. Rispondevo a interrogazioni dei gruppi parlamentari. Riportavano senza eccezioni la stessa ricostruzione dei fatti: un guaio al velivolo. Li spiazzai. “Come sei fantasioso”. Dopo 33 anni la fantasia è diventata realtà». Rino Formica, 86 anni, allora era ministro dei Trasporti.

Lei come aveva saputo la verità?

«Venne da me un galantuomo, il generale Rana. Era il capo del registro aeronautico. Mi fece vedere un pezzo di carta pieno di puntini. Un tracciato radar. Non ci capii niente. “Mi spieghi lei, è stato un cedimento strutturale?”. Lui rispose con due parole: “Esplosione esterna”. Tutto era chiaro già poche settimane dopo il fatto».

Perché la politica non aiutò le indagini?

«In Italia siamo fortunati che esca fuori una sentenza definitiva dopo 33 anni. Su alcuni passaggi della nostra storia ci vorranno 333 anni, glielo dico io. C'è una tecnica nazionale consolidata su alcuni misteri italiani. Si gonfia l'accaduto all'infinito in modo che alla fine la verità diventi impossibile da accertare».

zionale consolidata su alcuni misteri italiani. Si gonfia l'accaduto all'infinito in modo che alla fine la verità diventi impossibile da accertare».

Cosa c'era da nascondere?

«La strage di Ustica era un segreto che nascondeva un segreto più grande. Nei rapporti tra gli Stati funziona così. Non dovevamo sapere cosa era successo nel cielo di Ustica quella notte».

Una battaglia per abbattere l'aereo su cui viaggiava Gheddafi?

«Penso di sì. Di certo non era un incidente che poteva essere tranquillamente confessato. Se non c'è qualcosa da nascondere, anche di fronte a fatti tanto gravi, una nazione ammette e paga i danni. In questo caso non poteva confessare. Ancora oggi c'è un segreto più grande da coprire. Ma sono contento che un pezzo di verità sia stata restituita ai parenti delle vittime».

“Possiamo comunque ritenerci fortunati: in Italia c'è una tecnica consolidata per affossare indagini su certi misteri”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervista / 1

Rosario Priore, il primo giudice a indagare sul disastro

“Ora possiamo riscrivere la storia fu un blitz contro i Mig libici”

LUIGI SPEZIA

BOLOGNA — «Questo può essere un punto di partenza per raggiungere la verità storica». Il giudice Rosario Priore non fa gesti di autocompiacimento. La verità giudiziaria scoperta nelle indagini da lui dirette — c'era stato un attacco aereo che per errore colpì il Dc9, non una bomba esplosa all'interno — ora è rivalutata, nobilitata dalla Cassazione civile, che ne tiene conto nella decisione di riconoscere i primi risarcimenti ai parenti delle vittime.

“
Peccato che rimanga un contrasto tra i verdetti delle sezioni penali e civili della Suprema Corte
”

È soddisfatto dottor Priore?

«Prendo solo atto che altri giudici hanno accolto la mia ricostruzione. Non si può dire però che sul piano penale non ci siano stati risultati. Abbiamo lavorato molto, per anni, abbiamo fatto perizie, centinaia di interrogatori. La Corte di Cassazione penale aveva deciso altrimenti, ci troviamo di fronte a un contrasto tra due giudicati, che mi auguro sia risolto».

La Corte di Cassazione penale non si era espressa sulla bomba o sul missile. E non si arrivò a inchiodare nessuno alle proprie responsabilità.

«In reati così gravi e complessi, nelle stragi, negli attentati, è sempre difficile arrivare alle responsabilità penali che sono personali. L'unica eccezione è la strage di Bologna alla stazione, ci sono tre condanne. Ma credo che in queste situazioni conti rappresentare il contesto. È difficile far coincidere la verità giudiziaria con quella storica».

Quindi lei punta alla verità storica.

«Credo che le responsabilità storiche possano tenere molto di più, ecco perché mi appello ai contesti».

E quello di Ustica che contesto fu?

«Un contesto di guerra contro la Libia. E un'operazione di quel tipo, guidare i caccia contro i Mig libici nell'ipotesi che potessero scortare Gheddafi, potevano farla solo due paesi, gli Stati Uniti e la Francia. Francesco Cossiga poi lo disse, che erano stati i francesi. Ha sciolto il dilemma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Il muro di gomma lungo 33 anni

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA

DUNQUE c'era davvero, quella notte del 27 giugno 1980, in quella zolla di buio e vuoto che poi migliaia di pagine di atti giudiziari chiameranno «Punto Condor», c'era davvero lo «scenario di guerra» che s'inghiottì ottantuno tranquilli passeggeri che percorrevano «Ambra 22», l'immateriale autostrada del cielo su cui stavano viaggiando da Bologna a Palermo.

MA QUESTO l'aveva già detto, chiaro e netto, il giudice Rosario Priore nelle carte del processo del '99, che però non riuscì a dare un nome e un passaporto preciso a ciascuno di quei puntini verdi che rimbalzavano come in un biliardo sugli schermi radar del controllo a terra, forse dei caccia alla rincorsa di un Mig libico. Ma è proprio sulla base di quella sentenza, riletta con attenzione, che i giudici civili ora si dicono convinti, a differenza della Cassazione penale, che era un missile quella cosa che il comandante del Dc9 Itavia Gatti alle ore 20 e 59 e 45 secondi forse aveva visto e indicato al suo copilota (la voce è ancora nella scatola nera): «Gua...», senza avere il tempo di finire la parola.

Questa sentenza però è importante perché stabilisce una cosa nuova: che lo Stato italiano è colpevole, e deve pagare per questo, di non aver garantito la sicurezza dello spazio aereo, la sicurezza di quel volo, di non aver utilizzate le informazioni che aveva per cercare di impedire che un jet civile finisse abbattuto da un missile in una battaglia internazionale non dichiarata.

«Un mattone in meno nel muro di gomma», scandisce Daria Bonfietti, un'avita dedicata a pre-

tendere la verità, alla testa dell'Associazione dei familiari delle vittime. Non ha mai perso le speranze di arrivare alla verità su quell'aereo che partì e non arrivò mai. «Oggi ne ho qualcuna in più». Ma ci sono voluti quasi

trentatré anni, prima che la magistratura riconoscesse che lo Stato ha fatto il contrario di quello che doveva fare. Prima che lo Stato desse torto allo Stato che, invece di difendere i suoi cittadini vittime, scelse di schierare la sua Avvocatura in difesa dei suoi funzionari ora giudicati infedeli al compito. «Ora il governo del mio paese deve trovare dignità. Non può evitare di essere coerente con le sue sentenze», insiste Bonfietti, «chiunque vincerà le elezioni avrà il dovere morale, civile, storico di mettere tutto il proprio peso per arrivare a sapere quello che ci è stato nascosto, in Italia e fuori d'Italia. C'era un missile. Qualcuno ha fatto finta di non aver visto nulla, altri hanno negato, altri hanno intralciato: è ora di sapere chi e come».

Trentatré anni per arrivare vicino alla «verità indicibile», ma dunque non è ancora finita. Anni di colpi di scena, di sparizioni misteriose di documenti, anni di fumogeni e di piste false o controverse, il «cedimento strutturale», l'esplosione interna, la tesi della bomba nella toilette che un ex ministro del centrodestra, Carlo Giovanardi, continua a sostenere anche ora sulla base di altre risultanze processuali. Un labirinto. Anni di buio e di lampi, come quel vero e proprio fulmine che nel 2007 l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga fece scoccare in un'intervista, sostenendo di essere certo che di missile si trattasse, francese, una dichiarazione che consentì di far ripartire le indagini.

«Strage senza colpevoli» constatò amaramente un altro capo dello Stato, Giorgio Napolitano, indicando «intrecci eversivi e anche intrighi internazionali, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato», più chiaro di così. Ma in trentatré anni, uno dopo l'altro tutti gli indagati per quelle colpevoli opacità, a partire dai vertici dell'Aeronautica finiti alla sbarra per alto tradimento, tutti i sospettati degli occultamenti, delle omertà, delle sparizioni di tracciati radar e relazioni tecniche, si sono sfilati dai processi senza condanne. E quella di Ustica è diventata la quintessenza dell'Italia senza giustizia: dove però è or-

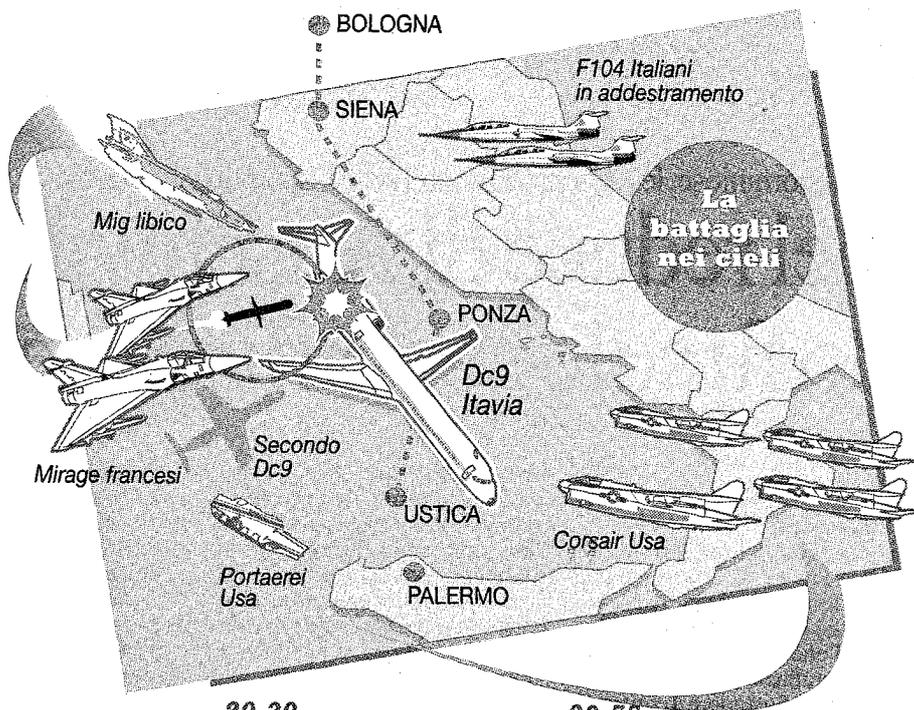
mai una opinione condivisa che il jet Itavia, sigla I-Tigi, non cadde da solo, dove intellettuali e attori civili come Marco Paolini hanno continuato a raccontare come, dove in un lancinante museo-monumento progettato da Christian Boltanski, a Bologna, la carcassa dell'Itavia tornata a casa come un guerriero sconfitto in un'epica notte d'estate, continua a sussurrare le storie di ottantuno vittime senza colpevoli: Il carabiniere, l'avvocato, l'operaio edile, la pensionata, il borsista, l'imprenditore, un campionario d'Italia che non credeva di essere in guerra.

In questa Italia «la Storia ha già

detto la sua, con l'evidenza delle prove giudiziarie», insiste Bonfietti, ma è una storia senza i volti e i nomi, e non si può lasciare che abbia un doppio finale, uno dove lo Stato è colpevole, uno dove è innocente. In quanto strage e non incidente, l'inchiesta su Ustica non potrà andare in prescrizione. Spiragli sembrano aprirsi: la Francia ha promesso collaborazione, «ma le rogatorie vanno condotte bene e presto, e là dove non possono i giudici si deve muovere la politica». Altre cause civili di risarcimento, intanto, attendono di andare a conclusione: una catena di sentenze come quella di ieri è nell'ordine del possibile, e sarebbe impossibile da ignorare. Ora il problema, avverte proprio il giudice Priore, è che «ci troviamo di fronte al contrasto tra due giudicati, uno penale e l'altro civile: se non sarà risolto, ne andrà della credibilità della nostra giustizia». Intervistato per strada qualche anno fa, uno studente bolognese sostenne che «Ustica» è un aggettivo che nella nostra lingua indica un mistero insolubile: il libro di italiano gli dà torto, speriamo presto anche anche quello di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scongiorato il rischio prescrizione. Anche la Francia ha promesso che collaborerà



20,30

Il Dc9 Itavia decolla dall'aeroporto di Bologna procede sulla rotta Siena-Ponza-Palermo

Mentre sale in quota incontra **2 F104 italiani**. Uno a bordo ha 2 piloti di grande esperienza: Mario Naldini e Ivo Nutarelli che, poi, moriranno nella tragedia di Ramstein

Nei cieli c'è anche un misterioso aereo militare. Potrebbe essere un **Mig libico**

20,45

Naldini e Nutarelli virano e tornano indietro. Prima, però, lanciano un segnale d'allarme

20,55

Nel cielo tra Ponza e Ustica, mentre arriva il Dc9 con in coda il misterioso aereo militare, ci sono almeno 6 aerei **4 potrebbero essere Corsair americani** **2 potrebbero essere francesi**, decollati dalla Corsica

20,59

il Dc9, forse colpito da un missile, cade in mare all'altezza di Ustica. Chi ha sparato?

Un'ipotesi è che **uno dei 6 aerei Nato** abbia lanciato un missile sul **Mig libico** che, probabilmente, **scortava o andava a incrociare un aereo civile** con a bordo il **leader libico Gheddafi**. Il missile manco' il Mig e colpì il Dc9

Depistaggi, intrighi e assoluzioni il muro di gomma infinito su quella notte maledetta

Ottantuno morti in attesa di giustizia: "Ora uno scatto dai politici"

Ustica, 33 anni dopo la prima verità “La strage del Dc9 colpa di un missile adesso lo Stato risarcisca i parenti”

Sentenza della Cassazione: i radar non garantirono la sicurezza dei cieli

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO — Fu un missile. Trentatré anni di depistaggi, omissioni, morti misteriose, segreti di Stato e inchieste naufragate. Là dove non è mai arrivata la giustizia penale, arriva ora quella civile. A scrivere la prima verità definitiva sul disastro aereo di Ustica che il 27 giugno del 1980 costò la vita alle 81 persone a bordo del Dc9 dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo, è una sentenza della Corte di Cassazione che condanna lo Stato a risarcire i familiari delle vittime ma soprattutto mette il timbro sull'ipotesi da sempre seguita dal giudice Rosario Priore: quell'aereo si ritrovò a volare in un vero e proprio scenario di guerra con ben sei aerei della Nato che forse davano la caccia ad un Mig libico con a bordo Gheddafi.

La tesi che ad abbattere il Dc9 Itavia fu un missile «è abbondantemente e congruamente motivata» e lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime perché «non seppe garantire la sicurezza del volo

né con i radar civili né con quelli militari», dicono i giudici della

Cassazione civile. Un verdetto in netto contrasto con quello della stessa Cassazione che in sede penale avallò invece la tesi dell'ordigno a bordo cancellando le accuse di omissioni, depistaggi e alto tradimento rivolte ai vertici dell'Aeronautica militare italiana. «L'assurda contraddizione tra la sentenza civile e quella penale della stessa Cassazione è l'ennesima dimostrazione che in Italia la giustizia non funziona», dice il generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

La sentenza della Suprema corte, che accoglie la richiesta dei familiari di quattro delle vittime assistiti dall'avvocato Vincenzo Fallica (i primi, nel '90, a rivolgersi alla giustizia civile), apre la strada ai risarcimenti. La cifra irrisoria di un milione e 240 mila euro disposta dai giudici della corte d'appello di Palermo in favore dei familiari costituiti in questo che è solo il primo dei giudizi giunti al capolinea

dovrà essere rivalutata dai giudici di secondo grado, mentre è ancora pendente il processo dai tempi infiniti tentato dai parenti delle altre vittime che l'anno scorso (in attesa della sentenza definitiva che arriverà chissà quando) si sono visti bloccare, in seguito al ricorso dell'avvocatura dello Stato, il risarcimento di 110 milioni di euro disposto dal tribunale.

Ma certo la sentenza civile della Cassazione pone una pietra miliare: nessun dubbio sulle responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti perché «è pacifico l'obbligo delle amministrazioni di assicurare la sicurezza dei voli».

«L'attività volta a garantire la sicurezza della navigazione aerea civile è pericolosa quando risulta esercitata in condizioni di anomalità», sanciscono i supremi giudici che parlano di «reato aviatorio colposo» e spazzano via anche la questione della prescrizione alla quale si era appellata l'avvocatura dello Stato.

Una linea che ora potrebbe anche ridare slancio all'azione pena-

le. Dopo l'assoluzione definitiva dei generali accusati di depistaggi e alto tradimento, infatti, la Procura di Roma ha riaperto l'inchiesta in seguito alle dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che nel 2008 disse che ad abbattere l'aereo sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da

un aereo della Marina militare francese. Un'ipotesi che sono in molti ad avvalorare. «Finalmente si riconosce che quella terribile strage è stata causata da un missile, e che attorno a quell'aereo fu combattuta una battaglia sui cieli italiani», dice Walter Veltroni mentre il sindaco di Bologna Virginio Merola invita lo Stato «ad assumersi ora le proprie responsa-

bilità». Voce fuori dal coro quella dell'ex sottosegretario Pdl Carlo Giovanardi: «Secondo tutte le commissioni di inchiesta, l'aereo è esploso a causa di una bomba collocata nella toilette di bordo, mentre si è accertato che al momento della caduta non c'erano altri aerei nei pressi del Dc9 dell'Itavia».

La legge

L'aereo si trovò in mezzo a una battaglia: "Tesi abbondantemente motivata"



Il disastro

27 giugno 1980. Alle 20.59 il Dc9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo precipita al largo di Ustica: 81 le vittime. Le prime ipotesi parlano di un cedimento strutturale



I depistaggi

Fra il 2000 e il 2005, 4 generali dell'aeronautica vanno a processo per "alto tradimento". Sono accusati di aver depistato le indagini, ma vengono tutti assolti



Il processo

Nella sentenza penale del 2007, la Corte di Cassazione avalla la tesi dell'ordigno scoppato a bordo: il Dc9 non è stato colpito da un missile



Gli indennizzi

Nel 2007 il primo verdetto civile a favore dei familiari di 4 vittime. Un'altra sentenza condanna lo Stato a un risarcimento di 110 milioni di euro, ma viene sospesa nel 2011

Le interviste

I familiari delle vittime

“Bene, ora vadano avanti le rogatorie”

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime, lei perse suo fratello nella strage del giugno 1980, cosa pensa della sentenza della Cassazione?

«È importantissima, perché ribadisce in sede civile quello che aveva già stabilito il giudice Priore nel 1999 in sede penale, e cioè che il Dc9 è stato abbattuto durante un'azione di guerra. Ora si riconosce il risarcimento in capo ai ministeri interessati per non avere tutelato la sicurezza dei nostri voli».

Eravate mai stati risarciti?

«Fino a ora no. Nel 2011 il tribunale di Palermo aveva accolto il ricorso di un'ottantina di familiari riconoscendo il loro diritto al risarcimento, ma subito l'Avvocatura dello Stato aveva fatto ricorso. Quel procedimento è ancora

aperto, ma questa sentenza è un precedente».

E ora che cosa si aspetta?

«Che il governo, invece di mobilitare l'Avvocatura dello Stato, spenda le sue forze per indurre le risposte alle rogatorie internazionali avanzate dal tribunale di Roma ai Paesi i cui aerei erano presenti nei nostri cieli quella notte. Una presenza certa, secondo Priore».

Pensa che col passare del tempo l'attenzione dell'opinione pubblica su Ustica si sia affievolita?

«Sono trascorsi 32 anni ma non abbiamo mai smesso di batterci. L'attenzione c'è, lo dimostrano le decine di telefonate che stiamo ricevendo oggi (ieri, ndr) da tutti i media».



Le interviste

Il perito del tribunale
“È certo che c'erano
un Mig e due caccia”

ANDREA ROSSI
 TORINO

«**N**on c'è alcun segno sul relitto che dimostri l'impatto diretto di un missile con l'aereo». Donato Firrao, docente di Tecnologia dei materiali metallici al Politecnico di Torino, è stato membro del collegio metallografico-frattografico di consulenza tecnica del tribunale durante l'istruttoria sulla strage di Ustica. Ha seguito, sempre come perito del tribunale, il caso Mattei e il caso Calipari.

Professore, quali sono i punti fermi?

«C'è una verità, che riguarda quel che accadde fino al lancio del missile. Che cosa sia successo dopo si può solo ipotizzare e argomentare».

I fatti certi?

«C'era un Mig libico che si nascondeva sotto la pancia del Dc9, e due aerei, probabilmente intercettori. Sul Dc9 non c'era nessuna bomba: l'onda d'urto delle esplo-

sioni genera tracce microscopiche sui materiali metallici, in particolare sull'alluminio. Sul Dc9 non ne ho riscontrate»

E dopo il lancio del missile?

«Le ipotesi sono due. Prima: una quasi collisione. Il Mig, nelle sue manovre per evitare un eventuale missile, è passato così vicino all'ala sinistra del Dc9 da provocarne la rottura della punta, che infatti è stata ritrovata nella zona dove sono stati rintracciati i primi resti. Seconda: il missile è scoppiato davanti all'aereo, i frammenti non l'hanno colpito (non ho trovato nessun segno sull'80 per cento della superficie che è stata recuperata) ma l'onda di pressione, sommata alla velocità dell'aereo, ha instabilizzato l'ala destra portandola alla rottura».



Sia bomba che missile Le due verità dei giudici

Rosario Priore: "Così il sistema giudiziario non è credibile"

Retrosceca

ROMA

Sentenza 1871, depositata ieri dalla Terza sezione civile della Cassazione: «È abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile». Sentenza 34, del gennaio 2007, a cura della Prima sezione penale, sempre della Cassazione: «L'esistenza di un velivolo che volava accanto al Dc9 Itavia è supportata solo da ipotesi, deduzioni, probabilità con basse percentuali e mai da certezza». Non c'è che dire: quanto alla strage di Ustica, in Cassazione regna una gran confusione.

Hanno camminato su strade molto diverse, le sentenze che dovrebbero fare giustizia per le 81 vittime della strage del Dc9. C'è stata una prima monumentale ricostruzione a cura di Rosario Priore, risalente al 1999. Il giudice romano analizzò migliaia di documenti, sentì testimoni, approfondì piste. Fece recuperare la carcassa del

velivolo e la mise a disposizione dei periti. Per alcuni vi erano i segni di un missile; per altri, di una bomba nascosta nella toilette. Priore si convinse che vi erano prove sufficienti per ipotizzare un atto di guerra attorno all'aereo dell'Itavia. E le prove che mancavano, si sostenne che fossero state distrutte ad arte.

Il lavoro di ricostruzione di Rosario Priore però non regge alla prova della corte d'assise d'appello, nel 2005. «Non è stato raggiunto - scrivono i magistrati - un risultato di ragionevole certezza su un presunto velivolo che avrebbe volato accanto o sotto il Dc9 Itavia... ma sono emerse solo mere probabilità di significato, quindi dichiaratamente neutro». La Cassazione penale conferma: non c'è stato nessun atto di guerra, né complotti per nascondere la verità, né tradimenti. Su questa base vengono assolti due generali dell'Aeronautica, Franco Ferri e Lamberto Bartolucci, e con la formula più ampia, «perché il fatto non sussiste». In primo grado li avevano condannati per «alto tradimento» perché sospettati di avere nascosto informazioni al governo.

Trascorsi alcuni anni, parte un nuovo procedimento. Ora è di scena la magistratura civile di Palermo, chiamata in causa per le richieste di risarcimen-

to da parte dei familiari delle vittime. Il processo palermitano prende tutt'altra piega. In ogni grado di giudizio - confermati ieri dalla Cassazione - si accetta la tesi del conflitto aereo e torna d'attualità la teoria delle prove soppresse dolosamente. Si dà per comprovato il depistaggio dei militari. Di conseguenza due diverse amministrazioni dello Stato (ministero della Difesa e ministero dei Trasporti) vengono condannate a pagare i danni perché «è pacifico l'obbligo di assicurare la sicurezza dei voli».

«A questo punto - commenta Rosario Priore - ci troviamo di fronte a una situazione di contrasto tra due giudici di Cassazione. Mi auguro che questo contrasto sia risolto, altrimenti ne va della credibilità della nostra giustizia».

Priore non intende commentare il contrasto tra sentenze, si limita a prenderne atto. Però rivendica la bontà del suo lavoro. «La Cassazione in sede civile - dice - ha confermato la tesi dell'abbattimento dell'aereo che era stata perseguita dall'istruttoria e fatta propria da tutti i pubblici ministeri fino alla Procura generale di Cassazione. Leggo con stupore su organi di stampa che in sede penale si sarebbe arrivati a un "nulla di fatto", a fronte di anni di approfondite indagini e ricerche». [FRA. GRI.]

IN CONTRASTO

La ricostruzione penale del 2007 e quella civile di oggi sono inconciliabili



MISTERI ITALIANI

SENTENZA STORICA

Ustica, il Dc9 fu abbattuto “Vittime da risarcire”

Dopo 33 anni la Cassazione civile sposa la tesi della battaglia aerea

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Colpo di scena: la Cassazione, Terza sezione civile, ha stabilito che la strage di Ustica fu colpa di un missile, che lo Stato non ha protetto adeguatamente i suoi cittadini, e che i familiari delle vittime hanno diritto al risarcimento del danno. Risarcimento consistente: a Palermo è pendente un altro processo che dovrebbe concludersi nel 2015. In primo grado si era stabilito che lo Stato avrebbe pagato 110 milioni di euro per le 81 vittime della strage; per ora l'Avvocatura dello Stato ha fatto muro, domani chissà.

Il disastro di Ustica risale al 27 giugno 1980. Nella notte, un aereo di linea della compagnia Itavia che collegava Bologna con Palermo, con 77 passeggeri a bordo e 4 membri dell'equipaggio, precipita in mare. Tutti morti nell'impatto. In trentatré anni non s'è raggiunta una verità giudiziaria che faccia luce sulla dinamica di quella strage.

Molti i sospetti, ma resta oscuro chi e come abbia materialmente fatto precipitare l'aereo.

La sentenza della Cassazione civile non entra nel merito, né potrebbe farlo. Fissa un principio, però. E cioè che le amministrazioni dello Stato devono garantire la sicurezza del volo. E così non è stato, a giudizio della magistratura ci-

**Il 27 giugno 1980
morirono 81 persone
Lo Stato non garantì
la loro sicurezza in volo**

vile di Palermo e ora della Suprema corte. La Cassazione avalla autorevolmente lo scenario di un atto di guerra. «La tesi è abbondantemente e congruamente motivata», scrivono.

A Bologna, l'associazione dei familiari delle vittime non ha mai cessato di combattere per la verità. L'ultima speranza era venuta dalla caduta di Gheddafi. Magari la nuova Libia demo-

cratica avrebbe potuto aprire i suoi archivi. Buona parte delle ricostruzioni vertono infatti sulla presenza di Gheddafi in volo quella sera, su un Mig libico precipitato misteriosamente sulla Sila negli stessi giorni (forse stesse ore), sulle tensioni internazionali che attraversavano il Mediterraneo, su una guerra segreta per il Ciad che divideva la Francia dalla Libia.

Se infatti non v'è prova sicura di chi abbia sparato il missile assassino, lo scenario geopolitico dell'epoca racconta di un Gheddafi in viso alle grandi potenze dell'epoca, ma protetto dagli italiani. Ecco dunque perché vi sarebbe stato un atto di guerra aerea nel Mediterraneo. L'ipotesi è che qualche aereo decollato da una portaerei abbia cercato di abbattere il jet di Gheddafi che stava per attraversare lo spazio aereo italiano per raggiungere la Jugoslavia.

Se chi ha sposato la tesi della bomba terroristica ora si sente spiazzato (ad esempio Carlo Giovanardi: «Secondo tutte le

Commissioni di inchiesta che si sono interessate del caso, l'aereo è esploso a causa di una bomba collocata nella toilette di bordo...»), la stragrande maggioranza dei politici plaude alla nuova verità giudiziaria. Da Pier Luigi Bersani («Le famiglie e l'Italia aspettano ancora una parola definitiva. La Cassazione potrebbe averla data»), a Nichi Vendola («Un po' di luce, finalmente»), a Walter Veltroni («Finalmente la lunga teoria dei depistaggi e delle false teorie viene spazzata via»).

Ma è la giovane Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, che tira le conclusioni più sorprendenti: «La Cassazione riconosce finalmente che Ustica fu una strage procurata da un missile e che quel governo della Prima Repubblica coprì e tentò di depistare le indagini. Un governo che evidentemente non faceva gli interessi dell'Italia, ma di alcune potenze straniere. Ciò dimostra come l'Italia in quel periodo fu succube inerte di poteri forti che premevano dall'esterno».

Le tappe della vicenda

27 giugno 1980

Alle 20.59 il Dc9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar. I morti sono 81. La prima ipotesi è di cedimento strutturale

**18 luglio 1980**

Trovati sulla Sila i resti di un Mig 23 libico

**16 marzo 1982**

La relazione della commissione d'inchiesta ministeriale esclude il cedimento strutturale

**gennaio 1984**

Il giudice istruttore Bucarelli nomina una commissione

**16 marzo 1989**

Secondo i periti il Dc9 sarebbe stato colpito da un missile lanciato da un aereo

**23 luglio 1990**

L'inchiesta è affidata al giudice Rosario Priore che nomina un altro collegio di periti

**21 gennaio 2000**

Al largo di Gaeta viene ritrovato un pezzo di carlinga di un caccia F-4 statunitense

**30 aprile 2004**

In 1° grado i quattro generali sono assolti da tutte le accuse

**23 luglio 1994**

I periti di Priore: è stata una bomba nella toilette dell'aereo

**15 dicembre 2005**

Processo d'Appello: Bartolucci e Ferri assolti perché il fatto non sussiste. La Cassazione conferma nel 2007

**1 dicembre 1999**

Rinvio a giudizio dei generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri per presunti depistaggi

**IERI**

La Cassazione condanna lo Stato al risarcimento dei familiari delle vittime per non aver garantito la sicurezza dei cieli. La strage avvenne infatti a causa di un missile e non per un'esplosione a bordo

LE TRE IPOTESI**MISSILE**

Il Dc-9 è stato abbattuto da un missile aria-aria sparato da un aereo militare che aveva ingaggiato una battaglia aerea con un altro velivolo militare

**BOMBA**

Il Dc-9 è esploso in volo a causa di un ordigno deflagrato all'interno dell'aereo durante il volo Bologna-Palermo

**CEDIMENTO STRUTTURALE**

Il disastro aereo in cui persero la vita 81 persone sarebbe stato determinato da un collasso del velivolo dovuto a difetti di costruzione

Centimetri - LA STAMPA

L'ultimo volo

Tragitto del Dc-9 I-Tigi Itavia scomparso la sera del 27 giugno 1980

20:08

Il volo IH870 parte da Borgo Panigale (Bo). È atteso a Punta Raisi (Pa) alle 21.13

20:56

L'aereo è nel raggio di azione dei radar di Ciampino (Roma), Licola (Na) e Marsala (Tp)

21:21

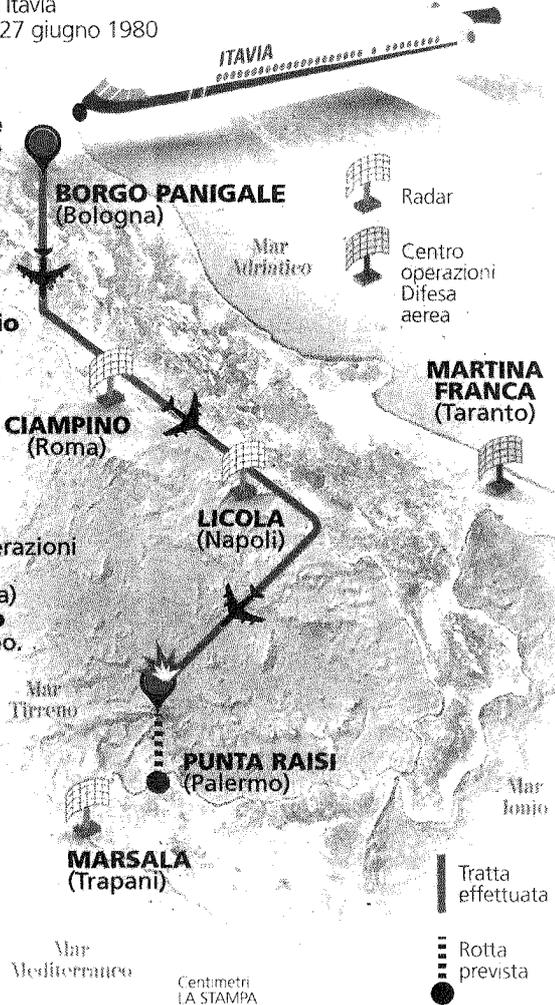
Il centro di Marsala avverte il centro operazioni della Difesa aerea di Martina Franca (Ta) del mancato arrivo a Palermo dell'aereo. Scatta l'allarme

21:55

Decollano i primi elicotteri per le ricerche

7:05

DEL 28 GIUGNO
I resti del DC-9 sono avvistati nel mare di Ustica



Dopo troppe parole è commissioni

L'unica certezza è il dolore

di **Daniele Bellasio**

La forza di uno Stato si sente nella capacità di fornire ai suoi cittadini dati di fatto, non parole; risposte concrete, non ipotesi. Lo spirito di una nazione, poi, si vede nella possibilità di elaborare episodi di storia condivisa, drammatica o felice che sia, ma pur sempre condivisa. L'anima di un Paese, invece, evapora nei misteri e nelle trame, diventa cattiva coscienza nei ritardi dovuti alle ambiguità. Certezze di diritto, numeri insindacabili e fatti chiari: ecco che cosa manca all'Italia.

Nella vicenda della strage di

Ustica, dal 27 giugno 1980, l'unico dato di fatto è stato, per più di trent'anni, il dolore dei parenti delle vittime, l'unico dato di fatto. Il resto è stato un continuo andirivieni di commissioni, di inchieste, di processi, di strumentalizzazioni politiche, di petizioni, di interpellanze, di saggi, di film, di sussulti di coscienza nazionale e di rigurgiti di complottismi faziosi. Niente è stato mai certo.

Ora c'è una sentenza della Corte di Cassazione che sancisce il diritto dei familiari delle vittime ad avere un risarcimento perché lo Stato non garantì la sicurezza dei cieli.

La ferita, delle persone e della nazione, resta profonda. C'è il risarcimento, senza verità certa, mai raggiunta in sede penale, forse solo sfiorata in sede storica, figuriamoci in sede politica. Quando uno Stato abdica dal compito di fornire dati di fatto viene meno al suo primo scopo. Quando la politica non si assume le responsabilità, qualcuno o qualcosa colma il vuoto. Così abbiamo i tribunali che scrivono la storia e i cittadini che si sentono meno cittadini e più soli, dopo più di trent'anni di dolore e purtroppo soltanto di parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENTENZA DELLA CASSAZIONE DOPO 33 ANNI

Ustica: fu un missile, ora i danni

Lo Stato condannato a risarcire i familiari delle 81 vittime del disastro

Lo disastro aereo di Ustica del 27 giugno 1980 avvenne a causa di un missile e non di un'esplosione interna al Dc9 Itavia con 81 persone a bordo. Lo ha sottolineato ieri la Cassazione nella prima sentenza definitiva di condanna al risarcimento. È la prima verità sull'incidente che costò la vita a 81 persone dopo il niente di fatto dei processi penali. Lo Stato deve, dunque, risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito, con sufficienti controlli dei radar civili e militari, la sicurezza dei cieli. L'aereo della compagnia italiana Itavia era decollato dall'aeroporto di Bologna squarciandosi poi improvvisamente in volo e scomparendo in mare.

Con la sentenza 1871, depositata ieri dalla Terza sezione civile della Suprema Corte, sono stati respinti i ricorsi con i quali il ministero della Difesa e quello dei Trasporti volevano mettere in discussione il diritto al risarcimento dei familiari di tre vittime della strage, i primi a rivolgersi al giudice civile, seguiti - dopo - da quasi tutti gli altri parenti dei passeggeri del tragico volo, partito da Bologna e diretto a Palermo la sera del 27 giugno del 1980, e abbattuto nei cieli su Ustica.

Senza successo i tentativi dei ministeri, difesi dall'Avvocatura generale dello Stato, che hanno prima tentato di dire che il disastro aereo era ormai prescritto e poi che non si poteva loro im-

putare «l'omissione di condotte dove-rose in difetto di prova circa l'effettivo svolgimento dell'evento». La Cassazione ha replicato che «è pacifico l'obbligo delle amministrazioni ricorrenti di assicurare la sicurezza dei voli», e che «è abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» accolta dalla Corte di Appello di Palermo nel primo verdetto sui risarcimenti ai familiari delle vittime depositato il 14 giugno 2010. Quanto alla prescrizione, il motivo è stato giudicato "infondato". Ad avviso della Suprema Corte, l'evento stesso dell'avvenuta vicenda della strage di Ustica «dimostra la violazione della norma cautelare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Giustizia più vicina dopo trentadue anni di depistaggi»

L'INTERVISTA

ROMA Andrea Purgatori, quarant'anni di giornalismo d'inchiesta alle spalle, è anche sceneggiatore e conduttore radiofonico di successo, ma il suo nome continua a rimanere indissolubilmente legato al titolo di un film, *Il muro di gomma*, di Marco Risi. Il muro di gomma che lui incontrò mentre cercava la verità sulla strage di Ustica.

Una sentenza dopo trentadue anni...

«Sì, ma finalmente rimette in ordine le carte di un'inchiesta che poteva essere conclusa già nel 1999, stabilisce che il lavoro del magistrato di Palermo che si occupò per primo di questa causa civile fu meticoloso e preciso, che la ricostruzione fu puntuale. Eppoi è una sentenza che rende giustizia alle vittime».

Dopo tutte quelle assoluzioni di alti ufficiali c'è ancora speranza di arrivare alla verità?

«Molti dimenticano che quei processi per i depistaggi conclusi con

le assoluzioni furono appunti soltanto per i depistaggi e non per accertare le cause della strage. Due pm alla procura di Roma, Monteleone e Amelio, stanno ancora indagando, aspettano risposte dalle rogatorie, dalla Francia, dalla Libia nel caos di questi tempi, dalla Germania, dagli Stati Uniti

Già, la Francia. Perché Parigi ancora non risponde?

«C'è da sperare che i francesi, non avendo più personaggi pubblici coinvolti, si decidano a raccontarci perché questo accadde. Ma ci vuole una volontà politica italiana, non possiamo aspettare che

Hollande passi da solo il confine e ce lo venga a dire. Oggi, comunque, ci sono tutte le condizioni perché si arrivi alla verità».

Che sentimento prova davanti a questo verdetto?

«Rispetto a tutte le altre stragi, nate da deviazioni ed eversioni interne, questa di Ustica è anomala, un giallo internazionale, un'azione di guerra in tempo di pace nello spazio aereo italiano. Ecco il senso che ancora ci trovo: la nostra sovranità nazionale ferita. E la sentenza lo dice: quel volo non passava sul Golfo Persico, lo Stato

doveva assicurare la sicurezza dei suoi passeggeri».

Erano anche altri anni...

«Certo, bisogna contestualizzare. Gheddafi, allora, era il nemico numero uno dell'Occidente, come lo sono stati poi Khomeini, Saddam, bin Laden. E comunque la storia

si ripete: allora i francesi erano in Ciad, oggi sono arrivati in Mali».

Il presidente Napolitano ha più volte chiesto la verità.

«Una bella spallata verso la verità l'hanno data proprio Napolitano e il suo consigliere D'Ambrosio, che oggi non c'è più. Una pressione giusta e molto forte del Quirinale sulla Nato perché si arrivasse a risposte certe. Il Capo dello Stato si è speso molto, bisogna riconoscerlo. Alla fine la Nato ha consegnato un documento che testimonia come quella notte, in quella zona, volassero 15 aerei. I quattro non identificati erano sicuramente francesi, la Nato non può dirlo perché in quel periodo Parigi non faceva ancora parte del dispositivo militare. Ma il messaggio è chiaro: ditelo voi...».

N.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film

«Il muro di gomma» scalfito da un cronista

Il muro di gomma è un film italiano del 1991 diretto da Marco Risi su soggetto di Andrea Purgatori: racconta la storia di Rocco, giornalista del *Corriere della Sera* che seguì per 10 anni l'evoluzione delle indagini sull'incidente aereo

**ANDREA PURGATORI:
UNA SPINTA DECISIVA
L'HA DATA NAPOLITANO
FACENDO PRESSIONI
SULLA NATO
PER LA RICOSTRUZIONE**



«Strage di Ustica fu un missile» Lo Stato risarcirà le vittime

PER I GIUDICI DELLA SUPREMA CORTE LA TESI «È MOTIVATA ABBONDANTEMENTE E CONGRUAMENTE»

► La Cassazione respinge i ricorsi della Difesa e dei Trasporti
L'Itavia fallita dopo la tragedia: «Chiederemo anche noi i danni»

LA SENTENZA

ROMA «E' abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile». E' in fondo a pagina quattro di una sentenza della Terza sezione civile della Cassazione, la numero 1871, il primo squarcio di verità sulla strage di Ustica. Arriva trentadue anni dopo, e non da un'inchiesta penale, la conferma ai tanti sospetti accumulati in tutto questo tempo: quella del 27 maggio 1980 sui cieli del Tirreno fu un'azione di guerra, nella quale rimase coinvolto il DC9 dell'Itavia decollato da Bologna e diretto a Palermo con 81 persone a bordo.

E' la vittoria delle famiglie delle vittime, che non si sono rassegnate. Si son viste riconoscere dalla Cassazione, queste famiglie, il diritto a essere risarcite perché quella notte non venne garantita adeguatamente la sicurezza dei nostri cieli. E' la conferma della sentenza emessa in primo grado dal Tribunale civile di Palermo, al quale i familiari si rivolsero e che dopo tre anni di dibattimento, il 14 aprile 2010, condannò il ministero della Difesa e quello dei Trasporti al pagamento di oltre 100 milioni di euro in loro favore.

PRESCRIZIONE «INFONDATA»

Proprio la Difesa e i Trasporti, con il ricorso in Cassazione, puntavano a mettere in discussione il diritto dei parenti dei morti a essere risarciti. Ma la Cassazione ha smontato a una a una tutte le motivazioni dei due ministeri. E' stata giudicata infondata, innanzitutto, qualsiasi pretesa di prescrizione. Quanto al resto, «è pacifico l'obbligo delle amministrazioni ricorrenti di assicurare la sicurezza dei voli».

Rigettati i ricorsi dei due ministeri, i giudici di Cassazione hanno poi rinviato gli atti del procedimento alla Corte d'Appello di Palermo perché valuti se debba essere riconosciuto ai parenti delle vittime un risarcimento più elevato dei 100 milioni di euro (un milione e 240mila ciascuno) già deciso in primo grado. La sentenza riapre con grande forza tutti gli interrogativi su quella strage. Si sono conclusi tutti con assoluzioni i processi ai 23 alti ufficiali accusati di aver nascosto la verità, ma i dubbi sono rimasti. I dubbi del giudice Rosario Priorre, che dovette arrendersi nel 1999, dichiarando «ignoti» gli autori della strage, i dubbi della Commissione Stragi che pure se ne occupò, i dubbi della stessa sentenza di pri-

mo grado del tribunale civile Palermo che definì «ostacolato» l'accertamento dei fatti.

LE TESI DI COSSIGA

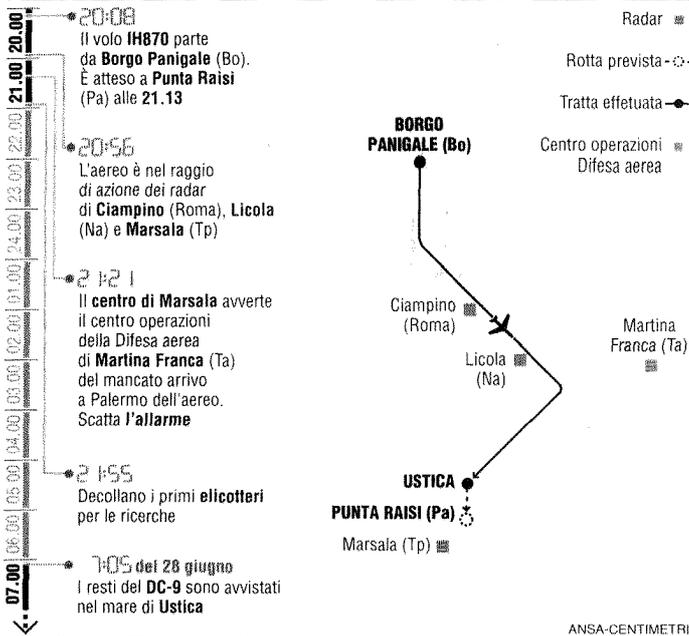
Poi sono arrivate, sei anni fa, le rivelazioni dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga, da rileggere alla luce di questa sentenza. Per Cossiga quell'aereo fu raggiunto da un missile francese «a risonanza e non a impatto» destinato ad abbattere un aereo su cui viaggiava Gheddafi. La sentenza della Cassazione tra l'altro riabilita l'Itavia e il suo patron Aldo Davanzali, ormai scomparso, e apre un nuovo caso nel capitolo risarcimenti. La tesi del collasso strutturale dell'aereo causò, in sintesi, il fallimento dell'Itavia. Ora i famigliari di Davanzali tirano un sospiro di sollievo e si preparano a rivendicare i danni subiti.

E' tornata anche l'attenzione del mondo politico. Per il segretario del pd Pierluigi Bersani « l'Italia aspetta ancora una parola definitiva, la Cassazione potrebbe averla data». Per Giorgia Meloni, (Fratelli d'Italia) «la Cassazione riconosce finalmente che quel governo della Prima Repubblica evidentemente non faceva gli interessi dell'Italia, ma di potenze straniere».

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo volo Tragitto del Dc-9 I-Tigi Itavia scomparso la sera del 27 giugno 1980



Le tappe della vicenda

27 giugno 1980

Alle **20.59** il **Dc9 Itavia** Bologna-Palermo scompare dai radar. I **morti sono 81**. La prima ipotesi è di **cedimento strutturale**

18 luglio 1980

Trovati sulla **Sila** i resti di un **Mig 23 libico**

16 marzo 1982

La relazione della **commissione d'inchiesta ministeriale** esclude il **cedimento strutturale**

gennaio 1984

Il giudice istruttore **Bucarelli** nomina una commissione di periti per stabilire le **cause del disastro**

16 marzo 1989

Secondo i periti il Dc9 sarebbe stato colpito da un **missile** lanciato da un aereo

23 luglio 1990

L'inchiesta è affidata al giudice **Rosario Priore** che nomina un altro collegio di periti

23 luglio 1994

I periti di Priore: è stata una **bomba** nella toilette dell'aereo

1 settembre 1999

Rinvio a giudizio dei generali **Bartolucci, Tascio, Melillo** e **Ferri** per presunti depistaggi

21 gennaio 2000

Al largo di Gaeta viene ritrovato un pezzo di carlinga di un **caccia F-4 statunitense**

30 aprile 2004

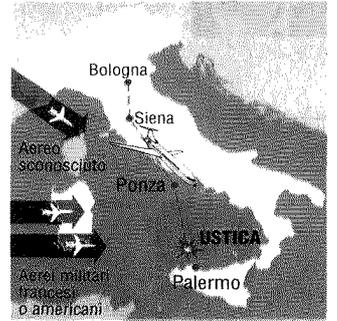
In 1° grado i **quattro generali** sono assolti da tutte le accuse

15 dicembre 2005

Processo d'Appello: **Bartolucci e Ferri** assolti perché **il fatto non sussiste**. La Cassazione conferma nel 2007

IERI

La Cassazione **condanna lo Stato** al risarcimento dei familiari delle vittime per non aver garantito la sicurezza dei cieli. La strage avvenne infatti **a causa di un missile** e non per un'esplosione a bordo



Dal buio radar al Mig sulla Sila quella notte di guerra nei cieli

► Il contatto radio venne perso alle 21.05 ► In Calabria 20 giorni dopo i resti di un aereo
Era il 27 maggio 1980, le vittime furono 81 libico, visto cadere la sera stessa della strage

LA STORIA

ROMA L'ultimo tentativo è di un pilota della Air Malta, che vola sopra il Dc 9: «Itavia 870, do you read? Do you read?». Sono le ventuno e cinque e gli operatori di Roma Ciampino hanno perso di vista l'aereo da sei minuti; e chiamano il pilota Air Malta per dare un'occhiata. Fino a un attimo prima erano davanti al radar e vedevano tutto, la traccia del Dc9 e tante altre. C'erano aerei civili e aerei militari: perché si simulava la guerra, quella sera. Un'esercitazione congiunta di forze italiane, francesi e americane aveva portato decine di caccia in quello spicchio di cielo, dalla base Nato di Poggio Ballone in Sardegna, dalla portaerei Saratoga ancorata a Napoli, dalla base italiana di Grosseto. Gli operatori radar li vedono e ci scherzano sopra: «Stai a vedere che adesso quello dietro mette la freccia e sorpassa... Quell'altro ha fatto un salto da canguro...».

PUNTO CONDOR

Le frasi rilassate in cuffia accompagnano i piloti del Dc9 verso il punto Condor, che darà il nome ad un informato libro-inchiesta di Daniele Biacchessi e Fabrizio Colarieti. In codice è il punto in cui finisce il raggio visivo del radar di Ciampino. Ma non il contatto radio. Così, appena oltrepassata quella stazione immaginaria, da Ciampino sentono il pilota cambiare tono: «Gua...». Aveva visto qualcosa, forse. Che era talmente veloce da fermargli la parola a metà. Manca un minuto alle nove di sera. Comincia in quell'istante il mistero più lungo della Repubblica.

I SOCCORSI

Trenta minuti dopo gli elicotteri sono già in volo presso la zona

dell'ultimo contatto. Alcuni pescherecci vengono dirottati nel tratto di mare sottostante. E nella concitazione i microfoni delle basi radar di Ciampino e Marsala restano aperti e continuano a registrare: «Noi si sperava che avessero seguito le due tracce, Itavia

sotto e Air Malta sopra; perché dicono che non stavano guardando per l'esercitazione... dice che vedono razzolà diversi aerei americani; io stavo pure ipotizzando una collisione in volo». Questa registrazione, apparentemente insignificante, servirà a smascherare il primo tentativo di depistaggio. Perché un'ora dopo un altro microfono registra la voce di un ufficiale che assicura tutti: «L'esercitazione militare è cominciata a mezzogiorno ed è finita alle cinque e mezza».

GIALLO IN SILA

Poco meno di un mese dopo, con l'opinione pubblica ancora sconvolta per la scomparsa delle 81 persone che erano a bordo, arriva la notizia che un Mig-23 libico si sarebbe schiantato sui monti della Sila, in Calabria. L'area viene sigillata, ma alcuni giornalisti riescono ugualmente a passare. Raccolgono lo sfogo del medico legale che ha fatto l'autopsia sul cadavere del pilota, secondo il quale il corpo è morto da settimane. Già, più o meno quando il Dc9 Itavia è scomparso a poche decine di miglia in linea retta. Due giorni dopo il medico viene "blindato" dagli investigatori; si affretta a chiarire di essere stato equivocato e sparisce. Gli investigatori fanno sapere che i resti del Mig e il corpo del pilota sono stati restituiti alla Libia, con un trasporto speciale assicurato dalla Fiat, in quell'epoca partecipata dal regime di Gheddafi.

ASPIDE

E' un falso. Perché il rottame del Mig-23 ricompare anni dopo negli stabilimenti di Colleferro della Selenia. La ditta di armamenti lo utilizza, almeno ufficialmente, per bersagliarlo con un missile di sua produzione, l'Aspide, che lascia una particolare traccia chimica sui bersagli colpiti. L'Aspide, come risultava da alcune riviste militari dell'epoca, era montato in via sperimentale nella nuova versione aria-aria, su alcuni caccia impegnati nell'esercitazione del 27 giugno '80. Dopo le prove di sparo negli hangar della Selenia, il rottame del Mig 23 libico viene preso in consegna dal Sismi, che si preoccupa di «inabissarlo» in mare, al largo di Fiumicino, anche se nel frattempo i magistrati romani Rosario Priore, Giorgio Santacroce e Giovanni Salvi, stanno conducendo un'in-

chiesta che li porterà ad affermare già allora che il Dc9 Itavia «fu vittima di un'azione militare di intercettazione messa in atto verosimilmente nei confronti dell'aereo nascosto sotto di esso». Ma dimostrarlo è impossibile, anche perché scompaiono alcuni tracciati radar fondamentali.

IL PROCESSO

Sul banco degli imputati finiscono i vertici dell'Aeronautica, che quei tracciati avrebbero dovuto custodire. Nel corso del processo, e delle indagini precedenti, si susseguono tre scuole di pensiero sul reale motivo della scomparsa del Dc9: una bomba dei Nar a bordo, un cedimento strutturale oppure il missile. Alla fine, tutti gli imputati vengono assolti. E si consuma l'ultimo oltraggio alla memoria della vittime.

IL DUELLO

A settembre 2011, la prima svolta. Dopo la caduta del regime di Gheddafi, dagli archivi dell'intelligence esce una verità che con-

ferma tutti i sospetti. Quella sera un Mig 23 libico era stato scambiato per un aereo che aveva a bordo Gheddafi. Due caccia francesi impegnati in una esercitazione decisero di saldare il vecchio

conto con il Colonnello e lo puntarono. Il Mig si nascose sotto la pancia del Dc9 e i missili a guida termica dei francesi finirono sull'oggetto più caldo, il motore dell'aereo civile. Il Mig fu investito

dall'esplosione e riuscì planare fino in Sila, per poi schiantarsi. Adesso tutti, o quasi, sono sicuri che andò così.

Massimo Martinelli
massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE CARTE SEGRETE DOPO LA MORTE DEL RAIS LIBICO: DUE AEREI FRANCESI GLI DIEDERO LA CACCIA

L'incidente

Un caccia F-16 degli Usa scompare nell'Adriatico

Un caccia f-16 Usa, decollato con altri tre jet dalla base di Aviano, ha perso il contatto radio al largo di Cervia ed è presumibilmente caduto in Adriatico. Nell'ultima comunicazione con la torre di controllo il pilota aveva segnalato un problema. Alle ricerche partecipano gli stessi jet che erano in formazione e la Guardia costiera italiana.

Le tappe della vicenda

27 giugno 1980

Alle **20.59** il **Dc9 Itavia** Bologna-Palermo scompare dai radar. I **morti** sono **81**. La prima ipotesi è di **cedimento strutturale**

18 luglio 1980

Trovati sulla **Sila** i resti di un **Mig 23 libico**

16 marzo 1982

La relazione della **commissione d'inchiesta ministeriale** esclude il **cedimento strutturale**

gennaio 1984

Il giudice istruttore **Bucarelli** nomina una commissione di periti per stabilire le **cause del disastro**

16 marzo 1989

Secondo i periti il Dc9 sarebbe stato colpito da un **missile** lanciato da un aereo

23 luglio 1990

L'inchiesta è affidata al **giudice Rosario Priore** che nomina un altro collegio di periti

23 luglio 1994

I periti di Priore: è stata una **bomba** nella toilette dell'aereo

1 settembre 1999

Rinvio a giudizio dei generali **Bartolucci, Tascio, Melillo** e **Ferri** per presunti depistaggi

21 gennaio 2000

Al largo di Gaeta viene ritrovato un pezzo di carlinga di un **caccia F-4 statunitense**

30 aprile 2004

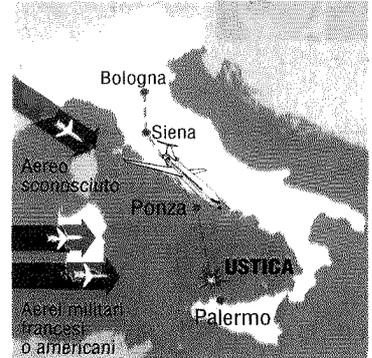
In 1° grado **i quattro generali sono assolti** da tutte le accuse

15 dicembre 2005

Processo d'**Appello: Bartolucci e Ferri assolti** perché **il fatto non sussiste**. La Cassazione conferma nel 2007

IERI

La Cassazione **condanna lo Stato** al risarcimento dei familiari delle vittime per non aver garantito la sicurezza dei cieli. La strage avvenne infatti **a causa di un missile** e non per un'esplosione a bordo



ANSA-CENTIMETRI



L'esultanza dei familiari: ora si dica la verità su quel che accadde

L'INTERVISTA

ROMA E' uno dei giorni più belli per Daria Bonfietti da qualche anno in qua. La Cassazione civile ha appena emesso la sentenza di condanna nei confronti dello Stato e lei, che è presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, esulta. Si fa fatica a trovare libera la linea del suo telefono e anche quando risponde lo fa con qualche affanno perché va di fretta, tra strette di mano, repliche ai complimenti e promesse di appuntamenti televisivi.

Signora Bonfietti, allora, che cosa ne pensa di questa sentenza?

«E' estremamente importante perché ribadisce la ricostruzione del giudice Priore, quella secondo cui il Dc-9 dell'Itavia fu abbattuto all'interno di un episodio di guerra aerea. Infatti non è questa della Cassazione la prima sentenza che tira in ballo un missile, è dal lontano 1999 che se ne parla. Però stavolta si ingiunge finalmente ai ministeri di pagare».

Siamo vicini alla verità, secondo lei?

«Manca ancora la parte più importante. Quella di dire ad alta voce che non ci sono più dubbi, che la volontà del Governo del mio Paese è quella di chiedere fi-

nalmente ai Paesi coinvolti quella notte sui nostri cieli di dire la verità. C'è un tassello, l'ultimo, che ancora manca. Da quando il presidente Cossiga disse che erano stati i francesi i responsabili dell'abbattimento dell'aereo perché inseguivano il jet di Gheddafi non sono stati fatti passi in avanti».

Questo sarebbe dunque l'anello mancante dell'intera vicenda, secondo la sua opinione. Il passo successivo, l'ammissione della colpa, la ricostruzione di come andarono le cose quella notte. E' questo che ancora manca?

«Il Governo del mio Paese dovrebbe aver capito, senza più nascondersi dietro a nessun dito, che i ministeri sono responsabili perché hanno impedito alla verità di farsi strada. Ora è il momento di andare a chiedere con forza chi c'era sui cieli italiani quella sera e si tratta di Paesi stranieri. Spero che il Governo del mio Paese lo faccia con la stessa forza con la quale ha cercato di fermare i procedimenti in sede civile». **Sono passati più di trenta anni...**

«Non mi interessa. Io credo che sotto ci sia una verità inconfessabile da parte degli altri Stati. E l'Italia, come al solito supina, ha accettato di pagare le conseguenze».

Ma a quali Paesi vorrebbe an-

dare a chiedere questa verità?

«Alla Francia, all'America e alle altre Nazioni i cui aerei erano quella notte sui nostri cieli. A loro andrebbe rivolta la domanda: che cosa facevate, che cosa avete visto e perché per 32 anni non ci avete detto la verità?».

E secondo lei ci siamo vicini a questo momento?

«Spero che questa sentenza induca il Governo del mio Paese a dire: prima di dover pagare quintalate di milioni ai parenti delle vittime andiamo a chiedere ai veri responsabili i motivi di quella battaglia e facciamoci raccontare la verità. Credo che sia un problema di dignità nazionale. Mai come oggi il Governo lo deve sentire, non può far finta che non sia vero. Il problema è che mancano i responsabili: sono loro che dovranno pagare».

Lei è fiduciosa che questo avverrà?

«La magistratura ha fatto tutto quello che poteva, almeno in questi ultimi venti anni. Purtroppo è mancato il supporto del Governo del mio Paese, che non ha agito certo per cercare la verità. E ha lasciato che questo processo così lungo si consumasse nelle aule dei Tribunali. Invece bisognava far sì che quei Paesi di cui ho parlato prima rispondessero alle nostre Autorità».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TASSELLO MANCANTE
LO DEVONO COLMARE
I FRANCESI. COSSIGA
DISSE CHE I LORO AEREI
STAVANO INSEGUENDO
IL JET DI GHEDDAFI**



Ma i militari si difendono «Siamo sempre stati assolti»

I PROTAGONISTI

ROMA Mario Arpino, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ed ex capo di Stato maggiore della Difesa, all'epoca dei fatti era capo dell'ufficio operazioni dell'Aeronautica militare. E' stato interrogato più volte e ha sempre detto che quella sera non ci fu alcuna battaglia nei cieli sopra Ustica.

LO SCENARIO

Arpino ribadisce la sua verità: «Non ho alcun dubbio, non ci fu alcuno scenario di guerra aerea. D'altronde è stato già tutto chiarito. Ci sono state perlomeno 24 o 25 cause penali che si sono concluse tutte con delle assoluzioni. Questa sentenza della Cassazione civile contrasta con le altre». Arpino accetta di spiegare, e lo fa per l'ennesima volta, alcune incongruenze di quella notte. Per esempio la famosa telefonata intercettata dell'uomo radar che asserì di aver visto sullo schermo strane tracce: «C'era in atto

un'esercitazione sintetica presso il radar di Marsala, mi pare - racconta Arpino - Durante la notte c'è calma, non c'è nulla da guardare e allora gli uomini radar fanno esercitazioni con scenari artificiali, ecco perché si chiamano esercitazioni sintetiche. Si mette un disco con delle tracce e i controllori si esercitano su quelle tracce. Il nostro controllore entrò in quel momento, non sapendo che era in atto questa esercitazione, e quando fece la telefonata disse che c'erano un sacco di tracce che razzolavano. Come la doppia traccia dell'aereo che seguiva: una sciocchezza, tecnicamente. Ma tutto questo appartiene al passato. Sono

**IL GENERALE ARPINO
EX CAPO DI STATO
MAGGIORE RIBADISCE
CHE QUELLA SERA
NON CI FU ALCUN
SCENARIO DI GUERRA**

storie note».

IL CONTRASTO

Un altro generale, anche lui ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica in anni successivi, Leonardo Tricarico, sottolinea «l'assurda contraddizione tra questa sentenza civile di Cassazione e quella penale della stessa Cassazione. E' l'ennesima dimostrazione - ha aggiunto il generale - che in Italia la giustizia non funziona». «Come cittadino - ha detto ancora Tricarico - sono allibito nello scoprire che la Cassazione abbia confermato gli esiti paradossali di un procedimento civile davanti a un giudice monocratico in forma prevalentemente scritta rispetto a quelli di un procedimento penale con 1 milione e 750mila pagine di istruttoria, 4mila testimoni, 277 udienze in contraddittorio diretto tra le parti. A questo, purtroppo - ha concluso il generale - temo non sia estranea l'incapacità dello Stato di difendersi in giudizio».

C. Mer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA ALL'ITALIANA Riscritta la storia del Dc 9 dell'Itavia

Ustica, lo Stato risarcisce per il missile che non c'è

Dopo 30 anni la Cassazione smentisce tutti i processi: imposto un indennizzo a favore dei familiari delle vittime. Dando per certa un'ipotesi mai dimostrata

di **Stefano Zurlo**

■ Da stropicciarsi gli occhi: per i giudici della Cassazione il Dc9 dell'Itavia caduto nei mari di Ustica fu abbattuto da un missile. Come si diceva negli anni Ottanta, ai tempi del film denuncia *Il muro di gomma* e delle inchieste giornalistiche di Andrea Purgatori, ma come era stato escluso qualche anno più tardi, dopo ulteriori approfondimenti. Sono passati più di trent'anni dai fatti ma i colpi di scena si susseguono. E la storia viene ingoiata dalla cronaca: il clamoroso contrordine è firmato dai magistrati della terza sezione civile della Suprema corte che oggi riscrivono la storia di quella tragedia costata la vita a 81 persone. E danno per sicura una verità che i loro colleghi del pena-

le avevano cercato invano gettando in fin la spugna in un labirinto di interpretazioni e ipotesi. La teoria del missile era stata anzi accantonata al termine di sofisticate e costosissime ricerche condotte in fondo al mare con l'ausilio delle più avanzate tecnologie. Nulla, nemmeno un frammento piccolo piccolo della fantomatica testata, era affiorato dall'acqua e alla fine, sia pure a malincuore, i giudici avevano dovuto abbandonare la pista battuta con tenacia per tanto tempo, ripiegando infine su una *near collision*. Ovvero, una semicollisione fra lo sfortunato velivolo e un altro aereo fantasma che, nel mezzo di una mai dimostrata battaglia aerea, si era riparato dietro la sagoma dell'Itavia.

Scienza e fantascienza per

una sfiibrante fiction giudiziaria chesi era chiusa all'italiana, senza una ricostruzione condivisa e plausibile di quel che era accaduto la sera del 27 giugno 1980. Ora, a sorpresa, la Cassazione, sia pure quella civile, ci spiega che non avevamo capito niente: «La tesi del missile è abbondantemente e congruamente motivata». Per questo devono scattare i risarcimenti nei confronti dei parenti delle vittime che non furono tutelate da uno Stato che non offriva sicurezza e anzi tollerava pericolosissimi *wargames* nei suoi cieli.

Ricapitolando: non c'è un frammento uno del missile che si è stato ripescato nel mar Tirreno, e non c'è neppure la prova provata della sempre evocata battaglia fra francesi e libici o chissà chi. Però i risarcimenti

devono essere pagati da uno Stato slabbrato che non è riuscito in alcun modo a stabilire come andarono le cose. Ora la magistratura aggiunge un tocco surreale alla vicenda: mai provata la bomba a bordo, sostenuta con molti ma e molti se la teoria della semicollisione, ora torna in auge il missile. In una sorta di gioco dell'oca in cui le diverse corti continuano a sentenziare e a offrire scorci contrastanti che è impossibile mettere in fila. Al bancone della giustizia ciascuno può prendere il pezzo di verdetto che più gli fa comodo. O addirittura un'intera sentenza, perché, a stare bassi, il nostro sistema è *double face*. Se non di più. Al prossimo appuntamento, e non c'è il minimo dubbio in proposito, ci stropicceremo un'altra volta gli occhi. E aggiungeremo un altro capitolo a questo intreccio fantastico.

CONTRADDIZIONI

Mai trovati frammenti del razzo: «Ma è provato abbondantemente»

Un legale delle vittime Parla l'avv. Osnato: «Non c'è una sola perizia tecnica che parli di bomba, mi chiedo perché si insista a tirarla in ballo»

«È una giustizia parziale. Chiederò all'Europa una commissione»

■ «È una verità a metà della quale non possiamo accontentarci. La Cassazione ha posto un mattone ben solido, chiudendo ogni diatriba sull'ipotesi della bomba, di cui non c'era nessun microscopico segnale. Avevamo già la verità storica e giornalistica, adesso i giudici ci danno anche quella giudiziaria, ma siamo davanti a una giustizia parziale e questa sentenza, di cui sono contento, non è la conclusione ma solo l'inizio. Non ci fermeremo fino a quando non verrà data un'identità ai responsabili, un nome ai colpevoli». A dichiararlo a botta calda è Daniele Osnato, uno dei legali delle vittime delle strage di Ustica, commentando la sentenza della Suprema Corte, secondo la

quale la strage avvenne a causa di un missile e non di una esplosione interna al Dc-9 Itavia con 81 persone a bordo.

«Su questa vicenda - ha proseguito - per 33 anni ci sono stati depistaggi continui, il sistema politico ha scambiato la verità sulla strage in un gioco di poteri, barattandola per acquistare credibilità nei confronti del sistema internazionale. I familiari delle vittime di Ustica non sono cittadini di serie B ed hanno diritto di conoscere la verità, è un diritto loro ma di tutti gli italiani. Ottantuno persone sono state ammazzate, ci dicano chi è stato ucciderle e dopo non sentiranno più parlare di Ustica». Il prossimo passo? «Chiederò all'Europa - ha sostenuto il legale - una commissione d'indagine per

far luce sulla vicenda, per individuare chi lanciò quel missile, chi ha fatto un atto di intercettazione militare mentre passava un aereo con 81 civili a bordo, di cui 16 bambini».

Poi un invito ai politici. «Non c'è una sola perizia tecnica che parli di bomba - ha detto ancora Osnato - Mi chiedo allora perché si insista a parlare, perché c'isìa un accanimento molto poco intelligente su questo dato, che non riesco davvero a giustificare. Ai politici chiedo rispetto per le decisioni dei magistrati e per il dolore delle vittime. Chiedo il silenzio e lo stop ai continui depistaggi che per 33 anni hanno soffocato una verità che spetta al mondo intero».

«Un passo avanti verso la verità, che rende giustizia alle ri-

chieste dei familiari delle vittime e all'impegno della loro associazione, che in questi lunghi anni si è tenacemente battuta perché l'attenzione su questa tragedia non venisse meno». Queste le parole del presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani.

Infine, Massimo Donadi, co-fondatore di Centro democratico Diritti e Libertà: «La sentenza è un barlume di verità nella recente storia italiana, piena di tragici episodi ancora avvolti nel mistero. Oggi finalmente le famiglie delle vittime hanno avuto una parte di giustizia. Ora ci auguriamo che sia fatta presto luce anche su chi, quella sera di 33 anni fa, fu responsabile del lancio del missile».

Mar. Coll.



— La Cassazione civile: fu un missile —

Ustica, un'altra (non) verità

di **FILIPPO FACCI**

La Cassazione civile (ripetiamo: civile) ha stabilito che lo Stato dovrà risarcire i parenti delle vittime della cosiddetta «strage di Ustica»: ieri è successo questo, e il difficile, ora, è spiegare che in termini di verità storica e giudiziaria significa poco o nulla. Sappiamo che i processi civili, in Italia, viaggiano autonomamente (...)

(...) e indipendentemente dai processi penali: e tutti quelli sulla strage di Ustica, sappiamo pure, si sono già conclusi da tempo e senza verità eclatanti. Ovviamente la sentenza di ieri (che poi è la fotocopia di una analoga sentenza palermitana d'Appello del 2011) motiva il risarcimento che toccherà ai ministeri della Difesa e dei Trasporti: tuttavia non introduce novità documentali e probatorie, ma si limita a esporre le proprie convinzioni circa i materiali già prodotti in vecchi processi. Ergo, è una tesi come un'altra, e come altre è più che rispettabile: dice che all'interno del Dc-9 dell'Itavia non vi fu nessuna esplosione e che l'idea che l'aereo sia stato colpito da un missile appare «congruamente motivata». Lo Stato, in ogni caso, non ha garantito la sicurezza dei cieli e quindi deve risarcire tutti i parenti che hanno fatto ricorso. Così è deciso.

Ciò detto, non solo ne sappiamo quanto prima: ma vale la pena di riassumere gli sforzi - diciamo così - che sono stati fatti a partire dal 1980 per arrivare a ciò che appunto non sappiamo. Il processo ufficiale, la cosiddetta «istruttoria Priore», è durato vent'anni e ha prodotto decine di migliaia di faldoni, circa 4000 testimoni, quasi cento rogatorie internazionali, circa 300 udienze e 115 tra perizie necroscopiche, medico-legali, chimiche, foniche, acustiche, di trascrizione, grafiche, metallografico-frattografiche ed esplosivistiche. Le spese processuali sono state di circa 300 miliardi di lire, mentre il dibattimento (anzi, neanche: è stata un'istruttoria alla

vecchia maniera) si è chiuso il 31 dicembre 1997 con un nulla di fatto: sono stati definiti «ignoti gli autori della strage» e «non luogo a procedere» è stato dunque il sigillo finale. Va detto che il reato di strage non cade comunque mai in prescrizione, e quindi, probabilmente per l'eternità, potranno esserci annunciate delle riaperture in virtù di novità eclatanti.

Ce ne sono state, da allora, di novità eclatanti? Sì e no. Ma prima dobbiamo spiegare che i processi, in generale, furono disseminati a Palermo, Roma e Bologna, ma che a essi si aggiunse da subito una commissione d'inchiesta del Ministero dei Trasporti che entrò subito in conflitto con la magistratura; poi, nel 1989, vi fu una chiasosa altra commissione guidata dal repubblicano Libero Gualtieri (che s'occupava anche di altre stragi) e poi ci furono i processi sui presunti depistaggi: in Corte di Assise, in Corte di Assise d'Appello e poi in Cassazione. Qui erano imputati molti alti ufficiali dell'Aeronautica Militare, e, per farla breve, nel gennaio 2007 la Suprema Corte ha concluso che i depistaggi non ci furono. La letteratura giornalistica dice tutt'altro, e anche la sentenza civile di ieri ha strappato accesi commenti contro i «depistaggi» a personaggi come Valter Veltroni e Nicola Vendola: sta di fatto che è stata la stessa magistratura penale, a suo tempo, a stabilire che i depistaggi non ci furono.

Ci fu poi - proseguendo col calvario - un'altra causa civile troppo spesso dimenticata: quella di risarcimento danni fatta dall'Itavia allo Stato. Il proprietario Aldo Davanzali, infatti, perse la sua compagnia aerea dopo che l'allora ministro Rino Formica l'aveva fatta chiudere praticamente subito dopo la strage, nel 1980, sulla base di una perizia poi rivelatasi sbagliata. Il risultato fu che circa un migliaio di dipendenti dell'Itavia persero lavoro. L'ex Itavia ottenne 108 milioni di euro dallo Stato.

Un film a parte meriterebbe inoltre il mirabolante recupero dell'aereo a 3700 metri di profondità, riuscito al termine di due di-

stinte campagne nel 1987 e nel 1991: fu riportato in superficie circa il 96 per cento del relitto, ma la cosa, benché utile, non si rivelò decisiva. Non mancarono polemiche evocative in quanto la compagnia che recuperò il Dc-9 (la Ifremer) era francese e, secondo il giudice Rosario Priore, collegata ai servizi segreti d'oltralpe: francese, infatti, è anche la pista che nel 2007 ha fatto partire una nuova inchiesta. A ventotto anni dalla strage, infatti, la procura di Roma ha aperto un nuovo fascicolo dopo alcune dichiarazioni di Francesco Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della strage: disse che ad abbattere il DC-9, e ad uccidere gli 81 occupanti, fu un missile «a risonanza e non a impatto» lanciato da un caccia decollato dalla portaerei Clemenceau, arma destinata ad abbattere un altro caccia su cui si sarebbe trovato - non è chiaro perché - il dittatore libico Gheddafi. Cossiga, nel febbraio 2007, disse anche che i servizi segreti italiani informarono lui e l'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato.

Da allora, non ne siamo più venuti a capo. Le piste, in generale, si sono sempre divise così: 1) pista internazionale (protagonisti eventuali caccia francesi, libici e statunitensi); 2) pista del cedimento strutturale (sempre bistrattata e ridicolizzata); 3) pista terroristica e cioè legata a un'eventuale bomba nascosta nella toilette del velivolo, con tanto di collegamento con la strage di Bologna avvenuta 35 giorni dopo (il Dc-9 era decollato da lì).

Ora i giudici di Palermo (giudici civili, che si occupano solo di risarcimenti) in pratica hanno dato ragione a Cossiga in tutti e tre i gradi di giudizio (civile): anche se nessuno, ieri - tantomeno Vendola e Veltroni - ha osato nominare l'ex defunto presidente della Repubblica. Le motivazioni della sentenza di Palermo non sono ancora note più di tanto: ma in ogni caso, da quanto trapelato, vanno nella direzione diametralmente opposta a quelle della Cassazione

Penale che ha già assolto vari ufficiali dell'Aeronautica, e che concludse, a suo tempo, che di missili non ce n'erano stati nemmeno l'ombra. La verità giudiziaria perciò rimane quest'ultima. Cioè nessuna.

LA VICENDA

IL DISASTRO

Il 27 giugno 1980 l'aereo di linea Douglas DC-9, decollato dall'aeroporto di Bologna e appartenente alla compagnia aerea italiana Itavia, si squarciò in volo all'improvviso, tra le isole di Ustica e Ponza, e scomparve in mare. Nel disastro aereo persero la vita 81 persone, di cui 13 bambini

LE CAUSE

La strage di Ustica avvenne a causa di un missile e non di una esplosione interna al Dc-9 Itavia, e lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito, con sufficienti controlli dei radar civili e militari, la sicurezza dei cieli. Lo sottolinea la Cassazione in sede civile nella prima sentenza definitiva di condanna al risarcimento

La decisione della Cassazione civile

Dai giudici la solita (non) verità su Ustica

«Disastro causato da un missile»: condannato lo Stato a risarcire le vittime. Ma non ci sono nuove prove: è solo una tesi



Il giudice Priore: ora la verità sugli autori della strage

SAVERIO FRANCO
 ROMA

Rosario Priore ha legato il suo nome a Ustica. Il magistrato, oggi 74enne, per anni ha indagato sui responsabili di quella notte. Per anni si è scontrato con omissioni, silenzi, che hanno fatto sempre rimanere in un cono d'ombra gli autori materiali di quella strage. Per la quale, è bene ricordarlo, non si giunse mai a processo. L'unica inchiesta che il giudice riuscì a chiudere, nel 1999, fu per accertare le responsabilità dei tentativi di depistaggio, ipotesi di reato ascritte ad alti ufficiali dell'Aeronautica Militare.

Il processo che ne scaturì, però, si concluse nel gennaio del 2007, quando la Cassazione assolse gli unici imputati ritenuti colpevoli (anche se non perseguibili per sopraggiunta prescrizione) i generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri. Rosario Priore è stato uno dei primi a commentare la notizia. «Questa sentenza - ha detto il giudice - può

rappresentare un punto di partenza per arrivare alla verità storica nel caso della strage di Ustica. Con la sentenza di ieri ci troviamo di fronte, però, a una situazione di contrasto tra due giudicati, uno di sezione penale e l'altro proveniente da sezione civile. Mi auguro che questo contrasto sia risolto, altrimenti ne va della credibilità della nostra giustizia».

Ma quella di Priore non è stata l'unica reazione. «La Cassazione - ha detto invece Walter Veltroni che lo scorso anno aveva chiesto con una lettera di riaprire il caso - scrive una pagina importante sulla strage di Ustica. Finalmente la lunga teoria dei depistaggi e delle false teorie viene spazzata via. Si riconosce che quella terribile strage è stata causata da un missile, che attorno a quell'aereo abbattuto col suo carico di vittime e di dolore fu combattuta una battaglia sui cieli italiani». «È benvenuta la decisione della Cassazione: un po' di luce, finalmente» ha scritto Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su Twitter. Su Ustica «le

famiglie e l'Italia aspettano ancora una parola definitiva. La Cassazione potrebbe averla data», ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani. «Rispetto della magistratura, naturalmente - ha aggiunto - adesso cerchiamo di leggere anche questa sentenza per vedere quali passi avanti siano stati fatti sulla strada della verità».

Si spinge un po' più oltre Andrea Purgatori il giornalista che per anni seguì il caso. «Adesso, con questa sentenza, la palla passa alla politica. Uno dei primi punti nell'agenda del prossimo Presidente del Consiglio dovrebbe essere un incontro con il presidente francese per spingere Hollande a rivelare una volta e per tutte quello che ormai è un segreto di Pulcinella: il missile con il quale è stato abbattuto il Dc-9 proveniva da un aereo militare transalpino». Un atto non solo simbolico. Nel diritto penale italiano il reato di strage non cade mai in prescrizione per cui, nell'eventualità che dovessero emergere nuovi elementi, l'istruttoria potrebbe in qualunque tempo riaprirsi.



Ustica: «Fu un missile Adesso lo Stato paghi»

● Secondo la Cassazione in sede civile non ci fu un'esplosione interna
La motivazione della condanna: «Non fu garantita la sicurezza dei cieli»

ROBERTO ROSSI
ROMA

Non c'era nessuna bomba a bordo del Dc9 Itavia che il 27 giugno del 1980 si inabissò nel mare di Ustica. L'aereo non si disintegrò, come sostenne con forza l'Aeronautica militare accreditando la tesi dell'attentato, ma fu abbattuto da un missile. Dopo 33 anni di processi, depistaggi, false testimonianze, finte inchieste e vere assoluzioni, il punto definitivo sulla strage di Ustica, che costò la vita a 81 persone (77 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio), lo ha messo ieri la Corte di Cassazione condannando, in maniera definitiva, lo Stato a risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito, con sufficienti controlli dei radar civili e militari, la sicurezza dei cieli. Ed è una sentenza storica, ancorché monca. Storica perché è la prima volta che, in maniera definitiva, si accerta quello che il giudice Rosario Priore aveva già ipotizzato ma non dimostrato almeno 20 anni fa, e cioè che quella notte ci fu una battaglia nei cieli italiani, ma allo stesso tempo è una sentenza incompleta perché tutto questo avviene solo in sede civile ma non in quella penale. Per la giustizia italiana, dunque, l'aereo fu abbattuto ma da chi non si sa.

La decisione di ieri della Cassazione nasce da un ricorso a una sentenza di circa tre anni fa. Quella con la quale, il 14 giugno del 2010, il giudice palermitano Paola Proto Pisani condannò lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica con 100 milioni di euro. In particolare il tribunale ritenne re-

sponsabili il ministero della Difesa, per le omissioni e i depistaggi compiuti da settori dell'Aeronautica, e quello dei Trasporti, per non aver garantito la sicurezza del volo.

Nelle motivazioni della sentenza di Palermo, oltre duecento pagine che ripercorsero tre decenni di inchieste, perizie e milioni di pagine processuali, si disse nero su bianco che nella notte del 27 giugno del 1980 sopra il Tirreno ci fu una vera e propria azione di guerra. Una battaglia, come detto, che coinvolse due caccia e un altro velivolo militare. Il giudice ne era certo, tanto da escludere, come poi ha accertato la Cassazione, la tesi della bomba. Di che nazionalità fossero i caccia che volavano parallelamente al Dc9, impegnato solo a seguire la sua rotta, e di chi fosse il velivolo militare che si nascose sotto la scia dell'aereo Itavia per non essere intercettato dai radar il giudice non lo scrisse.

I documenti e i tracciati che avrebbero potuto chiarire questi dubbi sono spariti da tempo. Ma, per la sentenza, nonostante i depistaggi e le omissioni, fu possibile raggiungere la certezza che sulla rotta del Dc9 quella sera c'erano almeno altri tre aerei. «Tutti gli elementi considerati - scrisse il giudice Paola Proto Pisani - consentono di ritenere provato che l'incidente si sia verificato a causa di un intercettamento realizzato da parte di due caccia di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di

una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9».

Per anni si è sostenuto e ipotizzato che su uno dei velivoli volasse Muhammad Gheddafi e che il missile fosse indirizzato proprio a lui. Nel 2007 l'ex-presidente della Repubblica Cossiga, all'epoca della strage presidente del Consiglio, attribuì la responsabilità del disastro a un missile francese «a risonanza e non ad impatto» destinato ad abbattere l'aereo su cui si sarebbe trovato il dittatore libico.

La tesi di un raid contro Gheddafi fu seguita fin da subito. Anche perché il 18 luglio del 1980 un Mig libico venne effettivamente ritrovato sui monti della Sila in zona Timpa delle Magare, nell'attuale comune di Castelsilano in Calabria. Il 12 febbraio 1992, poi, il quotidiano L'Orca di Palermo rintracciò e intervistò un testimone diretto, un maresciallo in servizio alla Nato. Nell'articolo si parlava di uno scontro aereo avvenuto tra due caccia F-14 Tomcat americano ed un Mig libico. Secondo questa versione, il Sismi, all'epoca comandato dal generale Giuseppe Santovito avrebbe avvertito gli aviatori libici di un progetto di attaccare sul Mar Tirreno l'aereo nel quale Gheddafi andava in Unione Sovietica. L'aereo con il leader libico tornò indietro, mentre gli altri aerei libici che lo scortavano proseguirono la rotta.

Quale che sia la verità la magistratura italiana, in sede penale, ha sollevato bandiera bianca. Magari dopo la sentenza della Cassazione qualcosa potrebbe cambiare, e l'inchiesta riaperta. Degli 81 passeggeri morti nella battaglia di Ustica 13 erano bambini. La verità non ha tempo.

LA SCHEDA

Risarcimento di cento milioni di euro

Il giudice di Palermo tre anni fa aveva quantificato il danno per le vittime di Ustica in una somma complessiva di circa cento milioni di euro. Ma questa somma potrebbe essere rivista al rialzo. Infatti ieri la Suprema Corte, dopo aver rigettato i ricorsi della Difesa e dei Trasporti, ha invece accolto il reclamo dei familiari di tre vittime rinviando alla Corte di Appello di Palermo per valutare se possa essere concesso un risarcimento più elevato rispetto al milione e 240mila euro

complessivamente liquidato ai familiari. Secondo i supremi giudici il risarcimento è giustificato dal fatto che non «è in dubbio che le amministrazioni avessero l'obbligo di garantire la sicurezza dei voli». E che è «abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» accolta dalla Corte di Appello di Palermo a fondamento delle prime richieste risarcitorie contro lo Stato presentate dai familiari di tre vittime della strage di Ustica, scrive la Cassazione.



I RISARCIMENTI PER LA STRAGE DI USTICA

Una mezza verità ancora non basta

ANTONIO MARIA MIRA

Anche per la strage di Ustica, come per tante altre, non sappiamo chi abbia «tirato il grilletto». Però ora sappiamo chi deve pagare, come risarcimento, per non aver impedito che il delitto avvenisse. Ma non ci può bastare una verità parziale, tradotta solo in termini economici. Toccherà, infatti, allo Stato ripagare i familiari delle 81 vittime perché 33 anni fa, quel 27 giugno 1980, non venne garantita la sicurezza nei cieli di Ustica. Lo ha stabilito definitivamente la Corte di Cassazione confermando, in sede civile, quanto già sentenziato dalla Corte d'appello di Palermo. Così come la Corte di Cassazione, in sede penale, aveva assolto i militari dell'Aeronautica accusati di depistaggio su quello che accadde quel giorno sul mar Tirreno. Un'assoluzione definitiva e una condanna definitiva. Un evidente contrasto. E sempre per responsabilità indirette, anche se la sentenza civile sposa in pieno l'ipotesi che ad abbattere l'aereo sia stato un missile che avrebbe colpito per sbaglio il Dc9. Tesi «abbondantemente e congruamente motivata», scrivono i magistrati della Suprema Corte. Confermando lo «scenario di guerra» nel quale il Dc9 sarebbe finito, sul quale molti magistrati penali hanno a lungo indagato non riuscendo a trovare prove concrete. Giustizia creativa quella della Cassazione civile? Forse. Un passo avanti verso la verità? Forse. Ma una verità "indiretta" che non può accontentare. Né i familiari delle vittime, né il Paese che non può lasciare aperte, in una fumosa memoria, tante drammatiche domande. Missile sparato da chi? E perché? Come per le bombe di piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus: messe da chi e perché? Storie diverse, scenari diversi. La stagione del terrore, la strategia delle tensioni, tra terrorismo nero e coperture istituzionali, da una parte. Gli intrecci internazionali, coperti da altrettanto nostrane collusioni, dall'altra. Capitoli ancora aperti, non meno di quelli del rapimento di Aldo Moro. La verità storica, dopo decenni, per gran parte di questi delitti è ormai più che assodata. La responsabilità penale personale no. E non basteranno i soldi dei risarcimenti a riempire questo vuoto. Ci vuole di più. Le vittime di quel missile e di quelle bombe attendono ancora verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA DI USTICA “È STATO UN MISSILE RISARCIRE LE FAMIGLIE”

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE PREVEDE 1.240.000 EURO
PER LE VITTIME DIODATO, VIOLANTI E PARRINELLO
SCONOSCIUTI I RESPONSABILI, NUOVE OMBRE SULLA FRANCIA

di **Antonella Beccaria**
e **Emiliano Liuzzi**

Trentadue anni, sei mesi e un giorno. Tanto tempo ci è voluto perché sulla strage di Ustica di quel famigerato 27 giugno 1980 e costata la vita a ottantuno persone, ci fosse una sentenza definitiva e definitiva. Una sentenza che spazzasse via anni di menzogne, e parlasse di quello che fu: un missile. Non fu un cedimento strutturale né una bomba esplosa nella toilette di coda. Ma un attacco militare contro il Dc-9 I-Tigi Itavia, decollato dall'aeroporto di Bologna per raggiungere Palermo e scomparso dai radar alle 20.59 mentre a 7.500 metri di quota si trovava tra Ponza e Ustica. La Cassazione è andata anche oltre: ha stabilito che lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime perché ministero dell'Interno, della Difesa e dei Trasporti non seppero garantire la sicurezza di quell'aereo.

Questi sono i contenuti della sentenza 1871 depositata ieri dalla terza sezione civile della Suprema Corte. Una sentenza che respinge i ricorsi presentati dai tre dicasteri, rappresentati dall'avvocatura di Stato, contro il pronunciamento d'appello della prima sezione civile di Palermo, presieduta dal giudice Alfredo Laurino. Allora per la prima volta - era il 14 giugno 2010, dopo che il 30 giugno 2007 era terminato il primo grado - venivano condannati i mi-

nisteri al risarcimento di un milione e 240 mila euro a tre famiglie (quella di Marco Volanti, di Antonella, Vincenzo e Giuseppe Diodato e a quella di Carlo Parrinello) che per prime si sono rivolte alla giustizia civile. Adesso occorrerà stabilire se quell'importo è adeguato, dato che la Cassazione ha deciso pure che la Corte d'Appello di Palermo verifichi in un nuovo processo l'effettiva congruità della somma.

Omissioni e negligenze

E questa sentenza potrebbe costituire un precedente per due questioni aperte. La prima riguarda il maxi risarcimento deciso il 12 settembre 2011, quando la terza sezione civile di Palermo, presieduta dal giudice Paola Protopisani, condannò il ministero dei Trasporti e della Difesa per ragione analoghe. Straordinario l'importo: più di 100 milioni di euro alla maggior parte delle famiglie perché, oltre a non garantire la sicurezza del volo soprattutto nel famigerato Punto Condor, si erano macchiati di "omissioni e negligenze" che non avevano consentito di raggiungere la verità sui fatti del 27 giugno 1980. In altre parole avevano depistato sottoponendo per oltre trent'anni i parenti delle vittime a una "tortura della goccia cinese". Anche in questo caso lo Stato ha presentato ricorso e il processo d'appello inizierà solo nell'aprile 2014.

La seconda questione è invece

politica e riguarda questa volta il Parlamento europeo. Dove, da mesi, la commissione petizioni ha bloccato la possibilità di indagare in sede comunitaria sulla strage perché mancava una sentenza definitiva che parlasse di un missile ed escludesse una volta per tutte altre cause. Questo passaggio potrebbe contribuire ad aggiungere un pezzo di verità ancora mancante: la nazionalità dell'aereo che ha sparato contro il volo dell'Itavia. Che si trattasse di un'azione di guerra nei cieli sul Tirreno si sapeva infatti da molti anni. Si sapeva da quando, il 31 agosto 1999, il giudice istruttore Rosario Priore aveva depositato la sua sentenza. Un documento che, se dal punto di vista penale non si è tramutato in condanne, ha comunque ricostruito lo scenario politico e militare in cui era avvenuta la sciagura di Ustica. In quelle migliaia di pagine, infatti, si dava conto delle prime ipotesi che parlavano di un missile fin dalla fine degli anni Ottanta. Ma soprattutto c'erano altri documenti, come la perizia radaristica consegnata a Priore, in cui emergevano le tracce di altri aerei - tutti militari - in volo con il Dc9.

Il decollo dalla Corsica?

La Francia rimane la nazione sulla quale grava il maggior numero di sospetti. Suoi, si ipotizza, erano i velivoli che aprirono il fuoco. Si deduce dalla documentazione Nato consegnata alla magistratura italiana. Con

un ulteriore particolare: il decollo dei caccia sarebbe avvenuto dalla base aerea di Solenzara, in Corsica. Parigi, dal canto suo, ha sempre negato che sia mai accaduto qualcosa del genere sostenendo che le operazioni in quella base si erano concluse alle 17 del 27 giugno

1980. Falso, hanno invece sostenuto testimoni oculari che videro aerei alzarsi ancora per molto tempo, dopo l'ora dichiarata.

Un'ulteriore smentita all'Eliseo arrivò dal presidente emerito Francesco Cossiga, che aveva parlato di un missile "a risonanza e non a impatto" sparato da un mezzo della Marina militare francese. Dopo queste parole, il 21 giugno 2008 la magistratura romana aveva aperto un nuovo fascicolo ed era partita una serie di rogatorie a Paesi che operano nel Mediterraneo nel 1980. Dopo anni Francia e Stati Uniti non hanno risposto.

A fronte di quest'ennesimo muro di gomma dall'estero Andrea Purgatori, il giornalista del *Corriere della Sera* che primo scrisse del missile, sostiene: "In Italia occorre un governo politicamente determinato a chiudere questa vicenda. Solo così si può avere la forza di chiedere a un Paese vicino, se non confinante e di certo alleato, di raccontarci la verità. Quello è stato un episodio di guerra che ha riguardato anche Gheddafi, i cui caccia sono sicuramente stati coinvolti e che ai tempi era considerato il primo nemico dell'Occidente".

2004: PRIMO GRADO, NESSUNA CONDANNA

Il 30 aprile 2004 viene disposto il non doversi procedere nei confronti dei generali Bartolucci e Ferri. Assolti Melillo e Tascio

2005: SECONDO GRADO, TUTTI ASSOLTI

Il 15 dicembre 2005 la Corte d'appello assolve "perché il fatto non sussiste" i generali dell'Aeronautica Bertolucci e Ferri dall'accusa di aver depistato le indagini

2007: LA CONFERMA DELLA SUPREMA CORTE

Il 10 gennaio 2007 c'è l'assoluzione definitiva per Bartolucci e Ferri: la prima sezione penale della Cassazione conferma la sentenza d'appello



27 GIUGNO 1980

Resta una questione politica

Daria Lucca

La sentenza 1871 depositata ieri dalla Terza Sezione Civile della Cassazione stabilisce una serie di fatti in maniera definitiva. Primo: il Dc9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo la sera del 27 giugno 1980 con 81 persone a bordo fu colpito da un missile. Secondo: il fatto stesso che la tragedia sia avvenuta dimostra «la violazione della norma cautelare», ossia che le autorità preposte al controllo e alla sicurezza dei cieli non fecero il loro dovere. Terzo: le famiglie delle vittime hanno diritto a un risarcimento che potrà essere anche maggiore di quanto finora stabilito.

Non è poco. Anzi, è tantissimo. Perché finora la giustizia penale non aveva sentenziato nulla tranne l'impossibilità di accertare qualsiasi responsabilità: sono stati infatti assolti i vertici dell'Aeronautica militare italiana nonostante gli infiniti dubbi e i sospetti di depistaggi e distruzioni di prove. Va quindi ringraziata la giustizia civile per avere detto una parola chiara, soprattutto nei confronti delle famiglie che, tuttora, si chiedono che cosa sia successo ai loro cari.

Questo è stato possibile perché il cammino del magistrato civile, fortunatamente, corre lungo strade che non dipendono dal magistrato penale. E, pur in assenza di condanne, può raggiungere mete che toccano non solo il riconoscimento delle responsabilità (dei due ministeri interessati, difesa e trasporti), ma anche la conferma sullo svolgimento degli eventi.

Che cosa sia accaduto realmente la notte di Ustica, è impossibile dirlo allo stato delle informazioni. «L'incidente al Dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il Dc9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti, con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro paese di cui sono stati violati i confini e i diritti». Così scriveva il giudice istruttore Rosario Priore nel 1999. Oltre questo punto, oggi confermato anche dalla Cassazione civile, non si è mai andati.

Il missile che ha abbattuto il Dc9 può essere stato lanciato dalle forze militari americane o francesi. Qualcuno addirittura ipotizzò che ci fosse lo zampino israelia-

no, tutti considerarono coinvolti i libici.

Dove si potrebbero trovare le prove? Se esistono ancora, nelle registrazioni dei centri radar francesi in Corsica, in quelle Nato (tracce di caccia dell'alleanza furono segnalate senza ulteriori precisazioni) e in quelle Usa (valga per tutti il dettaglio di un serbatoio di carburante, militare, rinvenuto in fondo al mare accanto al Dc9).

Resta una questione politica, che suona più o meno così: c'è qualcuno disposto a giocare la propria credibilità di fronte al paese presentandosi alla porta di mister Obama e di monsieur Hollande a chiedere che ci vengano consegnate le informazioni finora omesse?

Ora chi busserà a Obama e Hollande?



«Un atto di guerra, i giudici aspettano ancora risposte dalla Francia»

Intervista

Daria Bonfietti, presidente associazione delle vittime: il governo si impegni

«Ora il governo italiano si impegni a chiedere il rispetto delle regole della procedura penale: i giudici romani sono ancora in attesa di una risposta alle rogatorie internazionali per avere il quadro certo e definito di quel che accadde, come atto di guerra, nei cieli del Mediterraneo nella tragica notte del giugno del 1980».

Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime della strage di Ustica, esprime la sua soddisfazione per la sentenza della Cassazione ma chiede che ora si ricostruisca il pezzo della verità in sede penale. Per lei è stato un impegno di vita, un dovere civile. Lungo anni ed anni, Dai banchi del Parlamento alle piazze, al racconto di una tragedia che intrecciava la dignità dell'Italia sullo scenario internazionale ma anche la debolezza democratica interna per la ricerca della verità.

Chi deve dare ancora risposte

Il blocco

«Sul versante penale siamo fermi alla sentenza Priore del '99. Dobbiamo andare avanti»

ai giudici romani, dopo decenni di inchieste e processi?

«Francesi, inglesi...Noi vogliamo sapere chi si rese responsabile di quel missile».

Ma non era già stato appurato che il Dc9 fu abbattuto da un missile?

«È certo che quella notte ci fu un atto di guerra. Ma le verità debbono ancora emergere. Vogliamo i responsabili».

Ora c'è una sentenza di un giudice civile.

«Certo è un giudizio che certifica il danno dei silenzi: quello del ministero dei Trasporti, per il controllo delle vie aeree. E quello della Difesa, per aver fatto di tutto e di più per nascondere i misteri di quella notte. È la prima volta che, in sede civile, viene punita la verità negata».

Trentatré anni sono davvero tanti per la ricerca di una verità.

«Guardi che è stata la volontà di ben due generazioni a volere che andassero avanti i processi penali sulla strage e che si avesse una parola definitiva sul risarcimento danni in sede civile».

A chi pensa in queste ore?

«Penso all'avvocato De Lisi di Palermo che quella notte perse una fi-

glia ed una nipotina. Fu il primo ad avviare la richiesta di risarcimento danni in sede civile. Non c'è più. Anche per lui il tempo della storia è stato inclemente».

Come pensa di andare avanti con l'associazione della famiglie delle vittime?

«Per ora registriamo questo positivo risultato. Poi chiediamo al Governo italiano di sollecitare tutte le risposte alle richieste di rogatorie internazionali. Non ci si fermi».

Resta ancora il dolore civile?

«Non si cancellerà mai. Perché nella fragile democrazia italiana solo la forza del dolore personale ha fatto nascere l'impegno nella ricerca della verità».

L'ostacolo insormontabile di questi lunghi anni...

«Una guerra per sapere. Poi, quei pellegrinaggi nelle istituzioni, fino alla Nato dove ci dissero le prime verità su quell'allarme in cielo, quella notte, che nessuno aveva recepito. O meglio, sottovalutato. O ancor di più, conosciuto e poi pervicacemente negato».

ant.man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione in sede civile: «L'aereo è stato abbattuto da un missile»

Ustica, lo Stato deve risarcire le vittime

Antonio Manzo

Lo Stato, stavolta, c'è. O meglio, è tornato laddove sembrava avesse smarrito il suo dovere di verità lungo oltre tre decenni dalla strage di Ustica. E non solo. Trentatré anni dopo, tanti ne sono passati da quella notte tragica del 27 giugno nei cieli del Mediterraneo, i familiari delle vittime saranno risarciti dallo Stato. La verità, mai raggiunta in sede penale, arriva sul fronte del risarcimento dei danni, in sede civile. Perché, è scritto nella sentenza della Cassazione, «è abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» che squarciò il Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo che da Bologna avrebbero dovuto raggiungere Palermo.

con le sequenze di tradimenti continui, laddove solo la ricerca della verità avrebbe potuto lenire il dolore dei familiari di tante vittime innocenti? Purtroppo se si chiude, con una sentenza della giustizia civile, il capitolo della strage di Ustica, i conti restano ancora aperti su altri misteri nei quali la dolosa decomposizione di strutture istituzionali hanno reso difficile la ricerca della verità. Più passano gli anni, e più sul capitolo tragico delle stragi italiane la verità sembra conoscere l'esilio, tra la sopravvivenza inquietante degli ultimi testimoni e la fatale onda del tempo. Ma ora, una sentenza riconsegna la speranza oltre che risarcisce i familiari di Ustica. Perché la verità, a dispetto degli uomini, non è mai immobile. E quando decide di restaurarsi è davvero impietosa con gli uomini del suo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino all'ultimo lo Stato ha tentato di opporsi ai ricorsi con la richiesta del diritto al risarcimento dei familiari di tre vittime della strage, i primi che aprirono il varco del giudizio civile, seguito poi da tutti. Ma, alla fine, lo Stato ha dovuto arrendersi ad una verità della storia dopo decenni di depistaggi, inquinamenti delle prove, sparizione di documenti. Per la strage di Ustica, così come per le altre stragi che hanno segnato e angosciato trent'anni e passa della tormentata storia democratica.

È cronaca di oggi: la sentenza civile della Cassazione finisce come un documento da incorniciare nel museo della memoria della strage di Ustica dove è esposto il relitto dell'aereo, ricomposto come il residuo puzzle di una notte di guerra vissuta nei cieli italiani in un tempo di pace. Quella reliquia della testimonianza sarà affiancata, solo trentatré anni dopo, da un documento dello Stato con la verità che sconfigge decenni di silenzi e tenebre. Anni lunghi, persone che hanno sofferto vagando per le aule di tribunali alla ricerca di verità oscurata da patti scellerati tra pezzi dello Stato, e poi giudici, a partire da Rosario Priore, che hanno dovuto sconfiggere tentativi, più o meno riusciti di inquinamenti e sviamenti delle indagini. Come non riconoscere che alla fine di questi lunghi e tormentati trentatré anni lo Stato ha mostrato una trama sconnessa e logora, come rivelazione di una democrazia difficile e incompiuta? E



La Cassazione conferma la condanna ai ministeri. E considera fondata la tesi del missile

Ustica, gli eredi vanno risarciti

È compito dello Stato garantire la sicurezza dei voli

DI DARIO FERRARA

Devono essere risarciti gli eredi delle vittime della strage di Ustica: confermata la condanna a carico dei ministeri della Difesa e dei Trasporti perché non c'è dubbio che le amministrazioni dello Stato avessero l'obbligo di garantire la sicurezza dei voli. E attenzione: è «abbondantemente e congruamente» motivata la tesi secondo cui fu un missile il 27 giugno 1980 ad abbattere il velivolo Itavia nei cieli siciliani. È quanto emerge dalla sentenza 1871/13, pubblicata il 28 gennaio dalla terza sezione civile della Cassazione.

Obbligo pacifico

Confermata la condanna inflitta alle amministrazioni dalla Corte d'appello di Palermo e prima dal Tribunale del capoluogo dell'Isola: trova ingresso la domanda risarcitoria svolta nei confronti dei due ministeri da alcuni parenti delle persone che hanno trovato la morte nel disastro aereo. È lo stesso incidente,

osservano i giudici con l'ermellino, a dimostrare che la norma cautelare è stata violata dalle amministrazioni citate in giudizio. In questi casi, infatti, non riesce a ottenere l'esonero dalle responsabilità il soggetto tenuto all'osservanza della norma cautelare, che pure ha provato di non essere in concreto a conoscenza del pericolo, come quello che volteggiava nei cieli di Ustica.

Contano nella specie soltanto le regole della responsabilità civile, secondo cui l'omissione di una condotta rileva, come condizione che determina il processo causale dell'evento dannoso, quando si tratta dell'omissione non solo di un comportamento di cautela imposto da una norma giuridica specifica ma anche da una posizione del soggetto che implica l'esi-

stenza di particolari obblighi di prevenzione dell'evento. E nella specie, spiega la Suprema corte, «è pacifico» l'obbligo dei ministeri che devono assicurare la sicurezza dei collegamenti aerei. Inutile per le amministrazioni eccepire che il disastro di Ustica non possa rientrare fra gli eventi che la norma cautelare mirava a evitare.

Battaglia nei cieli

Gli «ermellini», peraltro, riprendono argomentazioni dalla causa sulla proposta contro lo Stato da Itavia, la compagnia per cui viaggiava il Dc 9 inabissatosi nelle acque del Tirreno. Ma c'è di più. Non trovano ingresso le censure dei ministeri della Difesa e dei Trasporti secondo cui la pronuncia dei giudici siciliani si sarebbe appiattita proprio sulle conclusioni della senten-

za del Goa di Roma nel giudizio risarcitorio promosso dall'Itavia senza dare conto degli elementi che militano in favore della tesi dell'esplosione interna. Se quel giorno vi fu davvero battaglia aerea nei cieli di Ustica (come ormai pare) sarà probabilmente soltanto la storia a dirlo con certezza: certo è che la tesi dell'abbattimento dell'aereo civile causato da un missile partito da un velivolo militare risulta «abbondantemente e congruamente motivata».

Estinzione esclusa

Inutile poi porre questioni di prescrizione. I parenti delle vittime hanno soltanto dedotto che la fattispecie di reato di disastro aviatorio colposo sarebbe «in tesi ravvisabile nel caso in esame». Se dunque il giudice di merito non avesse ritenuto fondata la domanda l'avrebbe respinta, ma non avrebbe potuto dichiararla prescritta. Accolto il motivo di ricorso di uno degli eredi perché era stato condannato alle spese di giudizio. Parola al giudice del rinvio.

—© Riproduzione riservata—

